

311.

SEDUTA DI MARTEDÌ 14 LUGLIO 1970

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	19037	BUSETTO	19053
Disegni di legge:		CICCARDINI	19058
<i>(Ritiro)</i>	19037	DE MEO, <i>Questore</i>	19038, 19052, 19066
<i>(Trasmissione dal Senato)</i>	19037	GREGGI	19046, 19067
Conto consuntivo (Discussione e approvazione):		NICCOLAI GIUSEPPE	19039
Conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1968 (Doc. VIII, n. 3);		Proposte di legge:	
Progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1970 (Doc. VIII, n. 4)	91038	<i>(Annunzio)</i>	19037, 19066
PRESIDENTE	19038, 19049, 19058 19065, 19068	<i>(Trasmissione dal Senato)</i>	19066
		Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)	19068
		Inversione dell'ordine del giorno:	
		PRESIDENTE	19037
		Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	19037
		Ordine del giorno della seduta di domani	19068

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 10.

ARMANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 3 luglio 1970.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Bucalossi, Gioia, Giraudi, Villa e Zamberletti.

(I congedi sono concessi).

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

MUSOTTO: « Modifiche alla legge 18 marzo 1959, n. 133, concernente l'erogazione di contributi a favore di manifestazioni fieristiche di interesse nazionale » (2649);

SAVIO EMANUELA ed altri: « Intervento straordinario per la difesa e lo sviluppo della creazione di moda italiana » (2650);

NAPOLI e MEZZA MARIA VITTORIA: « Estensione dei benefici di ricostruzione di carriera previsti dall'articolo 9 della legge 2 aprile 1968, n. 408, ai capitani del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza iscritti nel ruolo separato e limitato, provenienti dall'esercito, mantenuti in servizio di polizia ai sensi dell'articolo 6 della legge 11 luglio 1956, n. 699 » (2651);

CIAMPAGLIA: « Modifica all'articolo 22 della legge 18 marzo 1968, n. 444, istitutiva della scuola materna statale » (2653).

Saranno stampate e distribuite. Poiché esse importano onere finanziario, sarà fissata in seguito — a norma dell'articolo 133 del regolamento — la data di svolgimento.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge:

« Assegnazione al Mediocredito centrale di somme per la concessione di contributi sugli interessi per operazioni ordinarie » (*approvato da quella V Commissione permanente*) (2652).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla competente Commissione permanente, con riserva di stabilirne la sede.

**Ritiro
di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che il ministro della pubblica istruzione, con lettera in data 4 luglio 1970, ha presentato il decreto del Presidente della Repubblica che autorizza il Governo a ritirare il seguente disegno di legge:

« Riconoscimento del servizio prestato prima della nomina in ruolo dal personale insegnante delle scuole di istruzione elementare, secondaria e artistica » (2336).

Il provvedimento sarà, pertanto, cancellato dall'ordine del giorno.

**Annunzio
di risposte scritte ad interrogazioni.**

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Propongo un'inversione dell'ordine del giorno nel senso di procedere subito alla discussione congiunta del conto

consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per il 1968 e del progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per il 1970, di cui ai punti 2 e 3 dell'ordine del giorno.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Discussione del progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1970 (doc. VIII, n. 4) e del conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1968 (doc. VIII, n. 3).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1970 e del conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1968.

DE MEO, *Questore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE MEO, *Questore*. Onorevoli colleghi, il bilancio consuntivo 1968 ed il bilancio preventivo per l'anno finanziario 1970, che unitamente ai colleghi Ariosto e Tognoni, a nome dell'ufficio di Presidenza, abbiamo l'onore di sottoporre al vostro esame ed al voto che ci auguriamo favorevole, non hanno bisogno di illustrazione analitica, in quanto le relazioni e le annesse tabelle riportano con molta chiarezza l'entità della spesa e le doverose motivazioni.

Non sarà comunque inutile qualche considerazione che valga a meglio chiarire, in questa sede, il criterio con il quale sia per il consuntivo sia per il preventivo abbiamo registrato spese e programmi.

Il consuntivo dell'anno 1968 si è chiuso con un aumento nelle entrate di lire 1.083.078.028, dovuto in buona parte al trasferimento dei fondi residuati nell'esercizio 1967 ed ammontanti ad oltre 700 milioni, all'introito di 154 milioni per ritenute previdenziali sulle indennità degli onorevoli deputati e ad altri introiti di minore portata.

Le uscite, previste per lire 16.473.467.000, registrano un aumento di 383 milioni, riducendo quindi la maggiore entrata a lire 699.631.844, di cui 399.513.686 vanno sul conto

residui passivi e 300.118.158 costituiscono l'avanzo finanziario del 1968.

Nell'ambito delle esposte risultanze, si sono dovute effettuare integrazioni per alcuni capitoli come per la Presidenza, le Commissioni e le Giunte permanenti, per le indennità parlamentari e per le attività dei gruppi parlamentari.

Altre integrazioni sono state necessarie per i capitoli interessanti il personale dipendente per l'applicazione dei principi del conglobamento e per gli aumenti previdenziali ed assistenziali nei confronti dell'ENPAS, dell'INAM e della previdenza sociale.

Con i normali stanziamenti per la stampa e le pubblicazioni, si è fatto fronte alla stampa degli atti relativi ai lavori dell'Assemblea e delle Commissioni, alla stampa dei rendiconti dello Stato per gli anni 1965, 1966, 1967, del bilancio di previsione per il 1968, e alla pubblicazione dei bollettini e dei quaderni di studi e legislazione, alla stampa dei discorsi parlamentari di Giovanni Amendola e di Salandra, dei volumi sulla politica estera ed alla stampa degli atti delle inchieste parlamentari oltre che dell'*Annuario parlamentare*.

Nel settore dei lavori, oltre alla impegnativa ordinaria manutenzione che richiedono di continuo le particolari esigenze del Palazzo ed i complessi tecnici esistenti, si è portato a termine la costruzione del *self-service* e dell'annesso arredamento, si è completata la sistemazione dei locali per le Commissioni e per le rappresentanze e si è chiusa la pratica per i lavori dell'impianto di condizionamento.

Queste le partite più impegnative, mentre per ogni altra voce rimandiamo alla relazione scritta.

Brevi accenni anche per il bilancio preventivo 1970, la cui relazione già nota ai colleghi dispensa dallo scendere nei dettagli. La previsione è di lire 22.160.467.000, con un aumento nei confronti del preventivo 1969 di lire 3.623.600.000. Detto aumento trova ampia e documentata giustificazione oltre che in una maggiore esigenza per le spese di istituto anche e soprattutto nei maggiori costi registrati in questi ultimi tempi, nelle forniture, nei materiali e nella mano d'opera.

Nel settore indennità parlamentare ed assegni vitalizi un maggiore onere è dovuto all'adeguamento attuato in applicazione della legge n. 1261 del 31 ottobre 1965 e per il personale dipendente, il maggior onere è dovuto allo scatto della scala mobile dal 1° luglio 1969 ed alla definizione delle operazioni di conglobamento e lordizzazione iniziate alla fine dell'altra legislatura e che realizzano un mi-

gioramento sia per il personale in servizio sia per quello in quiescenza.

Una buona parte di questa maggiore spesa è assorbita per i notevoli oneri riflessi.

Nel capitolo « lavori ed acquisti » è previsto uno stanziamento di lire 250 milioni per l'impianto di un sistema di votazione elettronica, il cui capitolo di appalto, già approvato dall'Ufficio di presidenza, ha richiesto una attenta revisione per assicurare senza alcuna riserva la segretezza del voto. I lavori sono già in atto e nel giro di alcuni mesi dovremmo avere la piena disponibilità dell'apparato.

Particolare importanza riveste anche il programma per la creazione del centro di riproduzione e duplicazione, che prevede, in locali idonei, l'installazione di nuove e moderne attrezzature in sostituzione degli attuali superati mezzi di cui dispone il reparto *multilith* e *microfilm*. L'economia che sarà realizzata con il nuovo centro, in un anno, coprirà tutte le spese d'impianto. Sono intanto quasi ultimati i lavori di ristrutturazione degli ex locali della tipografia. Durante l'estate si trasferiranno in detti ambienti il Servizio prerogative e immunità ed il magazzino centrale. Prima della fine dell'anno sarà pronta anche l'aula per 320 posti, dotata di apparecchiature per la traduzione simultanea di tutti gli impianti più moderni.

Uno stanziamento di 400 milioni servirà per le prime opere di restauro e consolidamento dei locali di vicolo Valdina (ex archivio di Stato) a noi ceduti dal demanio. In questi locali troveranno sistemazione l'archivio storico, l'archivio deposito, il centro elettronico ed un centinaio di ambienti per gli uffici degli onorevoli colleghi. Per la sistemazione dei rimanenti uffici sono in corso trattative per reperire altri locali nelle adiacenze della Camera.

Precise direttive sono state impartite dall'onorevole Presidente della Camera anche per quanto concerne una nuova sistemazione della Biblioteca, i cui locali non offrono sufficienti garanzie statiche.

Per lo schedario elettronico, dopo l'annuncio programmatico dell'anno scorso, da qualche giorno siamo entrati nella fase operativa. L'elaboratore elettronico *IBM 360/40* è già installato nel palazzo di Montecitorio e sono già in corso i primi esperimenti. A ciclo operativo completo, il nostro schedario elettronico sarà il più grande sistema informativo integrato di documentazione parlamentare esistente in Europa. Il ciclo operativo è ampiamente illustrato a pagina 6 della relazione al preventivo 1970.

Nel settore delle pubblicazioni, prima della fine dell'anno, oltre ai volumi delle indagini conoscitive e sulle documentazioni legislative, i quaderni di studi e legislazione, i bollettini ed i notiziari, avremo i volumi sui discorsi parlamentari di Nitti, Giacomo Matteotti, Togliatti e l'antologia dei parlamentari liberali. Verrà pubblicato anche il secondo volume sul palazzo di Montecitorio ed è già in distribuzione l'*Annuario parlamentare 1970*.

Onorevoli colleghi, abbiamo voluto ripetere in rapida sintesi alcuni degli impegni per il presente esercizio finanziario e siamo a completa disposizione per ogni ulteriore chiarimento. Molto lavoro utile e necessario è stato fatto e bene; molto ancora resta da fare in tutti i settori e ciò non solo per conservare funzionante quanto già esiste, ma anche per trasformare ed ammodernare secondo le più moderne esigenze quanto dovesse appalesarsi superato ed inadeguato alla dinamica con la quale deve lavorare un Parlamento moderno.

In questa fatica non lieve per la quale il collegio dei questori è impegnato ogni giorno e settimanalmente con riunioni collegiali, abbiamo trovato sempre, signor Presidente e onorevoli colleghi, non la doverosa disponibilità di tutto il personale della Camera, bensì la più piena, intelligente e responsabile collaborazione che ha agevolato di gran lunga la nostra azione e che, aiutandoci concretamente ad accelerare i tempi delle realizzazioni, ha anche consentito notevoli economie, come ampiamente è evidenziato nella annessa tabella *B* che, nonostante i nuovi notevoli impegni per quest'anno, registra nei confronti dell'esercizio 1969, comparativamente con la spesa dello Stato, un lievissimo scarto che passa dallo 0,162 del 1969 allo 0,173 del 1970.

Questa, onorevoli colleghi, la nostra presentazione e grazie per quanto vorrete suggerirci per sempre meglio corrispondere a tutte le esigenze.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Giuseppe Niccolai. Ne ha facoltà.

NICCOLAI GIUSEPPE. Signor Presidente, devo innanzitutto ringraziarla per aver fatto sì che il bilancio interno della Camera fosse discusso « nonostante tutto ». Siamo, oggi, di fronte ad una crisi politica che si presenta di difficile soluzione, e mai come in questo momento si dovrebbe cogliere da parte nostra la

occasione di meditare sulle questioni attinenti alla vita di questa nostra Assemblea. In ordine a ciò che sta accadendo, c'è qualcosa che possa essere imputata al funzionamento morale e tecnico della Camera dei deputati? Questo è l'interrogativo che dati i tempi siamo chiamati a sciogliere.

Se andiamo a sfogliare gli atti della Camera relativi ai bilanci interni, vediamo che con l'andare degli anni il dibattito tenta, dico tenta di salire di tono, di passare cioè da una discussione spicciola, di poco conto (come quella per chiedere che sulla carta della Camera dei deputati fosse stampato lo stemma della Repubblica, come quella per chiedere di abolire il titolo di onorevole, come quella relativa al parcheggio delle auto, o quella relativa alla tessera CONI), ad una discussione più elevata, per assumere il tono di un appuntamento per un vero e proprio esame di coscienza fatto in pubblico da tutti noi. A mio parere, il dibattito sul bilancio interno della Camera va concepito così; deve essere il nostro esame di coscienza pubblico.

La Presidenza della Camera, a mio avviso, deve fare di tutto perché questo dibattito diventi il nostro esame di coscienza, l'appuntamento annuale nostro con la nazione: un appuntamento dove le note trionfistiche devono essere ridotte al minimo, per affrontare invece carenze, disfunzioni, ritardi, soprattutto manchevolezze morali, che da una parte determinano nell'opinione pubblica insodisfazioni e malcontento e dall'altra — non dimentichiamolo — facilitano il processo di erosione dei nostri poteri, perché là dove serpeggia la disistima non può esistere il rispetto e tutto si decompone e si sbriciola.

Non credo, signor Presidente, che si possa ridurre il tutto ad un problema di ritocchi regolamentari, ad una migliore organizzazione del Palazzo, ad una migliore sistemazione della Biblioteca, alla ricerca dello spazio: cose, queste, importantissime, ma che non sono tutto. Il male sottile che ci corrode non sta qui.

Sul piano del personale, dei funzionari — ottimi sotto ogni riguardo — delle facilitazioni, posso dire che si raggiunge la perfezione, al punto che questa perfezione può anche essere fonte di addormentamento, di assopimento, di infiacchimento delle nostre energie e della nostra volontà. Il tepore della perfezione può fare di questi scherzi: e il più grave di tutti è proprio quello di non farci più gustare il tormento dei problemi e quindi di renderci insensibili a quello che intorno a noi sta accadendo. Noi dobbiamo

avere la forza morale di riconoscere che nel paese si registra una critica sincera ed amara nei nostri confronti, ed al tempo stesso dobbiamo avere il coraggio civile di andare al fondo di questa critica sincera ed amara, per scoprire dove sta il male sottile che scava un fossato sempre più profondo tra paese legale e paese reale.

Il tema, prima che di ordine politico, è di ordine morale. Nella seduta del 23 luglio 1969, nella discussione sul conto consuntivo e sul progetto di bilancio delle spese interne della Camera per l'anno 1969, mi permisi di avanzare una cortese richiesta alla Presidenza, perché essa facesse in modo che, accanto alle aride cifre di una relazione contabile come quella or ora presentataci dall'onorevole de Meo, venisse sottoposta all'esame del Parlamento anche una relazione politica, morale, che, anno per anno, ci documentasse sulla posizione e sui poteri del Parlamento e sulla considerazione di cui questo gode nell'ambito della società.

Ecco, onorevoli colleghi, se noi riuscissimo a portare questo dibattito sul nostro bilancio ad un tale livello, a saggiare anno per anno la considerazione che il paese ha di noi, dei nostri lavori, delle nostre insufficienze, a misurarci con gli stati d'animo che serpeggiano nel paese, confrontandoci nella piena luce del sole, in una aperta discussione, con questi stati d'animo, allora potremmo ridare tono — soprattutto prestigio — alla nostra funzione e all'istituto parlamentare. Non è solo un problema di strutture materiali, un problema di spazio; è un problema di sostanza politica e morale al tempo stesso.

Vorrei fissare un primo dato: le istituzioni — è ovvio — sono affidate non tanto alle leggi che le puntellano quanto al rispetto che esse riescono a suscitare, cioè al costume e alla moralità di coloro che le rappresentano e le incarnano. In breve, anche il Parlamento, come le idee, cammina con le scarpe degli uomini.

« A nuocere alla democrazia, al senso dello Stato e alle istituzioni repubblicane non sono le lotte dei lavoratori, ma gli scandali, le ingiustizie, il lassismo della classe dirigente ». Non sono parole mie; sono parole che si leggono in una intervista concessa al giornale *La Stampa* di Torino il 25 aprile 1970 dal Presidente della Camera, onorevole Pertini.

Io concordo con tali parole: « lassismo della classe dirigente ». Sono andato a rileggere sul vocabolario il senso della parola « lassismo », e ho trovato: « stato della coscienza

individuale definito da assenza di scrupoli nel conformare la propria condotta alla legge morale ».

Ecco, mi sentirei colpito in pieno viso dalla accusa di lassismo se, lasciandomi trascinare dalla corrente del conformismo, del quieto vivere, del « chi me lo fa fare? », addirittura del cinismo, affermassi che questo appuntamento del bilancio interno della Camera vede noi parlamentari vogliosi non solo di intervenire nel dibattito, ma di documentarci, di cercare, dati, cifre, elementi atti a rispondere alla domanda di fondo: costiamo più di 22 miliardi l'anno — è una cifra di tutto rispetto —, ma l'organizzazione che da questi 22 miliardi nasce e vive risponde alle esigenze del nostro lavoro e della nostra attività? Dà al paese quello che il paese aspetta? A questo interrogativo, a mio parere, non si può rispondere se questa discussione, oltre a tenerla nel vago e nel generico, la continuiamo a considerare come un campo minato nel quale è pericoloso, impopolare, inopportuno avventurarsi con troppe domande, con richiesta di dati, di chiarimenti, di riferimenti ben precisi a cose, persone ed episodi.

Quante volte in Commissione ce la siamo presa con il Governo, con il ministro, con il povero sottosegretario, con la burocrazia ministeriale, che ci « scodellano » spesso disegni di legge non corredati neppure dei dati più elementari? Ebbene, nel caso nostro, nelle nostre vicende interne, che pure riguardano il nostro lavoro, la nostra organizzazione, che dovrebbe essere di esempio e di modello a tutto il paese, i deputati — a cominciare dal sottoscritto, perché i rilievi li faccio prima a me stesso e poi agli altri — non si muovono, sono presi da una sorta di timor panico.

Non è che i dati non ci vengano forniti, o che ci vengano rifiutati. Affermerei cosa inesatta e non vera. I dati non vengono chiesti, non ci si azzarda a chiederli. Vi è come una voce, all'interno di noi, che dice: lascia stare, ti fai dei nemici, non ti conviene, tira a campare, te la faranno pagare. E la mannaia che sentiamo pendere sul nostro capo tutte le volte che ci troviamo dinanzi le cifre del nostro bilancio interno. È uno stato d'animo di lassismo. Siamo alla mormorazione. Chi non ha ascoltato, qui dentro, l'obiezione di fondo che con 22 miliardi l'anno a disposizione potremmo mettere su qualcosa di meglio e che tale somma potrebbe essere spesa in modo da dare maggiore vigore ed aumentare la nostra capacità di lavoro e di intervento?

Mi chiedo timidamente: faccio male a portare il discorso su cose che potrebbero apparire marginali, addirittura dei pettegolezzi raccattati nei corridoi, ma che, proprio per quel timor panico di cui parlavo, nessuno si preoccupa di controllare se rispondano a verità o meno, cosa che faremmo con alacrità se si trattasse di vicende interessanti altre persone?

Giorni fa quest'aula ha vissuto la tormentata vicenda della discussione sulla legge di delega per il riordinamento delle carriere e delle retribuzioni degli statali, e ci siamo alzati « dalla cintola in su », come Farinata, a giudicare dell'altrui lavoro, e come nostro dovere, dopo aver giudicato, abbiamo legiferato, cioè abbiamo operato una scelta, una scelta che ha inciso nella vita di milioni di persone.

Ebbene, quella nostra scelta, nata in un ambiente caldo di passioni e di contrasti, potrà avere l'autorità morale di affermarsi se coloro che abbiamo giudicato possono venire qui (come sono venuti) in piazza Montecitorio, innalzando cartelli non certo simpatici nei nostri riguardi, nei quali ci rimproverano di avere approvato a tamburo battente una legge che aumentava gli stipendi ai magistrati e non tanto perché noi parlamentari avessimo a cuore i magistrati quanto noi stessi? Si tratta di convinzioni senz'altro erranee, ma per me è anche su queste bucce di banana che scivola la nostra democrazia parlamentare.

Ci riferiscono (e questo è un dato interno non controllato e che riguarda il personale della Camera) che vi è il caso di un funzionario che è andato in pensione a 32 anni con il massimo di anzianità; che qui alla Camera non conviene più percorrere la dura carriera di funzionario ma quella facile di consulente; che si continuano a prendere delibere circa la cosiddetta anzianità convenzionale. Ripeto, non ho controllato quanto affermo e chiedo scusa in anticipo se ho riportato cose inesatte. Ma il discorso torna al quesito fondamentale: è possibile con 22 miliardi dar vita ad un modello più efficiente dell'attuale per ciò che riguarda l'organizzazione interna del nostro lavoro? Con 22 miliardi è proprio impossibile istituire un organismo più efficiente che ricordi, per esempio, il Senato degli Stati Uniti? È possibile creare un clima tale da consentire che le discussioni sulle questioni interne della Camera avvengano in modo approfondito e meditato?

Un anno fa, un nostro illustre collega, l'onorevole Scalfari, su *L'Espresso*, con quel suo linguaggio carico di rigore morale (non so chi lo ha scritto, ma si vede che l'onore-

vole Scalfari è un incrocio fra Wanda Osiris e Catilina) aprì in due articoli « il processo all'onorevole ». Non so se ve lo ricordate. « Quel che è grave » — scriveva l'onorevole Scalfari — « è che ci siano deputati che non pagano le contravvenzioni stradali trincerandosi dietro le loro prerogative ».

Lungi da me aprire un processo nei riguardi del deputato Scalfari che, trincerandosi proprio dietro le prerogative parlamentari, ad un anno da quegli articoli si rifiuta di pagare la contravvenzione, viaggiando per di più con una patente scaduta da quattro anni. No, io voglio solo tornare a quel tema conduttore, perno della prosa scalfariana: « il deputato che non conta nulla, che trova già tutto fatto, che non riesce a documentarsi, che deve obbedire a sua maestà il partito, che non deve fare domande, che non riesce nemmeno a trovare non dico una stanza dove lavorare ma perfino un tavolo ». Una inutile decorativa funzione quella del parlamentare, è l'amara conclusione dell'onorevole Scalfari.

Ora io vorrei dalla mia pochezza tentare di fornire all'onorevole Scalfari altro materiale per continuare quel « processo all'onorevole » che sempre più, ahimé, perde prestigio, funzione e rappresentanza (per ora non il titolo, né lo stipendio). Ed è qui che il nostro esame di coscienza deve essere fatto fino in fondo, anche se costa sacrificio e se costa dolore.

Sì, il deputato è fuori gioco; sì, la struttura della organizzazione in cui il suo lavoro si concretizza potrebbe essere migliore; sì, partito e sindacato hanno espropriato il Parlamento delle sue prerogative e dei suoi poteri. Ma è tutto qui? Ecco la domanda: che si fa come singoli e come gruppi perché il Parlamento riacquisti tono nell'opinione pubblica, perché l'opinione pubblica sulla base della reciproca stima senta il Parlamento a sé vicino, ai suoi problemi, alle sue ansie e alle sue speranze? Che si fa per colmare questo fossato? Quali esempi illuminanti riusciamo, tutti insieme, a dare al paese perché il paese veda in noi i suoi legittimi e naturali interpreti? A quali istituti interni abbiamo dato vita o ci apprestiamo a dare vita perché, per dirla con il Presidente di questa Camera, il parlamentare senta l'obbligo morale di rispondere all'opinione pubblica di tutti i suoi atti, anche quelli di privato cittadino?

Ebbene, quale costume morale ci guida? Abbiamo dato prova, al di là dei riti formali e celebrativi, di voler difendere le istituzioni con l'esempio, con la ferma determinazione

dei nostri propositi, dimostrando al paese che i suoi rappresentanti sono dei servitori fedeli, al punto che nella difesa di quelle istituzioni sono di un rigore inflessibile soprattutto verso se stessi, dando al paese la prova, l'esempio che l'essere deputati è una missione e non una professione; che siamo pronti a mettere in piazza anche le nostre manchevolezze, che il paese deve sapere, ha il diritto di sapere per giudicarci, soprattutto quando nelle maglie della legge morale cade qualcuno di noi?

Che cosa deve pensare invece il paese di un parlamentare, ministro in carica, il quale — nel momento in cui, facendo appello alla legge sulla stampa, invia perentoriamente ad un periodico una lettera di precisazioni, dove smentisce con sdegno di aver dichiarato di trovarsi nei guai con i problemi scolastici a causa del suo predecessore — è latitante qui, in quest'aula, quando da quest'aula salgono fino a lui rilievi morali di gravità eccezionale come quelli che lo ritengono amico di ambienti della malavita dell'Aspromonte?

C'è alle soglie di questa Camera una legge dell'onorevole Frasca: estendere l'indagine della Commissione antimafia alla Calabria, agli ambienti politici della Calabria. Quella legge dovrebbe essere approvata urgentemente, signor Presidente; tutte le proposte di legge di questo tipo dovrebbero seguire una procedura particolare, non quella dell'insabbiamento; e così Commissioni come quella dell'antimafia non dovrebbero fare la « melina », tanto per usare un termine calcistico, ma dovrebbero « andare a rete », perché con i comunicati non si combatte la mafia.

Ricordate il *Corriere della sera* di qualche mese fa? Scriveva su tutta pagina: « Calabria, industria della mafia. L'omertà delle vittime: tacere per sopravvivere ». Sottotitoli: « 77 omicidi, 55 rapine, 60 estorsioni, 1.049 danneggiamenti, 4.877 furti ». Ricordate una interrogazione dell'onorevole Frasca? « Ha fatto grazia Genco Rocco, che una sentenza del tribunale di Reggio Calabria definisce il cervello della malavita dell'Aspromonte ». Non vi vengono i brividi, onorevoli colleghi?

Quale concetto il paese può farsi di un parlamentare e di tutto ciò che lo circonda quando questo parlamentare, avendo chiesto se è esatto che il vicepresidente della RAI-TV non paga una lira di tasse né al comune di provenienza né a quello di Roma, cioè è un evasore fiscale, non riesce ad avere risposta,

nonostante i solleciti fatti nella solennità di quest'aula dal Presidente della nostra Assemblea? Che si risponde ad un parlamentare? Ma che cosa conta un parlamentare? I « mandarini » della TV sono al di sopra anche della legge.

Quale concetto può avere di noi il paese quando assiste, attonito e scosso, alla polemica pubblica fra un giornalista parlamentare e un ministro, che al tempo della polemica era in carica, per cui quel giornalista può accusare quel ministro di essere « un gangster della politica » e scrivere testualmente che, quando un uomo politico spende per la sua campagna elettorale personale oltre un miliardo di lire, è un ladro?

E noi parlamentari non ci accorgiamo di nulla; tiriamo innanzi come se quell'episodio non ci riguardasse, come fosse entità trascurabile. Non ci rendiamo conto che per cose molto più piccole, più banali, l'ultimo consiglio comunale della più lontana e povera provincia d'Italia avrebbe sentito il dovere dell'esame di coscienza in pubblico; non ci rendiamo conto che la nostra latitanza su queste vicende equivale a mettere della dinamite, quella morale, la più dirompente, sotto le nostre istituzioni. E non è certo con i ritocchi al regolamento che questi episodi possono essere dimenticati o superati.

Cosa deve pensare di noi il paese quando quelle accuse, che avrebbero accoppiato un bue, vengono riprese, rincarando la dose, da un periodico il cui numero si apre con un articolo di un ministro attualmente in carica, e dove si invita quel partito a buttar fuori dalle fila noti parlamentari miliardari, dieci anni fa poveri in canna (pubblici ladroni vengono definiti) le cui scorrette manovre diedero inizio al processo della scissione? Però prima della scissione quel ministro si guardava bene dal denunciare quanto accadeva.

Cosa deve pensare di noi il paese quando, spettatore di ciò, prende atto che il Parlamento, secondo quelle accuse, ospita « pubblici ladroni », e il Parlamento non si muove, sta zitto, come se quelle vicende fossero episodi di comune malavita, estranei alla più prestigiosa delle istituzioni della Repubblica italiana?

Scrissi al Presidente del Consiglio, circa un anno fa, una lettera in cui lo pregavo, in ordine a quella vicenda, di farci sapere come stessero le cose e se fosse vero che il Governo ospitava un « pubblico ladrone » o se invece quel ministro del tempo veniva ingiustamente diffamato da un giornalista par-

lamentare che era in mezzo a noi, che è ammesso in mezzo a noi, che sta ancora qui in mezzo a noi!

« Chi ha il privilegio di rappresentare il governo della nazione » — scrivevo in quella lettera — « ha, fra i suoi compiti, quello di difendere l'onore e il prestigio delle istituzioni. Il Parlamento ha il diritto di sapere. E il Presidente del Consiglio ha il dovere di far sì che la Camera sappia. Per condannare, se del caso, per assolvere e esaltare, se del caso. Il silenzio, no, non è consentito ».

Il Presidente del Consiglio non rispose. Era troppo indaffarato. Anche lui, evidentemente considerava quella vicenda una cosa marginale, consueta della vita parlamentare, senza accorgersi che proprio quelle vicende, così come si concludevano, mettevano ancora una volta sul piatto basso della bilancia della considerazione del paese l'istituto parlamentare, vibravano all'istituto parlamentare un colpo basso, lo « mettevano al tappeto » nel modo più vile. La sassata contestatrice contro la finestra del nostro palazzo è cosa moralmente più alta e più pulita in confronto a questi colpi bassi inferti alla dignità dell'istituto.

Pensate un poco, onorevoli colleghi, come sarebbe diverso se si fosse seguita non la strada del silenzio ma quella dell'aperta discussione, delle denunce portate qui, dell'aperto confronto, che avrebbe avuto il significato di dire al paese: no, nessuna tema; anzi, il doveroso coraggio di discutere in piazza, fino in fondo, delle accuse rivolte ad un ministro della Repubblica italiana, per dare, se del caso, tutti i salutaris esempi di rigore, rincarando la pena morale appunto perché chi ha errato, se ha errato, è ministro della Repubblica; oppure espellere da questa casa quel giornalista se diffamatore.

Invece si è preferito il silenzio. Silenzio anche sulla dichiarazione resa davanti ad un tribunale da un deputato in carica, cui egli ha riconosciuto come sua la firma su certi assegni di cui la Camera si occupò in memorabili dibattiti e per cui un Presidente del Consiglio ritenne di assolvere, sulla base della distruzione delle prove, un ministro in carica dall'accusa di peculato.

Forse siamo del parere che il cittadino, alla fin fine, dimentica tutto? È questo il criterio che ci guida?

Sentiamo quanto scrive Indro Montanelli, il repubblicano Indro Montanelli, che ha fatto tutte le parti in commedia, ha servito tutti i regimi e tutti i padroni, è sempre stato con il vincitore di turno. È vero. Non lo citerei

se non fosse il giornalista più coccolato dell'attuale regime: dal vertice fino alla base. È da tutti ricevuto, ascoltato, letto, seguito. Ai suoi quesiti sferzanti si risponde subito, il parlamentare può aspettare.

Ecco un suo giudizio sul lassismo della classe dirigente. È un giudizio che ci riguarda. Ascoltatelo, onorevoli colleghi. « All'origine di queste degenerazioni del sistema » — scrive dunque Montanelli — « c'è un fatto preciso da cui tutte derivano e che ormai si percepiscono a occhio e naso: il fatto che del cittadino la classe politica ha perso perfino il ricordo. Non ne avverte gli umori, non ne ode la voce. E del resto come potrebbe, chiusa com'è dentro i propri apparati corporativi e intenta a lotte di potere personale e di gruppo che interessano solo le persone e i gruppi? Qui ormai è avvenuto un corto circuito che ha fatto saltare le valvole di tutto il sistema rappresentativo, quale, secondo la Costituzione, dovrebbe essere quello italiano. Che cavolo di rappresentanza può garantire una classe politica a tal punto insordita da non percepire nemmeno il boato di indignazione e di disgusto che sale dal sottofondo del paese contro fenomeni ripugnanti come ad esempio questa plenaria dispensa di indulgenze ministeriali? Tutti ministri ».

Così Indro Montanelli, a proposito della quadrata falange del nostro Governo; così Indro Montanelli per la gigantesca infornata dei ministeri.

E che dire della classe dirigente, a tal punto « insordita » da non percepire ben altre accuse di ordine morale che dalla base salgono e che, come una ventata, ci investono, al punto da portare via ogni cosa, e soprattutto, con la stima e il rispetto, la rappresentatività, il prestigio, la funzione, la stessa istituzione?

Scriva Scalfari nel *Processo al Parlamento*: « Non contiamo niente come deputati, le decisioni vengono prese fuori del Parlamento, a noi non resta che ubbidire ».

Vero. Ma è anche vero che poco o nulla noi facciamo per contare, per rivendicare i nostri diritti e per farli valere. E i diritti si rivendicano e si ha il diritto di esercitarli se siamo capaci di batterci sul terreno morale. Credete voi che le vicende di cui ho fatto cenno, protagonisti quel giornalista parlamentare e quell'ex ministro, siano gravi solo sul piano morale e che non incidano sul funzionamento di questa Camera? Quelle vicende incidono (e come incidono) sui nostri poteri, sulla nostra funzione, sul nostro prestigio, se è vero, come si afferma in giro, che la testa

di Enrico Mattei è stata contrattata, alle spalle di questo Parlamento, con provvedimenti di governo che fino a poco tempo fa erano stati negati dai personaggi ministeriali protagonisti di quella vicenda; e questo perché l'editore, il proprietario dei pacchetti azionari, il petroliere non si decideva a mettere alla porta chi aveva sanguinosamente offeso l'ex ministro della Repubblica italiana e contemporaneamente, offesa non dimenticata, colui che veleggiava, dopo essere stato l'ostetrico del centro-sinistra, fra il desiderio di salire al posto di U-Thant e quello di diventare Presidente della Repubblica italiana.

Si chiedeva Scalfari anni fa: « È vero che un passaggio azionario riguardante una società editrice di giornali viene mercanteggiato con una legge che può procurare ad un privato un regalo di alcuni miliardi? Di scandali in questi anni ne abbiamo visti molti, ma non esito a dire che questo, se tutto quanto si dice in giro risultasse vero, sarebbe il più grosso e il più immorale della lunga serie.

Credo che l'ordine dei giornalisti, la federazione della stampa e i rappresentanti del Parlamento debbano andare in fondo a questa faccenda. A parole, la libertà di stampa è un diritto costituzionale. Noi giornalisti vogliamo sapere fino a che punto questa affermazione trovi riscontro nella realtà e ci permettiamo di rivolgere questa domanda direttamente al Presidente del Consiglio onorevole Moro affinché smentisca se c'è da smentire e punisca se c'è da punire, anche se si trattasse di persone a lui molto prossime ».

Provi l'onorevole Scalfari, se vuole andare fino in fondo nel suo processo al Parlamento, a fare ora la stessa domanda: quale è stato il baratto per la testa di Enrico Mattei? Non ne ha più il coraggio perché, in tal modo, verrebbe a pestare pesantemente i piedi a chi quella testa ha voluto tagliare, non dinanzi ad un tribunale o in quest'aula, dove avrebbe potuto difendere la sua onorabilità, ma con la mannaia del potere, con la mannaia del mandarino, del ras di provincia?

Ecco il vero processo al Parlamento: noi qui a far da paravento, a recitare la parte di facciata, a recitare discorsi in aule sempre più vuote; discorsi sempre meno raccolti, o non raccolti affatto da quella « stampa » che, incontrandosi ai vertici con i mandarini della politica, tratta gli affari alle spalle del Parlamento, dell'opinione pubblica e del paese.

È il bavaglio, ed io, lo devo dire con tutta schiettezza, spettatore impotente di queste cose, sento vergogna, signor Presidente, ad avvertire dietro le spalle il laccio che regge

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1970

il filo, il filo del burattino; ad essere inconsapevole strumento di manovre poco pulite compiute fuori di qui; ignaro veicolo di decisioni di cui non riesco a capire gli scopi, la portata, le finalità, e che vedo poi sfociare nella speculazione, nell'ingiustizia, nell'arbitrio, spesso nel delitto, come la vicenda del Vajont potrebbe testimoniare.

Ecco la nostra crisi umana, ecco il mal sottile che ci corrode, come parlamentari e come istituzione.

Vi siete per caso chiesti il perché della fuga dal Parlamento dei deputati sindacalisti? Che c'è al fondo di questo abbandono degli scanni parlamentari? Che c'è al fondo della ribellione sindacale al Parlamento, all'intero sistema, per cui un deputato può vantarsi di cantare — non so se glielo hanno segnalato, signor Presidente — al suono della sua chitarra, qui, nel suo gruppo parlamentare, canzoni in cui il Parlamento è ridicolizzato?

Che c'è al fondo del riconoscimento, da parte dei sindacalisti di estrema sinistra e di centro-sinistra, della incompatibilità tra il mandato parlamentare e la funzione sindacale, e al fatto che si giunge ad invadere il campo dei poteri costituzionali, non solo del Governo, ma dello stesso Parlamento, se i sindacati pretendono, come pretendono, che il Governo non risponda più dei suoi atti al Parlamento, ma al sindacato?

C'è al fondo la crisi del sistema? Senz'altro, ma c'è anche, forse inconsapevole o che non si vuole confessare, la convinzione che, avendo il Parlamento perduto la fiducia nell'animo di chi lavora, i parlamentari sindacalisti, per non vedersi contestati pesantemente sul piano morale, hanno abbandonato il loro posto di deputato.

Credete che questo sarebbe stato possibile se qui dentro, tutti insieme, si fosse stati capaci non di apparire, ma di essere sul serio una classe politica animata da intransigente rigore morale? È un interrogativo che lascio alla vostra meditazione.

Mi sia concesso di ricordare, nell'avviarmi a concludere, la proposta di legge, a mia firma, sull'anagrafe tributaria dei membri del Parlamento.

Non sarebbe male che le varie leggi di questo tipo (ce ne sono dell'onorevole Bozzi), quelle riguardanti direttamente noi e le corti — non voglio dire le cosche — che intorno a noi proliferano, se considerate almeno degne di esame (ricordo quelle relative alla nomina dei dirigenti degli enti statali, quelle riguardanti il grande tema del sottogoverno: ecco

la proposta Bozzi) avessero una procedura, se non particolare, almeno degna di attenzione, e non fossero invece messe nel cestino della carta straccia.

Non contesto alla classe politica — c'è libertà per tutto — il diritto di far quattrini. Sostengo che la classe politica ha il dovere di dichiarare come li ha fatti.

Da questo punto di vista in Italia, nell'Italia della contestazione, nell'Italia che sta distruggendo tutti gli autoritarismi, tutti i tabù, siamo all'anno zero.

È inconcepibile, inimmaginabile in Italia quello che è accaduto qualche mese fa negli Stati Uniti d'America, per cui il settimanale *Time*, compiendo una indagine nelle tasche del presidente Nixon (il suo personale bilancio), ha potuto rispondere a quello che la gente voleva sapere: « Se il suo presidente spende quanto guadagna o più. Perché se spende di più, vuol dire che ruba o profitta della sua carica per cavare lucri o fare speculazioni inconciliabili con la carica che riveste ».

A questa indagine hanno collaborato fisco e banche. Si sono fatti i conti al centesimo sui proventi della sua professione di avvocato, sulle due fattorie che possiede, sui mutui contratti.

Il conto torna, si è detto, ma con qualche difficoltà. Il presidente non ha verso le banche impegni che non possa coprire con il suo salario; ma deve amministrarlo con molta ocultezza, perché margini gliene restano pochi.

Ora, ha scritto il *Time*, sta a lui dimostrare che non abusa delle facilitazioni che la carica gli procura.

Gli hanno dato un avvertimento. Il presidente Eisenhower, che pure era uno specchio galantuomo, aveva un brutto vizio: quello di servirsi dell'elicottero presidenziale per andare a giocare a golf. Nixon si guardi bene dall'imitarlo. Egli ha il diritto all'elicottero, ma solo per i viaggi presidenziali; per il golf usi la sua auto e la sua benzina. E così di questo passo.

C'è da sorridere (amaramente) al solo pensiero che una indagine simile possa essere perseguita in Italia. Ve la immaginate voi una indagine parlamentare sulle auto dello Stato circolanti in Roma a... ruota libera? Ve lo immaginate voi il Banco di Napoli chiamato a collaborare a indagini di questo tipo?

Ho provato a chiedere timidamente il bilancio della Presidenza della Repubblica (anche perché vivo vicino a San Rossore). È scattato il parere dei costituzionalisti: non è possibile, guai a metterci l'occhio sopra!

Non è una questione di prerogative infrante, bisogna rendersi interpreti di quel che pensa la gente, bisogna capire che occorre, nell'interesse dell'istituzione, che anche il nostro bilancio sia sottoposto ad un controllo.

Non conviene al prestigio dell'istituzione il fatto di considerare insindacabile, intoccabile il conto delle nostre spese.

Sono tabù che, prima che vengano spazzati via da una ventata esterna, è bene che li spazziamo via noi coraggiosamente.

Torno a dire: diamo un esempio al paese, con l'istituzione dell'anagrafe tributaria dei parlamentari; diamo l'esempio di non temere nulla a questo riguardo, ma di essere pronti a mettere tutti i nostri conti in piazza, alla piena luce del sole, perché tutti vedano e perché tutti giudichino. Torno a dire: occorre trovare qualcosa, qualche congegno parlamentare, per cui il deputato pigro, tutte le volte che è investito, scosso, suo malgrado, da una questione morale, non possa, ma debba dare tutti i chiarimenti del caso, in quest'aula, davanti al paese: giudice l'opinione pubblica.

La crisi di cui soffriamo è fatta, è intrisa di queste cose. Se il mondo politico italiano si sfarina, si decompone, di spappola, non riesce più a dar tono agli istituti, è perché anche qui, soprattutto qui, siamo sempre più carenti di buoni esempi. Il prestigio, per andare nel mondo a predicare, non può venirci per investitura, ma occorre conquistarselo. Perché il parlamentare torni a contare nella sua funzione ispettiva, di controllo, nei riguardi del sindacato, di sua maestà il partito, nei confronti del ministro, del Governo, del sottosegretario, nei confronti delle varie baronie, delle clientele, delle cosche più o meno mafiose, occorre che rompa, una buona volta per tutte, con il silenzio, con l'omertà, con l'indifferenza, con il cinismo; si faccia avanti, difenda se stesso con l'instaurare nei riguardi di se stesso la più ferrea delle intransigenze morali, facendo sì che la sua vita sia stesa, come la biancheria, davanti agli occhi del cittadino, se la nostra vita, come affermiamo, è a lui dedicata. Altrimenti, è la fine.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Greggi. Ne ha facoltà.

GREGGI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione che affrontiamo oggi è in verità una discussione particolare, perché è una discussione tra deputati, addirittura in carenza del Governo, e che riguarda la condizione dei deputati. Affronterò questo tema brevemente da questo punto di vista.

Il bilancio della Camera riflette anch'esso, sia pure con cifre minime, la condizione personale del parlamentare e riflette, in definitiva, forse inconsciamente, una certa valutazione da parte dell'opinione pubblica circa la condizione personale, dignità e funzionalità del parlamentare. Direi quindi che questa discussione può essere più libera del solito.

Comincio ricollegandomi direttamente a quanto ha detto or ora il collega onorevole Niccolai, il quale ha posto alcune domande alle quali penso che qualcuno in questa Camera o fuori di questa Camera vorrà dare risposta. L'onorevole Niccolai ha fatto una analisi spietata, in gran parte vera, io temo, sulla quale occorre assolutamente riflettere e provvedere. Mi pare, però, che sia mancata da parte dell'onorevole Niccolai una interpretazione delle cause che danno origine a certi fenomeni e portano a situazioni che l'opinione pubblica sicuramente lamenta, anche se esse, spesso, in gran parte non sono affatto vere. L'onorevole Niccolai non ha spiegato cioè il perché di certe situazioni. Vorrei allora brevemente accennare a qualcuna di queste cause, che hanno attinenza con il bilancio della Camera e che pesano sulla condizione personale del parlamentare, sull'attività del parlamentare ed in definitiva sull'attività di tutto il Parlamento.

A me pare che bisogna innanzitutto individuare una di queste cause, che pesa su di noi e sulla nostra attività. In Italia il fascismo è caduto formalmente da 25 anni, però a me pare (e la mia è una sorte strana, quella cioè di essere stato da ragazzo, sotto il fascismo, non certo all'opposizione del fascismo, e di non aver partecipato negli anni dell'immediato dopoguerra alla dura polemica fascismo-antifascismo, perché mi sembrava che fosse, almeno in parte, esagerata, e quella infine di essermi reso conto, invece, andando avanti nell'esperienza politica, che la lotta contro il fascismo in Italia bisogna ancora farla) che sulla condizione del parlamentare e sulla vita politica pesi ancora oggi in Italia, purtroppo, un pauroso statalismo che l'antifascismo non ha distrutto. L'antifascismo ha combattuto il fascismo nei simboli e nelle parole, ma non nelle condizioni e negli strumenti che il fascismo si diede per rafforzare la sua dittatura ed il suo sistema statalista. E quando in un paese esiste uno statalismo tanto diffuso, esistono fatalmente condizioni diffusissime di tentazione e quindi di corruzione politica. Se dei colleghi, degli uomini politici, hanno i difetti che l'onorevole Nic-

colai ha ricordato, questo avviene, a mio giudizio, in gran parte perché esiste una condizione della vita politica italiana che incide sulle persone e sugli stessi partiti, una condizione che dovremmo combattere, sulla quale tuttavia non è il caso di diffondersi in relazione a questo bilancio.

Esiste poi un altro perché di questo stato di cose, che credo tutti soffriamo e quasi tutti lamentiamo: una condizione personale del parlamentare che, a mio giudizio, nonostante quello che pensa l'opinione pubblica — e mi auguro che la stampa presente a questo dibattito voglia collaborare positivamente in ordine a questo problema — è particolarmente pesante ed è in definitiva sottilmente, progressivamente corruttrice; di questa condizione fa parte una certa partitocrazia imperante in sempre più larga misura, ai cui rigurgiti, mi auguro, in sede di riforma del regolamento si ponga qualche riparo.

A questo punto, però, prima di arrivare a questa che sarà la parte centrale del mio intervento (che, ripeto, sarà breve), vorrei rapidamente richiamare la Costituzione, perché il bilancio della Camera, l'organizzazione della Camera, il funzionamento della Camera, il rendimento dei parlamentari sono la condizione prima, necessaria per far funzionare la democrazia nel nostro paese. Se il Parlamento rappresenta la sovranità popolare, se il Parlamento guida responsabilmente la nazione, il primo problema da affrontare, la prima grossa riforma di struttura da fare è quella che metta i parlamentari e il Parlamento nella condizione della massima possibile, della più chiara, della più aperta, della più tranquilla funzionalità.

La sovranità appartiene al popolo, dice l'articolo 1 della Costituzione; poi, l'articolo 28 parla degli elettori affermando che tutti i cittadini sono elettori, parla del voto personale come dovere civico e precisa: voto personale « uguale, libero e segreto ». Successivamente, l'articolo 49 stabilisce che tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale. Cioè, mentre il voto è un dovere civico, i partiti e l'organizzazione dei partiti, che sono anch'essi necessari e hanno un compito insostituibile, rappresentano una funzione, direi, sussidiaria. I partiti, poi, devono concorrere a determinare la politica nazionale: in altre parole, non sono i partiti che determinano la politica nazionale; sono gli elettori che sono sovrani e che attraverso il voto eleggono il Parlamento, il quale poi determina la politica

nazionale; tant'è vero che l'articolo 67 ricorda che ogni membro del Parlamento rappresenta la nazione — e non rappresenta non dico se stesso o un territorio ma neanche un partito o un gruppo — ed esercita le sue funzioni senza vincolo di mandato.

Aggiunge poi l'articolo 69 (e questo articolo è di appena due righe: sembra striminzito ma è molto importante, secondo me) che i membri del Parlamento ricevono un'indennità stabilita dalla legge. Cioè, mentre la Costituzione riafferma, potremmo dire, la sovranità del parlamentare in rappresentanza in un certo senso della sovranità popolare, si è pure preoccupata di stabilire a favore dei membri del Parlamento un'indennità che evidentemente dovrebbe garantire la funzionalità del parlamentare nell'esercizio del suo mandato.

Quale rapporto vi è tra questi principi costituzionali, che mi pare siano la base della democrazia, la prima condizione della democrazia, e il bilancio della Camera? Noi ci siamo interessati lungamente, in vasti dibattiti politici qui in Parlamento, della condizione dei lavoratori nelle fabbriche; e abbiamo fatto bene: forse in qualche norma di quella legge abbiamo sbagliato, a mio giudizio abbiamo esagerato, forse non abbiamo ben rappresentato alcune cose; però abbiamo fatto bene a porci il problema del rispetto della dignità personale del lavoratore nell'azienda. A maggior ragione, *a fortiori*, esiste un problema della dignità, della funzionalità del parlamentare nel Parlamento; e forse dovremmo arrivare a fare uno statuto del parlamentare come abbiamo fatto uno statuto per il lavoratore nell'azienda.

Noi questa mattina approveremo senz'altro il bilancio a noi sottoposto: il mio discorso è un discorso, spero non esagerato, che tende a stimolare riforme di fondo della nostra condizione, non tende certo a cambiare in qualche modo il bilancio che abbiamo dinanzi: che è corretto, che è normale e che sicuramente approveremo tutti; salvo una variazione che io vorrei proporre. Ora, la mia domanda è questa: questo bilancio, questi 22 miliardi e 160 milioni, quanto servono a garantire al parlamentare — e quindi al popolo sovrano — la possibilità di svolgere con una certa tranquillità, dignità ed anche con una certa sufficienza di mezzi, la sua funzione?

Vorrei innanzitutto notare che mentre le somme stanziare per il 1969 erano di 18 miliardi e mezzo circa quelle previste per il 1970 superano i 22 miliardi. Abbiamo cioè un aumento di 4 miliardi nelle spese. Ora io

non mi scandalizzo di questi aumenti poiché purtroppo la svalutazione della moneta sta pesando dovunque; osservo però che, per quanto riguarda l'indennità dei parlamentari, sia pure attraverso alcuni cambiamenti formali, non solo non c'è un aumento proporzionato, ma addirittura una diminuzione. Le indennità stanziare per il 1969 erano superiori ai 7 miliardi, le indennità stanziare, al netto di ritenute, per il 1970 sono di 6.349.000.000. In pratica, cioè, sui 22 miliardi spesa, con 4 miliardi di aumento, vanno direttamente come aiuto al parlamentare, come mezzi messi a disposizione del parlamentare soltanto 6 miliardi.

Bisogna rilevare che il parlamentare, entrando qui alla Camera, entra in un grande « corridoio dei passi perduti », in una grande e nobilissima aula e poi, se vi riesce, entra in alcune stanze sovraffollate dove c'è una piccola scrivania; queste scrivanie mi sembra raggiungano il numero di 240-250. Voglio dire cioè che il parlamentare che arriva alla Camera — il collega Niccolai che è nuovo avrà sicuramente fatto questa esperienza — non ha niente che gli possa servire ad esplicare la sua funzione, tranne che un po' di carta intestata. Normalmente non ha nemmeno un tavolo; ha soltanto un posto in aula decoroso, dignitoso — mi auguro che non si cambi niente del decoro di questa aula — ma non ha altri mezzi a disposizione.

Invece il giovane laureato che, vincendo un concorso in magistratura — facciamo riferimento alla magistratura perché questo è il termine polemico — diventa pretore in una piccola pretura non deve affittare un locale, non deve pagare il cancelliere, l'autista, la dattilografa, la macchina da scrivere; egli ha dallo Stato un minimo di mezzi attraverso i quali esercita la sua funzione, che è funzione direttiva, di concetto, mentale e che non è funzione di fatica o di spesa economica.

Ora, dicevo, per noi la proporzione è molto bassa. In definitiva sono appena 6 su 22, i miliardi che la Camera spende per l'attività personale del parlamentare, che deve essere preminente, se vogliamo stare alla Costituzione.

A me pare che questo sia un dato fondamentale piuttosto significativo e, direi, piuttosto significativo in senso negativo.

Non voglio assolutamente affermare — del resto non lo penso affatto — che gli altri 18 miliardi siano spesi per cose non importanti o con larghezza — so infatti quanto funziona la nostra Camera, so come si sta organizzando, e ritengo quindi che queste spese in definitiva collaborano tutte a migliorare la fun-

zionalità del Parlamento e la condizione stessa del lavoro del parlamentare. Però resta il fatto che di questi 22 miliardi vanno direttamente al parlamentare, come spesa del parlamentare, 6 o 7 miliardi, cioè poco più di un quarto.

Qui vorrei fare riferimento alla condizione dell'opinione pubblica, alla quale ha già accennato il collega che mi ha preceduto, e a due squilibri — che io introduco rapidamente nella discussione e sui quali penso bisognerà riflettere — che gravano moralmente, politicamente, e funzionalmente sulla condizione del parlamentare.

Qual è la condizione dell'opinione pubblica? In definitiva la conosciamo tutti. L'opinione pubblica non dà in generale un giudizio positivo sulla figura del parlamentare. Questa opinione pubblica pesa gravemente su di noi, è fortemente negativa, è facilmente esplosiva — lo vediamo da mille episodi —; parla, ad esempio, di nostri privilegi, alimentata da una certa pubblicità, che io non capisco o meglio che credo di capire da cosa sia mossa.

Ogni tanto appaiono su quasi tutti i settimanali, anche su quelli femminili, articoli sulla condizione dei parlamentari dove si parla dei privilegi dei parlamentari, privilegi che sono largamente ipotetici e quasi sempre completamente inesistenti. Questa è la condizione grave che noi dobbiamo affrontare, che noi abbiamo il diritto e il dovere di affrontare.

Io, francamente, come deputato non mi sento di sopportare ancora che in Italia esista un'opinione pubblica sulla figura del parlamentare così negativa come è quella attuale. Tutti noi abbiamo non solo il diritto ma anche il dovere di far cambiare questa opinione pubblica, che ci considera sempre con sospetto e magari con disprezzo, come se fossimo gente che non fa niente, come se fossimo gente che ha chissà quali indennità e privilegi. La realtà è completamente opposta.

Io, d'altra parte, sono anche meno disagiato dei miei colleghi, perché ho la fortuna di essere parlamentare di Roma, ma non riesco ad immaginare — o meglio la immagino benissimo entro certi limiti — quale sia la condizione personale dei parlamentari che vengono da fuori Roma: di questi commessi viaggiatori permanenti che hanno il permanente ferroviario e non per l'aereo, e che una volta alla settimana debbono viaggiare tre, cinque ed anche 10 ore, con grande fatica. Credo che esistano pochissimi commessi viag-

giatori che facciano fisicamente la vita che fa il 95 per cento dei nostri colleghi; e i commessi viaggiatori, se fanno quella vita, la fanno forse per alcuni anni, in attesa di passare ad una funzione superiore nella loro azienda, mentre noi abbiamo colleghi parlamentari che debbono sobbarcarsi per lunghissimi anni, anche venti, ad una vita sempre faticosa. Io ho avuto anche mio suocero che ha fatto questa vita per 15 anni, logorandosi, alla fine, fatalmente.

Quindi, un breve discorso su questi privilegi vale la pena di farlo e speriamo che la stampa in qualche modo parli di queste cose in questa occasione.

Quali sono i privilegi che abbiamo noi parlamentari? In fondo sono tre o quattro. Il primo è rappresentato dal permanente ferroviario. E questo non è un privilegio, perché a questo punto dovremmo avere il permanente sull'aereo. Spesso mi trovo nella condizione di andare a fare qualche sopralluogo in qualche parte o perché invitato o perché desideroso di farlo e ne ho fatti alcuni. Perché non debbo poter disporre di un permanente aereo? Un qualsiasi alto funzionario di qualsiasi grossa azienda, privata o pubblica, ha questa possibilità di muoversi rapidamente. Spesso ho fatto dei sopralluoghi con finalità politica, ossia da parlamentare, rimettendoci le spese di viaggio. Questo mi pare che non sia funzionale.

Abbiamo poi un altro piccolo privilegio che francamente vorrei rivolgere la preghiera di abolire: i biglietti ferroviari per i familiari da distribuire agli amici o, meglio, agli amici più insistenti. Francamente, la prima volta che mi son trovato davanti il biglietto ferroviario nel quale era scritto che io deputato Agostino Greggi concedevo il biglietto ferroviario, mi son sentito un valvassore in un sistema feudale, mi son sentito l'ultimo gradino di una scala di distributori di privilegi, alla cui sommità c'è qualcuno che ha il potere di regalare biglietti ferroviari gratuiti. A me ha dato veramente fastidio: li prendo, li accetto, molti se ne vanno, perché gli amici me li chiedono. Questo è un privilegio al quale credo molto facilmente potremmo rinunciare, in cambio, ad esempio, del permanente aereo, in modo che possiamo noi spostarci più rapidamente e celermente e liberarci dalle continue richieste di centinaia di elettori che pensano che ognuno di noi disponga di centinaia di biglietti ferroviari. Capita poi che qualche parlamentare forse veramente ne disponga in abbondanza, e allora la favola di questa disponibilità si sparge e se il parlamentare non

molla subito in una settimana tutti i venti biglietti ferroviari che ha, per liberarsene e dire che non ne ha più, viene assillato per un anno intero da decine di persone che gli chiedono il biglietto ferroviario.

Abbiamo un altro piccolo privilegio (anche qui, signor Presidente, in un quadro generale vorrei che rinunciassimo allo stesso): la barbieria gratuita. Ora, avere un servizio di barbieria qui alla Camera è molto comodo. Io non ho mai dato la mancia ai barbieri perché mi sembrava di offendere questi dipendenti che svolgono questo servizio. Ma qualche settimanale ci ha rimproverato di avere il servizio gratuito di barbieria. Potremmo rinunciare alla gratuità e svolgere questo servizio in forma di economia così come facciamo per il *buffet*, pagando qualche cosa.

Abbiamo poi gratuite (l'ho scoperto per caso qualche anno fa, dopo una partita a tennis) le docce, che risalgono, credo, a 80-90 anni fa. Non abbiamo, ad esempio, una palestra, un locale di distrazione cui accedere negli intervalli tra una seduta e l'altra. Niente di più umiliante che vedere decine di colleghi negli intervalli tra una seduta e l'altra dormire...

PRESIDENTE. La Camera disponeva di impianti sportivi all'Acqua Acetosa, che erano frequentati da soli quattro parlamentari!

GREGGI. Credo che ella, signor Presidente, abbia avvertito che il mio discorso non suona appunto per nessuno.

PRESIDENTE. Non lo considero affatto un appunto, onorevole Greggi. Ella auspica che i parlamentari dispongano di una palestra e mi accorgo dal suo fisico che ella è un ginnasta. Io la ginnastica svedese la facevo allo stabilimento carcerario di Porto Santo Stefano. Lì c'era la... palestra coperta, perché ci stavo 24 ore al giorno in quella cella: più coperta di quella non so dove l'avrei trovata. La Camera, ripeto, aveva suoi impianti sportivi attrezzatissimi, che però erano frequentati, ripeto, da soli quattro parlamentari. Quegli impianti gravavano sul nostro bilancio interno ogni anno per una somma considerevolissima e perciò abbiamo dovuto liberarcene perché rappresentavano un onere eccessivo. Vuole forse che si costruisca una nuova palestra?

GREGGI. Signor Presidente, non avanzavo la proposta di costruire palestre; dicevo soltanto che abbiamo docce che risalgono, credo, alla fine del secolo scorso.

PRESIDENTE. Stiamo avviandovi con un adeguato progetto di ammodernamento, del quale forse farà cenno l'onorevole questore nella sua replica.

GREGGI. Bene, signor Presidente. Mi pare che i privilegi si riducano ad alcuni biglietti ferroviari da distribuire agli amici più insistenti, alla barbieria gratuita e alle docce gratuite. Questi sono i privilegi di cui godono i deputati in Italia.

Non esistono, quindi, privilegi, mentre esistono oneri fortissimi. Ripeto che compatisco la condizione dei colleghi che vengono da fuori Roma. Tutti fanno il lavoro della Camera, che tutti sappiamo essere intensissimo. Si dovrebbe invitare la benedetta rubrica *TV-7* ad interessarsi della condizione personale dei parlamentari e a mostrare che, se l'aula è vuota, ciò accade perché sono in corso le riunioni di 10 o 15 Commissioni, affollatissime di colleghi che stanno lavorando.

I deputati hanno poi anche il lavoro del collegio. Ogni tanto si legge o si sente dire che il venerdì sera i deputati sono partiti di corsa dopo una votazione per tornare presso le loro famiglie. Credo che i colleghi tornino, sì, presso le loro famiglie, ma non, come qualsiasi altro professionista, per riposarsi due giorni, bensì per fare, in quei due o tre giorni, una vita forse peggiore di quella che hanno fatto a Roma. Questa è una realtà che bisogna denunciare e per la quale bisogna provvedere in sede di bilancio della Camera.

Sappiamo, inoltre, quanto i deputati italiani siano oberati da un lavoro che credo non esista in nessun altro parlamento di nessun altro Stato democratico del mondo. I deputati italiani sono oberati da un lavoro continuo di mediazione — diciamo così: essi tentano di farlo, anche se poi sono costretti a volte a fare qualcosa di più — tra le mille esigenze del cittadino che in Italia possono avere soddisfazione solo attraverso l'opera dello Stato o di enti statali. Quando si parla della condizione del parlamentare americano o inglese, non si tiene presente questo piccolo particolare.

Ne parlavo sere fa con un giornalista inglese, al quale facevo osservare che essi non si rendono conto che noi italiani dobbiamo fare la raccomandazione o interessarci delle pratiche dei nostri elettori perché essi abbiano, ad esempio, la casa o l'allacciamento della luce elettrica. Si arriva, infatti, a questo punto: un mio carissimo amico trasferitosi a Roma mi ha tormentato per una settimana perché gli procurassi l'allacciamento della

luce elettrica. Ci vuole un deputato per ottenere un rapido allacciamento della luce, del gas o del telefono. Tutto passa attraverso lo Stato, e quindi tutto finisce con il passare, anche negli aspetti più banali, più fastidiosi e meno producenti ai fini del bene comune, attraverso le nostre mani.

Questa è la condizione del parlamentare italiano, il quale, naturalmente, non può rifiutarsi di intervenire. Se si rifiutasse, si rovinerebbe. Il parlamentare deve fare queste cose, e in un certo senso è giusto che le faccia; ma questo non fa certo parte della funzione parlamentare, non fa parte della funzione legislativa, non significa studiare le leggi. Questo significa semmai (ma mi pare che il risultato non sia diffuso) acquistare mano a mano il senso del disprezzo più profondo per ogni statalismo. Questa, almeno, è la mia reazione. Forse molti colleghi, invece, di fronte a questa alluvione di richieste finiscono per farsene un sistema di vita, anche per sopravvivere sul piano politico.

Che colpa abbiamo noi di questo stato di cose indubbiamente pesante? Ripeto che io ritengo che queste cose avvengano soltanto in Italia: non avvengono certamente ai deputati dell'URSS, ai quali credo non si presentino i nostri problemi di difesa della rappresentanza, di farsi mettere nelle liste o di avere i voti popolari. Questi problemi non esistono in Inghilterra o in Germania, o vi esistono in misura molto minore che non da noi; anche in Svezia il parlamentare non dovrà certamente occuparsi dell'allacciamento della luce o del telefono per il suo elettore grande o piccolo. Abbiamo soltanto noi questa condizione. È una situazione generale sulla quale pesa lo statalismo fascista che abbiamo ereditato e potenziato, invece di distruggerlo.

Che colpa abbiamo noi parlamentari? Mi rivolgo ai colleghi e alla Presidenza della Camera, non per attribuire colpe, ma per chiedere aiuto e sollecitare interventi. In particolare il nostro Presidente, per quella « ginnastica » che ha fatto tanto a lungo, credo sia molto sensibile a certe esigenze di vera democrazia, di vera rappresentanza, di vera funzionalità del Parlamento. Noi abbiamo, a mio giudizio, la colpa di non aver chiarito la nostra condizione personale e di non chiarirla; di aver ereditato un sistema democratico pre-fascista che già zoppicava sicuramente sotto questo punto di vista, ma che, per le condizioni dell'epoca, pesava molto meno sull'efficienza dei parlamentari. Abbiamo la colpa di non aver provveduto a mi-

gliorare questa nostra condizione; abbiamo la colpa, forse, di non aver avuto il coraggio di affrontare in materia l'opinione pubblica.

Ho fatto spesso questa esperienza: ogni volta che si è iniziato il discorso sulla condizione personale del parlamentare, l'elettore, chiunque sia, di qualsiasi livello culturale, guarda con occhio negativo, se non con disprezzo. Se si riesce però a parlare per dieci minuti, l'atteggiamento dell'elettore cambia. Ho avuto elettori, professionisti, di ambienti molto qualificati, che inizialmente mi hanno detto: « Ma state zitti! Voi parlamentari avete un milione al mese, avete tutto gratuito! Non vi lamentate! ». Ma dopo un colloquio di appena un quarto d'ora hanno mutato opinione al punto da dire: « Ma a questo punto sono pronto a darvi 3 milioni al mese, purché facciate i parlamentari! Mi rendo conto della vostra condizione ».

Bisogna cioè affrontare una battaglia presso l'opinione pubblica che può essere facilmente vinta; ma bisogna affrontarla con l'aiuto — speriamo — e con la collaborazione della stampa.

È semplicemente un caso questa nostra condizione pesante, questo squilibrio tra le nostre funzioni, tra quello che siamo costretti a fare, tra quello che spesso non attiene alla nostra funzione ma che siamo costretti a fare, e la disponibilità di mezzi che abbiamo, per fare tutto questo?

A mio giudizio, non è un caso che avvenga tutto questo. La condizione pesante del parlamentare corrisponde, a mio giudizio, ad un antico disegno politico e strategico, sottile e potente, che tende costantemente alla umiliazione della funzione del parlamentare e quindi, in definitiva, alla umiliazione del Parlamento.

Veniamo ora rapidamente ai due squilibri che ho denunciato. Il primo è già chiaro: lo squilibrio enorme, gravissimo, tra la condizione personale del parlamentare, il lavoro, la fatica e gli impegni del parlamentare, e i mezzi che il parlamentare ha a disposizione per assolvere la sua funzione. Questo squilibrio è gravissimo.

Noi abbiamo una indennità che formalmente corrisponde a quella dei magistrati di alto grado. Ma il magistrato di alto grado ha l'indennità e, poi, ha dallo Stato tutti i mezzi necessari perché egli possa assolvere la funzione di magistrato; quando riceve lo stipendio, non deve pagare l'affitto dei locali della pretura o del tribunale, non deve pagare il cancelliere, non deve pagare l'autista, non deve pagare la macchina. Evidentemente

l'indennità è una remunerazione della sua attività svolta nell'interesse generale. Per noi questo non avviene: per noi l'indennità è in definitiva un aiuto, non molto elevato, che ci permette di sostenere spese la gran parte delle quali sono assolutamente necessarie per il parlamentare.

Il parlamentare che risiede fuori Roma non può non avere due segreterie: deve averle, perché fa parte della sua funzione questa possibilità di continuo contatto con l'elettorato. Deve avere una segreteria nella città dove è stato eletto e un'altra a Roma. Deve avere una doppia vita, direi: doppia vita di lavoro, di fatica. Va via da Roma non per riposarsi due giorni, ma per affogarsi in un lavoro forse più assillante di quello che svolge a Roma.

Tutto questo pesa evidentemente dal punto di vista quantitativo perché il parlamentare non riesce a far tutto o, spesso, è costretto (ed ho sofferto molto questa esperienza in altri colleghi) a mantenere un'attività professionale per poter avere degli introiti da destinare alla famiglia. E questo va a danno della funzione del parlamentare.

È cosa ottima che sia parlamentare una persona che svolga una importante attività professionale, ma quando si diventa parlamentari bisogna « tagliare » con l'attività professionale: non si può rinunciare a seguire i lavori di una Commissione perché si ha una causa in tribunale o perché si deve presentare un progetto o fare un collaudo.

Cioè, a mio giudizio, la funzione del parlamentare — questa sì! — deve essere a tempo pieno. Anche qui ci stiamo preoccupando, non so con quali risultati, della condizione personale dei professori universitari, stiamo facendo una lunga battaglia nominale sul tempo pieno dei professori di università, ma quando faremo un discorso sul tempo pieno dei parlamentari? E se facciamo il discorso sul tempo pieno dei parlamentari, non dobbiamo trarne delle conseguenze che verranno ad incidere inevitabilmente sul bilancio della Camera? E non sarebbe questo il primo discorso da fare? Che senso ha dare lo statuto ai lavoratori, che senso ha dare (spero presto) una condizione personale al professore universitario che lo impegni a pieno tempo (vedremo poi se sarà il caso di impegnarlo a pieno tempo), e non fare invece qualche cosa per permettere al parlamentare di dedicare tutto il suo tempo all'esercizio della funzione parlamentare? Mi pare che la prima riforma da fare sia quella a livello parlamentare, che il primo istituto da far funzionare sia il Par-

lamento: funzionando questo, sarà più facile far funzionare tutto il resto. Ma se non funziona questo, sarà difficile (lo stiamo vedendo) far funzionare anche il resto.

Un secondo squilibrio (che non ha nessuna venatura né di attualità né di qualsiasi « complesso ») è lo squilibrio tra la condizione del parlamentare « semplice » e la condizione del parlamentare « non semplice » e, in particolare, la condizione del parlamentare che sta al Governo. Anche questo mi pare uno stato di cose oggettivo estremamente pesante, iniquo e dannoso. Non è possibile che un parlamentare eletto dal popolo debba penare per mesi, per anni, magari per decenni, gravato da fatiche continue e da difficoltà economiche al punto da desiderare con tutte le forze di diventare membro del Governo, per poter finalmente respirare per qualche mese o per qualche anno dal punto di vista economico.

Un parlamentare, infatti, ha un'indennità di poco più di 700 mila lire: se facciamo i conti, arriveremo a 720 mila lire in tutto. Se il parlamentare riesce ad entrare nella compagine governativa, riceve in più un'indennità di mezzo milione. Io francamente non capisco il perché di questa doppia paga. Non capisco come si possa insieme avere un'indennità da parlamentare e un'indennità da altissimo funzionario dello Stato: sono due funzioni così distinte che a mio giudizio sono incompatibili. In più chi è al Governo ha la disponibilità di una segreteria che un parlamentare neanche sogna: un uomo al Governo dispone di mezzi che sono valutabili — se fossero conteggiati in moneta — in un milione o due al mese, oltre il mezzo milione di indennità particolare che riceve in quanto membro del Governo.

Esiste cioè uno squilibrio particolarmente grave, perché costringe fatalmente tutti i partiti a cercare di andare al Governo, e tutti i parlamentari di ogni partito a cercare di entrare nella compagine governativa. A questo punto, il parlamentare eletto alla Camera dei deputati non è più un uomo politico che ha raggiunto il massimo vertice della dignità politica, della rappresentanza politica, della funzione politica; ma è soltanto uno che, arrivato qui, è costretto a mettersi immediatamente in movimento, psicologicamente anche se non fisicamente, per arrivare ai banchi del governo. Perché essere parlamentare « semplice » comporta un peso pauroso e arrivare ai banchi del Governo significa per lo meno un sollievo, una liberazione per un anno o due: forse per risolvere il problema, dovremmo fare una estrazione a turno e la rotazione per fare non

dico i ministri, ma almeno i sottosegretari, e forse dovremmo fare sottosegretari anche i colleghi dei partiti di opposizione per fare godere anch'essi dei benefici derivanti dallo stare al Governo!

A conclusione del mio discorso su questa parte, non dico che non occorra dare ai membri del Governo una disponibilità di mezzi maggiore di quella di cui godono i parlamentari; però ritengo che non sia logico né funzionale che la condizione personale del parlamentare « semplice » sia così più pesante e così più difficile di quella del parlamentare membro del Governo. Per esempio il deputato che arriva con la macchina alla Camera, difficilmente riesce a parcheggiare, e qualche volta sono stato tentato anch'io di pensare: se diventassi presidente di una Commissione parlamentare, avrei la macchina con l'autista e non avrei il problema del parcheggio.

Sono piccole cose banalissime, ma sono pur sempre cose estremamente significative.

DE MEO, *Questore*. I presidenti delle Commissioni parlamentari, come pure i questori, non hanno a loro disposizione una macchina con autista.

GREGGI. Ma come, a Roma la macchina l'hanno data ai delegati del sindaco nelle varie circoscrizioni! A questo punto, onorevole de Meo, propongo un'integrazione del bilancio nel senso di mettere una macchina a disposizione anche dei questori della Camera: pensavo che l'avessero.

In presenza di questi squilibri, che sono molto gravi, qual è la conclusione? La conclusione dovrebbe essere un discorso ampio, tutto il discorso sulla condizione del parlamentare che, a mio giudizio, bisogna chiarire sul piano politico, sul piano legislativo e anche sul piano economico. Occorre fare, a mio giudizio, una grossa battaglia di opinione pubblica e bisogna farla presto, prima che — direi — finisca la democrazia, e bisogna farla per aiutare questa democrazia a non finire.

Occorre poi che si giunga all'approvazione di una legge in materia: a questo proposito ricordo che con molti colleghi ho presentato una precisa proposta di legge sulla condizione del parlamentare e colgo l'occasione per augurarmi che la Camera possa, alla ripresa dei lavori, discuterla ed approvarla.

Vorrei, da ultimo, occuparmi di un piccolo particolare tecnico. Io non sarei favorevole all'adozione della votazione mediante strumenti elettronici. Se dovessi esprimere un voto in

proposito, darei voto negativo. Perché? Le votazioni rappresentano un punto chiave della funzione parlamentare e, a mio giudizio, devono avere due caratteristiche: essere sicure ed essere sicuramente segrete. Mi pare che oggi le votazioni in questa aula siano sicure e sicuramente segrete. Il fatto che ogni parlamentare debba venire a votare sotto il banco della Presidenza garantisce la sicurezza del voto (mi pare che non avvengano quasi mai contestazioni tra i colleghi segretari) e la sua assoluta segretezza. Vorrei dire che lo so per esperienza personale: io spesso ho votato in un certo modo palesamente, ma qualche volta ho votato in un certo modo segretamente.

DE MEO, *Questore*. Lo sanno tutti.

GREGGI. In questo modo il voto quindi è sicuramente segreto. Perché quindi dobbiamo cambiare sistema? Ci sarebbe un motivo per cambiare sistema se il voto non fosse sicuro e se il voto non fosse sicuramente segreto. Ma se il voto nostro è sicuro ed è sicuramente segreto, non vedo perché porre il problema di cambiare sistema di votazione. Forse per guadagnare un po' di tempo? Ma vale la pena di fare tutto ciò per guadagnare qualche quarto d'ora?

Signor Presidente, mi permetta un'osservazione di carattere generale: a me pare che uno dei difetti principali del nostro paese è che si fanno troppe leggi in Italia. È vero che abbiamo centinaia di enti statali e di funzioni statali da regolare, incombenza questa che non grava su altri parlamenti democratici, ma se di un difetto dobbiamo lamentarci è proprio delle troppe leggi che si fanno in Italia, e della eccessiva fretta con cui si legifera.

Penso che di questo si dovrà parlare più ampiamente in sede di discussione del progetto di nuovo regolamento, perché quando vengono presentate leggi importanti senza relazioni scritte — cosa che capita spesso ed è successo anche di recente — bisogna dire che il difetto consiste proprio nella fretta con cui si svolge la numerosa produzione legislativa e non nel sistema delle votazioni. Non è certo possibile, con una votazione rapida, recuperare quel tempo che si dovrebbe impegnare nello studio e nell'elaborazione dei progetti di legge!

D'altra parte con un sistema elettronico, almeno da quanto si può dedurre finora, non esiste la sicurezza assoluta che è garantita dal sistema attuale. Una macchina può sempre non funzionare. Naturalmente le probabilità

di un cattivo funzionamento sono minime, ma se per caso i calcoli fossero sbagliati su una legge importante, vertente, per esempio, su materie delicate come il patto atlantico o il divorzio, anche se il rischio di sbagliare è minimo, penso che questo rischio non debba essere corso, e sia invece preferibile perdere magari un quarto d'ora di più ma conseguire una maggiore certezza.

Passando ad un altro aspetto del problema riguardante la segretezza del voto, è da notare che, di fatto, una votazione meccanizzata, sia pure con l'ausilio di apparati elettronici, non sarebbe più segreta perché quando un sistema di votazione consiste nel dover inserire una chiave in un dato posto, mi sembra che ogni segretezza possa venir meno. Ci sono, infatti, mille modi, mille artifici per controllare una votazione, ed in questo io ho anche l'esperienza di quanto accade in un consiglio comunale. Ciò è quanto di più antidemocratico possa accadere. Perciò consentire la possibilità « tecnica » di controllare il voto significa distruggere la segretezza del voto in Parlamento, significa aver distrutta una delle condizioni di garanzia la cui fondamentale importanza è da tutti riconosciuta.

Per questi motivi dirò molto francamente, signor Presidente, che se io dovessi essere chiamato a votare su questo punto voterei contro. Comunque mi appello a lei, nella sua qualità di Presidente di questa Assemblea, e mi appello a tutti i colleghi della Camera per sottolineare che non esistono ragioni valide per passare da un sistema, che forse è lento ma che è sicuro, ad un altro sistema, che non sarebbe sicuro e col tempo forse neanche molto segreto.

Mi auguro comunque che questo tema, come gli altri sui quali mi sono intrattenuto, sia ripreso da tutti i colleghi della Camera al di sopra dei gruppi e dei partiti perché si tratta di argomenti che investono direttamente la dignità personale di ciascuno di noi, perché ai problemi sollevati occorre dare risposte più concrete, più positive, più funzionali per il Parlamento e per la democrazia nel nostro Paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Busetto. Ne ha facoltà.

BUSETTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, affrontandosi l'esame dei bilanci consuntivo e preventivo di questa Assemblea, non mi posso sottrarre ad una constatazione preliminare: la constatazione che da qualche anno a questa parte il dibattito su questo tema

è venuto restringendosi, delimitandosi, in quanto è venuta scemando quella che era stata una nobilissima abitudine di questo Parlamento, affermatasi grazie anche al contributo di qualificati rappresentanti del nostro gruppo parlamentare. Fra tutti voglio ricordare con profondo senso di rimpianto il compagno onorevole Renzo Laconi per l'apporto che ha dato alla vita e al funzionamento di questa Assemblea.

Dicevo che è venuto scemando un confronto critico e dialettico tra le diverse forze politiche rappresentate in questa Camera su due ordini di problemi che sono tra di loro collegati, connessi. Cioè una valutazione qualitativa del lavoro politico della Camera, in relazione ai poteri reali di intervento e alle funzioni specifiche che la Costituzione affida al nostro Parlamento, e insieme una verifica delle iniziative, dello sforzo compiuto dal Presidente, dall'ufficio di Presidenza, dall'ufficio dei Questori, da tutto l'apparato della Camera, per conseguire obiettivi di rinnovamento e di ammodernamento degli strumenti che presiedono all'attività legislativa e di controllo della Camera dei deputati.

Mi pare che anche l'andamento della discussione di questa mattina dimostri, a mio giudizio, la validità di questa constatazione, pur se sono presenti nella coscienza di tutti i parlamentari tutti quei problemi che anche altri, per esempio gli onorevoli Niccolai e Greggi, hanno qui sollevato; si tratta di problemi seri e importanti (soprattutto quelli sotto il profilo morale) anche se noi certamente non possiamo accettare, ed anzi respingiamo le prediche moralistiche che vengono da certe cattedre che sono quelle in definitiva che hanno instaurato, come nel passato regime fascista, metodi di corruttela e di corruzione politica così ampia nel nostro paese.

Queste questioni, pur nella loro importanza, non costituiscono il cuore del problema. Il nostro partito assegna al Parlamento un ruolo di guida, di stimolo, di anticipazione di tutto il nuovo che cresce nel corpo sociale, nelle strutture economiche, tra le forze del lavoro, nel mondo della cultura e della scienza. Proprio perché noi respingiamo una concezione subalterna e notarile del Parlamento, come di un organismo che si limiti a registrare quanto matura fuori di esso, e consideriamo invece il Parlamento come un punto fondamentale di riferimento e di sintesi democratica (non di mediazioni falsamente democratiche) nello scontro reale, sociale e politico che caratterizza lo sviluppo della società; proprio perché noi riteniamo che il Parla-

mento sia il centro di raccolta della tensione democratica che anima le masse popolari nel nostro paese; proprio perché noi vogliamo che il Parlamento sia protagonista della riforma, del rinnovamento della macchina dello Stato, per tutti questi motivi noi non possiamo sfuggire, anche in questo dibattito, all'interrogativo politico di fondo.

L'interrogativo è questo: la vita, l'attività del Parlamento vanno verso un superamento del crescente divario tra i nuovi processi di trasformazione materiale, politica ed ideale, che hanno al centro la dinamica e lo scontro sociale in atto nel paese, da una parte, e la tradizionale inadeguatezza delle istituzioni, compreso il Parlamento, dall'altra?

Questo è l'interrogativo di fondo, al quale non voglio dare una risposta in questa discussione, una risposta esauriente e completa, ma che considero fondamentale dal punto di vista politico.

Ritengo che si sbaglierebbe se si fornisse a questo interrogativo una risposta schematicamente e perentoriamente negativa; e non perché sia pervaso da un falso patriottismo di assemblea, o di istituto, anche se si tratta di un istituto al quale tutti noi ci onoriamo di appartenere, in quanto inviati in questo Parlamento dalla fiducia del popolo, dal mandato popolare. Siamo pienamente consapevoli delle disuguaglianze, delle divaricazioni, degli attriti tuttora esistenti tra il modo di lavorare, il funzionamento stesso del Parlamento e tutte le esigenze che nascono da una società in movimento, da una società intensamente dinamica.

Siamo consapevoli di questo. Ma non possiamo nascondere a noi stessi che non vi è stata epoca storica, nella quale come in quella presente — questo non è un alibi, non è una giustificazione, per carità! — i problemi dello sviluppo sociale e dello sviluppo politico democratico, si siano presentati e si presentino con la stessa complessità, che non ha precedenti. In secondo luogo dobbiamo tener presente che noi stessi, tutte le forze che hanno condotto a vincere la lotta di liberazione nazionale, a fondare la Repubblica e a promuovere una originale ed avanzata costituzione democratica, hanno inteso prefigurare la costruzione dello Stato attraverso un sistema di autonomie che dal punto di vista istituzionale e sociale costituiscono o devono costituire il ventaglio articolato della partecipazione dei cittadini, della formazione delle volontà politiche in un rapporto dialettico, ma proteso a determinare indirizzi di politica di interesse generale e nazionale.

In terzo luogo noi abbiamo rifiutato sempre ogni predica qualunquistica e falsamente moralistica, ed abbiamo sempre respinto e respingiamo — senza disconoscere gli obiettivi difetti e ritardi della macchina parlamentare — l'interessata polemica delle forze di destra vagheggiatrici dei governi forti, sostenitrici dell'impalcatura dei corpi separati dello Stato, impermeabili ad ogni controllo, ad ogni indirizzo democratico; polemica che ha teso a scaricare sul Parlamento colpe che non sono del Parlamento, ma che sono dei governi e dell'esecutivo. Esecutivo che non ha risolto il problema fondamentale di un corretto rapporto con le opposizioni, che rappresentano tanta parte del mondo del lavoro e della cultura; esecutivo che non è capace di approntare moderni strumenti dell'apparato che gli è proprio, ma oppone resistenze non indifferenti alla costruzione dell'edificio statale previsto dalla Costituzione, come l'inadempienza più che ventennale e la fatica compiuta per fondare finalmente le regioni a statuto ordinario, hanno ampiamente dimostrato; esecutivo che è responsabile esso stesso, in prima persona, del deterioramento, dello sfilacciamento della situazione politica e del prestigio, non formale, delle istituzioni.

Onorevoli colleghi, come è possibile tacere la nostra protesta di fronte al fatto, veramente macroscopico per una retta concezione dell'esercizio della vita democratica, costituito dal modo con cui ancora una volta è stata aperta la crisi del Governo? Un gruppetto di tre o cinque persone (il numero ha poca importanza) ha deciso una crisi di Governo sopra la testa di oltre mille parlamentari, sopra la testa delle stesse direzioni dei partiti che facevano parte della coalizione di Governo; ha deciso una crisi sopra la testa di tutti i militanti di tutti i partiti, che pur debbono concorrere, a norma della Costituzione, a determinare la politica nazionale.

Questo è un fatto gravissimo, che non possiamo non sottolineare nella presente discussione. E bene ha fatto il nostro Presidente a convocare la Camera anche durante la crisi, non certo per un gesto di stizzosa polemica, quanto per ricordare che non c'è spazio politico per quanti vogliono attaccare, intaccare e far deteriorare tutto il nostro quadro istituzionale.

Questi colpi di mano a freddo sono in netto contrasto con lo spirito della Costituzione, con la funzione del Parlamento, con il bisogno di chiarezza che vi è nel paese. Credo che soffermarvisi oltre sia persino superfluo, se non per far risaltare che anche questo grave ul-

timo episodio della nostra vita politica fa parte di una linea generale che l'esecutivo ed i suoi vertici hanno perseguito in questi anni, e cioè il tentativo di sottrarre continuamente alle Assemblee elettive ogni loro reale potere di decisione, il tentativo di procedere continuamente alla espropriazione dei poteri primari che sono del Parlamento, e solo del Parlamento.

Mi riferisco alla mortificazione dell'iniziativa legislativa, che proviene dai parlamentari singoli e dai gruppi; al modo con cui, nonostante la cura e le attenzioni dedicate dal Presidente al problema, si continua a disattendere all'istituto del controllo (basti pensare al tema delle interrogazioni e delle interpellanze), e allo stesso istituto ispettivo che si realizza attraverso l'inchiesta parlamentare, pur tenendo conto dei passi in avanti che sono stati obiettivamente compiuti con la introduzione e la dilatazione delle indagini conoscitive presso le Commissioni; sino al trasferimento a centri sovranazionali di larga parte della nostra sovranità.

Questa linea esprime fino in fondo il punto di crisi e di logoramento a cui è giunto il tipo di Stato liberaldemocratico, che non regge più di fronte agli impulsi delle esigenze nuove che provengono dal corpo sociale, e segnatamente dalle forze del lavoro.

I colleghi ricorderanno che quando vi è stato il vasto dibattito sulla programmazione economica noi abbiamo affermato in questa sede e fuori che si fronteggiavano due spinte fondamentali nei confronti della concezione della funzionalità dello Stato, di cui la funzionalità del Parlamento è parte primaria. Una spinta era quella proveniente dalle classi dominanti, le quali constatarono esse stesse, in piena fase di trasformazioni economiche e tecnologiche, che la scelta conservatrice di uno Stato ridotto a puro strumento di garanzie formali e soltanto capace di esprimere la coercizione autoritaria, non era più sufficiente, ma la prassi e la coercizione autoritaria dovevano essere accompagnate da un funzionamento della macchina statale corrispondente ai criteri dell'efficienza e della produttività della grande impresa, sia pubblica che privata, nei punti più alti del sistema, da uno Stato cioè specchio di questo obiettivo. Ma una spinta opposta proveniva dai lavoratori, dal mondo della scuola e della cultura, dai gruppi sociali intermedi, non corporativi: una spinta all'autonomia, all'esercizio di una democrazia reale sul piano politico e sociale, una spinta alla volontà di concorrere da protagonisti alla formazione delle decisioni ri-

guardanti la vita ed il destino del paese. È da questa spinta che scaturisce l'esigenza di uno Stato di tipo nuovo, lo Stato voluto dalla Costituzione.

Ebbene, oggi proprio perché il movimento popolare è andato avanti, proprio perché i lavoratori hanno conquistato nuovi diritti nei posti di lavoro e nella società, proprio perché da questi nuovi processi è scaturita una diversa dislocazione tra le stesse forze politiche in questo Parlamento, che, non dimentichiamolo, è quello uscito dalla avanzata a sinistra che si è relizzata nelle elezioni del maggio 1968, il terreno dello scontro politico e ideale tra queste due spinte, tra queste due diverse concezioni dello Stato, questo terreno si è fatto più ravvicinato e in ciò sta in larga misura la causa dell'aggravamento della crisi politica profonda che scuote il nostro paese.

Ebbene, il Parlamento non può essere uno spettatore passivo di fronte a questo scontro, a queste nuove spinte. Il Parlamento non può più essere mortificato nelle sue funzioni dai fautori della scelta conservatrice, dai sostenitori della crisi al buio, dai gruppi politici avventuristici.

Tre grandi fatti, nei quali si ritrova anche la funzione avuta dal Parlamento in modo positivo, hanno caratterizzato lo sviluppo in avanti della spinta progressiva e democratica presente nel paese. Questi fatti sono: la conquista di nuovi poteri e della codificazione per legge dei diritti dei lavoratori nei luoghi di lavoro; la fondazione delle regioni a statuto ordinario; la crescita della unità sindacale e della presenza del sindacato in modo nuovo dalla fabbrica alla società e nei confronti dello Stato.

Questi processi nuovi pongono problemi nuovi alle forze politiche, all'esecutivo ma soprattutto e innanzitutto al Parlamento. E ciò per diversi ordini di ragioni. Ma soprattutto perché non si tratta di fatti e di processi compiutamente affermati e consolidati, ma continuamente insidiati, continuamente soggetti alla pressione delle forze conservatrici che, se non sono riusciti ad evitarli, li vorrebbero controllare e dominare con un certo tipo di esecutivo e di macchina statale, chiudendoli entro determinate gabbie e camicie di Nesso. Ciò è valido soprattutto per le regioni ma non solo per queste nuove istituzioni. Si pensi ai tentativi di delimitazione e di compressione del diritto di sciopero: da parte di qualcuno si farnetica (non posso non usare questa espressione) di nuove leggi elettorali truffa come quelle che furono sconfitte nel giugno 1953 dalla volontà popolare.

Ora, se vogliamo che il Parlamento sia centro degli impulsi, degli orientamenti e delle decisioni che realizzino e anticipino al tempo stesso un programma politico di rinnovamento democratico nel quale si iscrivono i nuovi processi di cui prima parlavamo, la questione decisiva è che contro tutte le manovre di quanti intendono svuotare il Parlamento dei suoi reali poteri di decisione e di intervento fino alla volontà di sbarazzarsi di una troppo scomoda legislatura, si ripristini e si rispetti pienamente il libero gioco democratico nel Parlamento e nelle altre assemblee elettive.

Libero gioco democratico significa che di fronte ai problemi reali del paese, per risolverli positivamente è necessaria un'ampia convergenza di tutte le forze democratiche. Di qui scaturisce imperiosamente la necessità che si instauri un nuovo rapporto tra maggioranza ed opposizione, tra Governo e Parlamento senza prevaricazioni e senza preclusioni di sorta nei confronti delle forze che sono calate nel vivo dei nuovi processi di sviluppo democratico e rappresentano le aspirazioni materiali, ideali e morali di milioni di cittadini.

Obbedire a questa necessità significa veramente far crescere il peso politico e ideale del Parlamento nella vita nazionale contro ogni concezione di esecutivi e di governi forti.

Come potrà questo Parlamento affrontare con urgenza, per superare vecchi ritardi, le leggi-quadro, riguardanti le regioni, il trasferimento delle funzioni amministrative statali alle regioni nelle materie di loro competenza, come si potrà deliberare sulla normativa relativa alle procedure per la programmazione regionale e nazionale e così via, se non prevale nel Parlamento il libero gioco della dialettica democratica, un diverso rapporto con le opposizioni, in una parola un cambiamento di fondo dell'intero atteggiamento dell'esecutivo nei confronti delle Assemblee legislative?

E ciò anche in relazione al fatto che quanto più rapida sarà l'attuazione nel concreto del decentramento politico e amministrativo che compete alle regioni, tanto più facilmente il Parlamento sarà in grado di assolvere in modo più dinamico al suo compito fondamentale di confronto sulle grandi scelte politiche, sugli indirizzi di fondo del paese allo scopo di elaborare leggi che guardino allo sviluppo complessivo del paese ma al tempo stesso garantiscano il più ampio spazio politico possibile alle regioni e alle autonomie locali.

Così dicasi per quanto riguarda il relevantissimo tema della presenza del sindacato nella società e nello Stato. Ebbene, noi sentiamo vivamente questo problema; sentiamo che viene maturando un processo che è tale da indurci a pensare ad una forma di introduzione di un nuovo rapporto che, ciascuno nell'ambito delle proprie sfere di competenza e di autonomia, dovrà pur stabilirsi tra il sindacato e il Parlamento, tra le Commissioni parlamentari e i sindacati.

Onorevoli colleghi, le misure di rinnovamento nelle strutture, nel funzionamento del Parlamento e gli obiettivi che vengono intelligentemente perseguiti dal nostro Presidente, dai questori, dall'ufficio di Presidenza, dall'apparato della Camera dei deputati con il concorso dei gruppi parlamentari per il rinnovamento e l'ammodernamento delle norme regolamentari e degli strumenti che presiedono all'attività legislativa, di controllo ed ispettiva della Camera, a nostro giudizio, tutto questo complesso di misure hanno un effetto positivo se sono finalizzate alla scelta politica e democratica di fondo che prima abbiamo precisato.

La Camera affronterà l'esame del nuovo regolamento e in quella sede altri compagni del mio gruppo esprimeranno le nostre posizioni e le nostre valutazioni. Non posso però non formulare un apprezzamento positivo per tutto il lavoro che è stato compiuto dalla Giunta del regolamento e particolarmente dal Presidente e dai rappresentanti dei gruppi parlamentari, perché le nuove norme regolamentari possono costituire nel loro complesso un passo in avanti lungo una linea di sviluppo democratico della vita della Camera dei deputati, possono concorrere a sottolineare i momenti della collegialità delle decisioni e un nuovo rapporto tra la maggioranza e le opposizioni. Questa considerazione è valida sia che si tratti del concorso alla formazione del programma dei lavori dell'Assemblea o della formazione dell'ordine del giorno delle Commissioni e sia del sistema dei controlli sugli atti dell'esecutivo e sia infine del nuovo rapporto che si stabilisce tra i poteri d'intervento della Camera, gli atti della Commissione economica europea e la stessa attività della Corte costituzionale. Questo dico per citare solo alcuni dei passi in avanti, che mi paiono più qualificanti, che con il nuovo regolamento verranno compiuti.

A tale volontà politica, che presto la nostra Camera si accingerà ad esprimere, dovrà corrispondere un'altrettanta volontà di rinnovamento dell'esecutivo, soprattutto per quan-

to attiene al lavoro politico del controllo, dell'ispezione e dell'indagine che spetta compiere al Parlamento; alla necessità che si ponga termine all'abuso del ricorso al metodo dei decreti-legge e delle deleghe al Governo anche quando non vi è una motivazione sufficientemente valida per tale ricorso. Infatti, se non c'è una svolta in questo senso, è chiaro che lo scontro sarà sempre più duro e le difficoltà della vita e del funzionamento democratico del Parlamento saranno sempre più ardue.

Riteniamo anche che alcuni provvedimenti tecnici e amministrativi, già adottati o in via di applicazione — quei provvedimenti che vanno sotto il nome di adeguamento dei servizi — siano serviti e possano ancora più servire a facilitare l'attuazione di una linea politica nuova sulla funzionalità del Parlamento, sullo snellimento della stessa complessa macchina parlamentare. Mi riferisco all'istituzione del nuovo Servizio documentazioni e statistiche parlamentari, al rafforzamento del Servizio studi, alla riorganizzazione dell'ufficio riproduzioni e stampa per garantire ai deputati una sufficiente preparazione e una necessaria documentazione che offra loro maggiori possibilità di ieri di partecipazione alla formazione delle leggi, alla diretta presentazione di proprie proposte legislative.

Ritengo che in questo campo — che è di fondamentale importanza per l'attività dei deputati sia come singoli che come gruppi — si debbano compiere nuovi passi in avanti, particolarmente nelle Commissioni permanenti e nelle Commissioni speciali. Sarebbe, ad esempio, molto utile che i commissari potessero disporre di schede preparatorie informative — se volete, molto sintetiche, succinte — per ogni disegno di legge che viene sottoposto all'esame delle Commissioni stesse. Credo che lo schedario elettronico di cui si è parlato potrà servire anche a questo scopo.

Bisogna anche dare atto dei miglioramenti intervenuti nei servizi generali della Camera. In particolare sono migliorate le condizioni di ambiente e di lavoro per i singoli gruppi parlamentari. Sempre nel campo dei servizi, desidero per altro richiamare l'attenzione su alcuni problemi ancora da risolvere.

Si tratta, innanzitutto, di procedere alla definitiva installazione dell'impianto elettronico per la votazione in aula, sui vantaggi del quale non mi soffermo, non condividendo le preoccupazioni espresse dall'onorevole Greggi circa l'effettiva tutela della segretezza del voto. Ritengo infatti che anche dal punto di vista tecnico siano stati condotti, da esperti

di grande valore, studi approfonditi i quali offrono le più ampie garanzie che la libertà di voto sarà rispettata.

Si impone inoltre la realizzazione di nuovi e più adatti posti di lavoro e di studio per i singoli deputati, in quanto in questo campo si riscontra una limitatezza ancora troppo rilevante.

Occorre poi affrontare il problema della nuova ubicazione che occorre dare urgentemente alla biblioteca della Camera, oggi mal situata, in continua crescita per l'acquisizione di sempre nuove pubblicazioni e per ciò tale da suscitare allarmanti apprensioni sotto il profilo della sicurezza e della stabilità.

Si tratta ancora della sistemazione che è necessario dare alle Commissioni parlamentari, che non hanno attrezzature e locali adatti alla pubblicità dei loro lavori, pubblicità che è un'esigenza politica e di collegamento con il paese, ribadita d'altra parte anche dal nuovo regolamento della Camera. L'adeguamento dei locali delle Commissioni si impone anche in relazione ai compiti connessi allo svolgimento di indagini conoscitive e di interrogatori, che in futuro potrebbero essere svolti anche in sede di Commissione. Anche sotto questo profilo mi sembra di estrema importanza la dotazione di attrezzature e di sedi più opportune per le Commissioni parlamentari.

Una sempre maggiore importanza deve essere infine attribuita ai rapporti con il CNEL e con il Parlamento europeo, nonché all'attività dei gruppi interparlamentari a livello internazionale.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli questori, ispirandoci alla nostra linea politica di rinnovamento democratico, e guardando ad un Parlamento che non vuole soltanto sopravvivere ma intende vivere anticipando tutto il nuovo che scaturisce dalla società nazionale, annunziamo il voto favorevole del nostro gruppo al conto consuntivo della Camera per il 1968 e al bilancio preventivo per il 1970. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ciccardini. Ne ha facoltà.

CICCARDINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sia consentito fare riferimento, all'inizio di questo mio intervento, ad una lettera che ebbi a scrivere al Presidente della Camera circa due anni fa, con la quale chiedevo che ai pannelli che ornano la nostra aula e che riportano i risultati dei plebisciti

che furono alla base del Risorgimento e dell'unità nazionale, ne fossero aggiunti altri che ricordassero i risultati del *referendum* del 1946, che istituì la Repubblica, frutto della Resistenza, coronamento dello sforzo unitario di tutto il paese, consacrato poi nella nuova Costituzione democratica italiana.

Il Presidente ebbe allora la gentilezza di rispondermi assicurandomi che la proposta sarebbe stata presa in considerazione ed esprimendo la speranza che questo segno del compimento della nostra unità nazionale potesse trovare posto fra i ricordi, tutti pregevolissimi, della nostra storia, che trovano posto in questa sede della Camera dei deputati.

Non intendo in questo momento sollecitare un gesto che certamente incontrerebbe il consenso di tutti i membri della nostra Assemblea, ma mi sono permesso di ricordare questa mia iniziativa con la speranza che ad essa possa essere data al più presto attuazione.

PRESIDENTE. Onorevole Ciccardini, le chiedo scusa se, a causa dell'intenso lavoro connesso con l'assolvimento delle funzioni presidenziali (non si dimentichi che in questi due anni vi sono state anche ben cinque crisi di governo!), non ho potuto finora realizzare questa sua proposta, alla quale per altro detti subito una prima risposta. Mi auguro tuttavia che questa sua istanza possa essere quanto prima soddisfatta, con l'installazione di un pannello commemorativo su una parete di quest'aula.

CICCARDINI. Grazie, signor Presidente; la mia, per altro, non voleva essere in alcun modo una sollecitazione ma soltanto un modo di ricordare, prima di tutto a me stesso, una iniziativa che mi sembrava meritevole di considerazione.

Vorrei ora soffermarmi su un altro tema che ci preoccupa. Quest'anno ricorre il centenario di Roma capitale d'Italia.

NICCOLAI GIUSEPPE. Si commemora con le regioni.

CICCARDINI. Certamente. Essendo le regioni un adempimento di quella Costituzione che è stata il coronamento della nostra unità, potrebbero essere una valida commemorazione dell'unità italiana e di Roma che per prima unificò il nostro paese, facendo italiani diversi popoli, che tuttavia conservarono, anche sotto la legge e la caratteristica romana, le loro precipue qualità. Gli uomini

politici e i padri del Risorgimento sentirono l'unità d'Italia come contributo di diverse caratteristiche particolari.

ALESI. Il centenario l'abbiamo celebrato anche con l'amnistia.

CICCARDINI. Non solo Roma ha avuto una sua storia in Italia; ciascuna città italiana (a differenza, per esempio, di Parigi in Francia e di Londra in Inghilterra) è stata capitale e potenza mondiale e i suoi valori (i valori di Venezia, di Firenze, di Genova, di Milano, di Napoli)...

NICCOLAI GIUSEPPE. ...di Pescara.

PRESIDENTE. Anche di Pisa.

CICCARDINI. ...vanno rispettati nel quadro di una giustamente intesa romanità. Questo era il senso giusto dell'idea di Roma nel Risorgimento italiano; non il senso distorto a fini che non avevano niente a che vedere col ricordo di Roma e con il peso che l'idea di Roma aveva nei fasti del nostro Risorgimento.

NICCOLAI GIUSEPPE. Pescara !

CICCARDINI. Pescara è un'altra cosa: è dannunziana, come ella ben sa.

Ma volevo parlare di questo centenario di Roma capitale per sollecitare, signor Presidente, un atteggiamento diverso da parte del Parlamento nazionale nei confronti di Roma, poiché quello attuale non è consono alla grandezza e alla storia della nostra capitale.

Quando gli italiani vennero a Roma, ci vennero — rispose un giorno Quintino Sella a Mommsen — in nome della scienza, intendendo per scienza la conoscenza universale moderna, la capacità moderna di essere all'altezza dei tempi, e quindi per dare a Roma quel significato universale che essa in altre epoche aveva avuto.

Noi invece ci dimentichiamo di stare a Roma e vi è da parte nostra un atteggiamento, che non definirò colonialista perché non voglio offendere l'alta funzione del Parlamento. Certamente si viene a Roma da tutte le parti d'Italia come a un posto disagiato, dove non contano le memorie per cui Roma è stata scelta capitale, dove non contano gli interessi e i problemi di Roma. Roma viene descritta come un gorgo in cui si perdono i *deficit*, senza che noi si faccia niente perché Roma possa assolvere la sua funzione di capitale.

Questo anche dal punto di vista della funzionalità del Parlamento.

Signor Presidente, a volte è molto difficile per un deputato che venga dalla periferia lavorare nel Parlamento, a causa delle condizioni del traffico, delle condizioni esterne, delle condizioni in cui Roma concretamente vive, nel disinteresse degli organi nazionali che poi sostanzialmente violentano la struttura storica e urbanistica di Roma. Credo che non sarà possibile per molti anni ancora mantenere il Parlamento italiano, con le sue funzioni, che devono crescere, che devono essere moderne ed occupare uno spazio più grande, al centro di Roma, se la città continua ad essere come oggi. È stato un delitto urbanistico portare la Presidenza del Consiglio al centro di Roma, perché le funzioni moderne di una Presidenza del Consiglio presuppongono degli accessi e delle vie, non solo per gli impiegati, ma anche per tutti coloro che si rivolgono ad essa, diversi da quelli che possono offrire l'antica via del Corso e la struttura storica di Roma. La concentrazione nel centro di Roma del Senato, della Camera dei deputati, della Presidenza del Consiglio e di vari ministeri è la continuazione di un errore urbanistico che fecero a suo tempo coloro che inaugurarono la vita politica nazionale a Roma.

Non era questa l'idea di Quintino Sella, che, pur essendo quello statista che era, non disdegnò di essere consigliere comunale di Roma e che avrebbe voluto organizzata in modo diverso la vita nella città. Egli fu sovrappiù, come altri, dalla speculazione edilizia che consigliò di costruire grandi quartieri residenziali vicino al centro storico.

Non era questa l'idea neppure di Giuseppe Garibaldi, membro non secondario di questa Camera, il quale anche non disdegnò di essere consigliere comunale di Roma, che, invece di far costruire quei mastodontici, faraonici muraglioni sul Tevere — di cui ancora oggi risentiamo l'inadeguatezza per lo sforzo che devono sostenere, attraverso la crisi del « palazzaccio » che è strettamente collegata alla storia dei muraglioni — voleva deviare il Tevere, e aveva l'idea di un altro centro di Roma, di una Roma moderna, di una Roma capitale della scienza, che, senza offendere il centro della Roma cinquecentesca o seicentesca, o il centro, che è ancora un altro, dell'antica Roma, della Roma repubblicana ed imperiale, tuttavia servisse a dare il significato della nuova capitale.

Prevalse sull'idea generosa e grande di Garibaldi la piccola idea revanscista di costruire il « quartiere dei prati », per soffo-

care in qualche modo l'idra a sette teste che al di là del Tevere ancora aveva una sua influenza nel mondo. Era, ripeto, una idea re-vanscista, piccola e meschina che in qualche modo ha rovinato un aspetto essenziale di Roma.

Oggi noi paghiamo tutte le conseguenze di non aver seguito le grandi e generose idee sulla funzione di Roma capitale. Credo anche che dobbiamo prendere atto del fatto che noi non ci occupiamo di Roma.

Non pretendo, signor Presidente, che ella accolga, anche con una certa dose di umorismo che noi conosciamo bene in lei, questo mio riferimento. A Washington il Congresso si occupa dell'amministrazione della città: nomina il sindaco — è vero, signor Presidente, che anche ella in qualche modo ha provveduto per l'elezione del sindaco di Roma — e stanZIA il bilancio della città, perché ritiene che il Congresso debba amministrare Washington, che cioè Washington sia un fatto che riguarda il Congresso e tutta la nazione americana.

Io non voglio naturalmente sostenere che il Presidente della Camera italiana debba nominare il sindaco di Roma e che noi dobbiamo qui stanziare il bilancio del comune di Roma, ma non c'è dubbio, signor Presidente, che Roma, con le sue funzioni particolari e con gli aggravi che subisce la vita comunale per la presenza di tanti organi nazionali, non può con un semplice consiglio comunale, che ha le stesse funzioni e le stesse prerogative dell'ultimo comune italiano, risolvere questi problemi.

Credo che per Roma occorra una legge speciale, che non deve essere — si badi — la solita legge speciale per concedere alcuni miliardi, che finirebbero, se non si affrontano i problemi alla loro radice, dove sono finiti gli altri, ma una legge che preveda per Roma un'amministrazione particolare, all'altezza dei suoi compiti, a cui non siano in qualche modo disinteressati gli organi nazionali che purtuttavia a Roma hanno un peso e che con le loro scelte, al di fuori e spesso contro il piano urbanistico della città — quindi violando le leggi del comune, se è mai possibile dire una cosa del genere del Parlamento nazionale — violentano la natura stessa di Roma, così che Roma non è né completamente una capitale né completamente un comune autonomo, con un'amministrazione autonoma che possa fare da sé.

Questo, signor Presidente, non ha soltanto valore amministrativo, ha anche un valore importante per il Parlamento.

I parlamentari, specie nei giorni in cui si lavora molto — ed ella è giustamente fiero, signor Presidente, di questo lavoro che svolge il Parlamento italiano e del ritmo che sta assumendo sotto la sua Presidenza — sono costretti a star qui giorni e notti, senza avere un proprio tavolo, senza avere un posto dove poter stare, senza avere quello che normalmente nei ministeri romani hanno, non dico i capidivisione, i direttori generali o i capi-sezione, ma gli uscieri. Addirittura, signor Presidente, noi non abbiamo il corrispondente moderno di quello che una volta era il « permanente » ! Lo dico non per sollecitare privilegi — rinuncerei volentieri a tutti i piccoli privilegi — ma per poter essere in grado di svolgere la nostra funzione, per poter avere il contatto con l'elettorato, con il paese. Per questo contatto oggi non serve più il « permanente » ferroviario; oggi occorre, ad esempio, la franchigia telefonica, che dà la possibilità di telefonare direttamente, e quindi mette in condizioni di poter essere qui e contemporaneamente essere, con una presenza indiretta, dove il nostro dovere ci chiama.

Abbiamo dunque il problema di poter comunicare celermente, così come abbiamo il problema di avere quel minimo di riservatezza anche all'interno del Parlamento, mentre svolgiamo la nostra funzione, necessario per poter tenere i contatti sia per conto del nostro elettorato sia nei confronti di esso.

Certo, risolvere questi problemi non è possibile in questo vecchio palazzo, così bello, così carico di gloria, ma così inadatto a una funzione moderna del Parlamento.

Bisognerà pensare a una soluzione, e pensare anche per conto dei romani (tra i quali ci sono anch'io); capisco, infatti, che non è possibile risolvere questo problema tenendo conto soltanto, da una parte, delle esigenze del consiglio comunale o dall'altra soltanto di quelle del Parlamento. Dovremo pensare tutti insieme alla struttura di Roma capitale per trovare il modo migliore per risolvere il problema del centro nevralgico della nazione e della capitale, che non può essere più ubicato nel centro storico della città. Non è più possibile che la Presidenza del Consiglio, il Senato e la Camera dei deputati abbiano la loro sede nel centro storico di Roma; non è possibile dare ai centri nervosi della nazione una sistemazione così provvisoria, così aulica e così romantica, ma anche così niente affatto efficiente e razionale.

Credo che, secondo il piano urbanistico di Roma, il centro naturale della città cor-

risponda alla zona compresa fra l'EUR e la tenuta presidenziale di Castelporziano, cioè là dove si concentrano i grandi mezzi moderni di comunicazione, gli aeroporti, l'attuale e quello previsto nel futuro, gli assi attrezzati della città, i centri di comunicazione fra gli assi attrezzati e le arterie autostradali che collegano Roma.

Una volta, 70 o 80 anni fa, non eravamo distanti dalla stazione Termini, cosa che permetteva al deputato (come è successo a qualche nostro collega povero di allora) di andare a dormire alla stazione, oppure di raggiungere la mattina dopo le rispettive residenze, ma oggi dobbiamo dire che il Parlamento non è funzionalmente ubicato. È necessario che oggi il Parlamento sia ubicato là dove vi sono i grandi raccordi nazionali delle comunicazioni.

Inoltre, la funzionalità suggerisce l'idea che ciascuno di noi possa avere il suo piccolo tavolo, il suo telefono, per poter comunicare con l'esterno. Questo è molto più importante di certe cose che oggi noi abbiamo e che non ci servono a fare il nostro completo dovere.

A questo proposito, signor Presidente, mi permetto di passare ad un altro problema, ad un problema cioè che normalmente oggi, nella vita aziendale e nell'esperienza, si chiama problema delle relazioni pubbliche.

Noi abbiamo delle pessime relazioni pubbliche. Ella sa, signor Presidente, tutti i colleghi sanno, che tante volte nelle pubbliche manifestazioni, nelle pubbliche assemblee, si dice male dei parlamentari. Tutti sanno quanto il qualunquismo nazionale, la vecchia decadenza italiana, l'Italia priva di ideali che è stata un po' sempre trascinata sulle posizioni democratiche, sulle posizioni di progresso e di sviluppo del paese, abbia come suo bersaglio particolare il Parlamento e come faccia centro di questa continua messe di accuse l'indennità dei parlamentari, i privilegi dei parlamentari.

Ebbene, signor Presidente, le dico che molto volentieri rinuncerei a gran parte di questi che vengono considerati privilegi (e che certo non lo sono) da una opinione pubblica male informata, se al posto di questi cosiddetti privilegi vi fossero invece degli strumenti per assolvere meglio la nostra funzione.

In qualche modo bisogna che il Parlamento risolva questo problema, quello cioè di far conoscere l'attività dei parlamentari, la vita dei parlamentari, le difficoltà che i parlamen-

tari incontrano in questo loro lavoro al servizio della nazione. Credo che, se un parlamentare non ha una sua professione, non è ricco, come non è ricca la maggior parte dei parlamentari, egli non ha — rispetto ad altri cittadini che lavorano — quella posizione di privilegio che molti immaginano. E può darsi che sia bello che sia così, può darsi che sia anche giusto, ma è necessario che questo sia conosciuto da tutti. Credo che il Parlamento nazionale dovrebbe risolvere il problema della informazione precisa dei cittadini sulla condizione morale, economica, umana, professionale dei parlamentari, perché noi non si sia giudicati sulla base di alcune dicerie o di alcuni esempi (può esservi anche tra noi qualcosa che non funziona), bensì per quello che si fa veramente. Poche professioni (mi scusi, signor Presidente, se adopero questa parola, che non è giusta, ma che vuole accomunarci ai lavoratori di tutta Italia) sono faticose, pericolose e difficili, come la nostra, che cerchiamo di fare talvolta forse per una vocazione.

Oltre al problema delle relazioni pubbliche (mi scuso per questa parola così aziendalistica, ma certamente significativa), mi permetto anche di affrontare il problema (che il collega che mi ha preceduto ha in parte trattato) della nostra funzione, come organismo, nel nuovo evolversi della società italiana.

Si è detto da parte dell'onorevole Busetto che bisogna restaurare un libero gioco democratico del Parlamento attraverso nuovi rapporti tra maggioranza e opposizione, contro ogni concezione di esecutivi forti.

Qui c'è una tesi sulla funzionalità del Parlamento che, a mio avviso, non è retamente costituzionale. Io credo che il Parlamento sia stato, in questo periodo di vita democratica, non solo espressione della stessa vita democratica, del libero gioco democratico, ma anche esempio al paese di come si svolge una dialettica democratica. E dico che se c'è stato un cedimento negli ultimi tempi, è stato proprio nel fatto che si sia indebolita all'interno del Parlamento la concezione della necessaria maggioranza, della necessaria opposizione perché il Parlamento funzioni. E questo non per un ricordo storico-scolastico della funzione del Parlamento classico, quale era presente a coloro che in fondo, all'origine del Parlamento italiano, si ispiravano ai modelli britannici della destra e della sinistra per far funzionare il Parlamento; ma perché effettivamente il Parlamento si esprime ed è forte attraverso una sua maggioranza solida e stabile, e si

esprime ed è forte attraverso una sua opposizione che ha un compito preciso.

Che cosa significano le parole: « nuovi rapporti tra maggioranza e opposizione »? Significano forse il trasformismo? Noi sappiamo che il trasformismo ha coinciso con una crisi del Parlamento in Italia che ha portato a giornate dolorose per il Parlamento e per la nascente democrazia italiana. Se significano « cambiamento di maggioranza », bene, questo è nell'ambito della dialettica parlamentare. Se domani una diversa maggioranza dirige la vita del Parlamento lasciando all'opposizione il suo compito e il suo ruolo, questo non significa certo nuovi rapporti tra maggioranza e opposizione: questo è il cambiarsi di una dialettica all'interno del Parlamento. Ma se non è questo, che cosa significa, allora, la frase « nuovi rapporti tra maggioranza e opposizione »? Forse qualche volta qui dentro l'opposizione è stata in qualche modo inibita per quel che riguarda i suoi compiti, le è stato impedito di svolgere la sua funzione di dialettica democratica, di controllo, di vera opposizione? Certamente no. Allora in che cosa consistono questi nuovi rapporti?

C'è invece un pericolo: questo, sì, esiste e si è verificato negli ultimi anni. Con l'indebolirsi delle maggioranze parlamentari si è indebolita la funzione del Parlamento e si sono viste certe volte determinate maggioranze sostituirsi ad altre. Sì, signor Presidente: con preoccupazione abbiamo visto, ad esempio, su grossi problemi, problemi non secondari nella vita del paese, problemi certamente non solamente tecnici, come quello del divorzio, crearsi all'interno del Parlamento una maggioranza diversa da quella che sedeva sul banco del Governo. In qualche modo costituzionalmente si sarebbe dovuto dimettere il Governo in quel momento per dare luogo, su un problema che non era secondario, ad un Governo che fosse espressione della nuova maggioranza. Per cui avevamo due maggioranze nel Parlamento in quel momento: la maggioranza che dava vita al Governo, che esprimeva l'esecutivo, che aveva su quel problema una certa opinione, da un lato; e dall'altro la maggioranza che dava vita ad una diversa formazione per raggiungere quello scopo, legittimo certamente, ma che non dava luogo ad un Governo: una situazione anomala dal punto di vista costituzionale perché indeboliva la capacità del Parlamento di esprimere maggioranze.

Noi difendiamo la funzione del Parlamento difendendo la legittimità delle maggioranze parlamentari di essere tali, e difendendo nello

stesso tempo il diritto e il dovere dell'opposizione di essere tale e di condurre la sua battaglia democratica secondo le regole che il Parlamento, che la democrazia, che la Costituzione prevede. Altrimenti quale può essere la strada, signor Presidente, in quest'epoca in cui si confondono i termini della battaglia politica? Si fa politica non sui problemi concreti, non su delle soluzioni, su delle proposte programmatiche concrete, ma su delle assonanze, su delle simpatie, su delle analogie, su delle cose che non si sa bene che cosa significano.

Che cosa vuol dire « nuovo rapporto tra maggioranza e opposizione »? Che cosa significa « contro ogni concezione di esecutivi e di governi forti »? Non c'è nessuna aspirazione in Italia a fare degli esecutivi e dei governi forti; la tendenza è un'altra: la tendenza è quella di indebolire l'esecutivo, di riassorbire la funzione dell'esecutivo, che è invece importante dal punto di vista costituzionale, dal punto di vista del funzionamento della democrazia. Un esecutivo debole, un governo che non governi, non significa una maggiore democrazia; è un'illusione questa! Noi in fondo vogliamo che in Italia ci sia un Governo democratico che sia espressione della maggioranza parlamentare, che cada quando non ha più la maggioranza, che subisca nel senso proprio, legittimo, il controllo dell'opposizione parlamentare, dell'opinione pubblica (questa è democrazia); ma che sia anche responsabile di quello che fa e che, quando ha fatto un programma e su questo programma ha ottenuto la maggioranza del paese e la maggioranza del Parlamento, possa eseguirlo. Questo non è esecutivo forte: è esecutivo legittimo, è governo democratico, è esercizio del potere democratico, è esercizio della sovranità popolare che può essere garantita in un Parlamento costituzionale secondo la nostra Costituzione solo dall'esistenza di maggioranze. Questa è la verità.

Non si può dimenticare che noi abbiamo in questo periodo indebolito gli esecutivi attraverso una sfumatura continua, attraverso un poco preciso confine, un poco preciso limite nelle maggioranze.

BARCA. Ci pensa l'onorevole Mauro Ferri.

CICCARDINI. Non mi importa chi ci pensa; ci sto pensando io, onorevole Barca, perché mi preoccupa, come tutti qua dentro, del corretto funzionamento del sistema democratico. L'onorevole Ferri è occupato oggi nobil-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1970

mente ad altri compiti. Quindi ci dobbiamo pensare tutti a questo problema.

BUSETTO. Ci sarà qualche legge elettorale nuova.

CICCARDINI. Parliamo pure della legge elettorale, onorevole Busetto. Ella parlava del nuovo rapporto tra Parlamento e regioni, tra Parlamento e sindacati e della necessità di invitare i sindacati nelle Commissioni. Ma ella sa benissimo che, quando un provvedimento arriva alle Commissioni, il Governo si è già messo d'accordo con i sindacati. Del resto noi tutti dobbiamo ad un certo momento mettere nel cassetto le nostre opinioni perché magari in quel momento l'accordo è già avvenuto. Questo va contro la sovranità del Parlamento. Con questo non voglio fare una critica ai sindacati, voglio soltanto dire che anche per questo aspetto noi dobbiamo difendere la sovranità del Parlamento.

È troppo vago dire « nuovi rapporti con il sindacato »; dobbiamo analizzare il perché di questa situazione con i sindacati; dobbiamo dire che se da un certo punto di vista la assenza dei sindacalisti dal Parlamento è certamente un bene per l'unità sindacale perché permette di sfumare certe differenze ideologiche, da un altro punto di vista, quello cioè della rappresentanza del Parlamento, rappresenta una secca perdita, una perdita che non ci permette di avere nel nostro interno quelle voci che sarebbe stato necessario avere. Questo lo dobbiamo dire con molta chiarezza.

Dobbiamo anche dire che non ci siamo preoccupati del funzionamento costituzionale del CNEL, che non ci siamo preoccupati di dare la sede giusta ai sindacati, che non ci siamo preoccupati anche di quegli articoli 39 e 40 della Costituzione che non prevedono soltanto la legge sullo sciopero, ma anche la giusta e significativa rappresentanza dei sindacati.

È troppo facile dire in maniera vaga « nuovi rapporti con i sindacati » perché in questo momento vanno di moda i sindacati, come due anni fa andava di moda la contestazione giovanile. Bisogna affrontare i problemi nella loro realtà costituzionale, e nella realtà costituzionale c'è anche il problema della legge elettorale.

Noi abbiamo una legge elettorale proporzionale che dà una delega ai partiti. La stessa dottrina costituzionale, lo studio dei problemi costituzionali permette che la Costituzione viva. La Costituzione non è una cosa in voga

soltanto quando fa gli interessi delle parti politiche. La Costituzione vive se è studiata e se i problemi costituzionali sono approfonditi.

Non c'è dubbio che la nostra democrazia ha un'origine gloriosa, quella dei comitati nazionali di liberazione, ma non c'è nemmeno dubbio che allora noi istituimmo una democrazia che dava una delega ai partiti, una delega percentualistica che permetteva ai partiti di supplire alla mancanza di democrazia degli anni precedenti. Ancora oggi in base a quella delega i partiti nominano i dirigenti di enti, di istituti che potrebbero essere democraticamente eletti.

Che senso ha che i presidenti delle camere di commercio o degli istituti delle case popolari o della radio-televisione italiana vengano nominati secondo la percentuale che viene data proporzionalmente ai partiti, quando si potrebbe benissimo accettare la regola democratica, quando si potrebbe benissimo accettare, non la nomina indiretta della democrazia attraverso la percentuale dei partiti, ma la nomina diretta degli uomini che i partiti propongono al paese? Un sistema più diretto sarebbe certamente più rappresentativo.

Sappiamo benissimo che noi deputati dobbiamo rispondere innanzitutto al partito — e questo forse non è male perché io sostengo che i partiti hanno avuto all'interno del Parlamento, signor Presidente, il compito di organizzare le maggioranze parlamentari e quindi di far funzionare la sovranità popolare — ma sappiamo altrettanto bene che oltre un certo limite, quando questa delega è in bianco, quando questa delega non trova riscontro nel continuo contatto fra gli eletti e l'opinione pubblica e gli elettori e la sovranità popolare, c'è un diaframma che crea quelle disfunzioni che noi tutti abbiamo visto. Dobbiamo dircelo chiaramente che la contestazione, sia giovanile prima che sindacale poi, ha messo in crisi la delega ai partiti. Sentiamo che non c'è quel rapporto diretto che c'era con gli elettori nel 1945, nel 1946, nel 1948 e sappiamo che questo è dovuto al fatto che i partiti amministrano in maniera chiusa, oligarchica il potere democratico che viene loro affidato in termini di percentuale. Sentiamo quindi che è necessario che i partiti si aprano.

BARCA. Si aprano con il sistema maggioritario.

CICCARDINI. Si aprano all'elettorato, onorevole Barca. Ma quale sistema maggioritario! Pensi ai suoi sistemi elettorali, onorevole

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1970

Barca. Un giorno potremo fare un dibattito sui sistemi elettorali che sono in vigore nei partiti democratici e quindi anche sul sistema elettorale in vigore nel suo partito.

Ma non c'è dubbio che fra questi problemi sulla funzionalità del Parlamento c'è anche il problema della legge elettorale. Io sono molto preoccupato, signor Presidente, tra l'altro, perché sempre più si vanno verificando nel nostro sistema proporzionale, con il voto di preferenza, delle deviazioni dal retto sistema democratico nel modo di attribuire le preferenze, nella inosservanza della legge elettorale, che alla lunga potrebbe falsare i risultati elettorali. È una cosa di cui il Parlamento si dovrebbe preoccupare: che gli eletti siano veramente coloro che sono stati eletti dal popolo; specialmente nelle grandi città, dove non c'è più il controllo dell'opinione pubblica, gli scrutatori possono fare quello che gli elettori non hanno detto di fare. Questo è un problema che forse con l'ammodernamento dei seggi elettorali, con le macchine per votare, potrebbe essere risolto, perché questo rischio nella nostra democrazia c'è.

POCHETTI. È sempre una esperienza democristiana.

CICCARDINI. L'onorevole Pochetti, che mi interrompe, sa che non parlo a vanvera dicendo queste cose.

POCHETTI. Devo dare atto all'onorevole Ciccardini che è vero e che questo è avvenuto, però, all'interno della democrazia cristiana.

CICCARDINI. No, onorevole Pochetti. Questo, se avviene nei seggi elettorali, avviene perché c'è un accordo fra tutti i partiti. Possono essere cambiati i voti di preferenza perché c'è un accordo fra tutti i partiti. (*Interruzione del deputato Pochetti*).

PRESIDENTE. Ritorni sul binario, onorevole Ciccardini, che ha un po' abbandonato.

CICCARDINI. Stavo dicendo una cosa estremamente seria, che è quella della effettiva onestà della democrazia, signor Presidente, e l'onorevole Pochetti non può ridurre questo ad una piccola speculazione di parte perché sa benissimo che se certe cose avvengono nei seggi elettorali, avvengono perché tutti gli scrutatori sono d'accordo, perché ogni partito ha interesse a mandare avanti i candidati raccomandati dalle

direzioni dei partiti. Quando tutti gli scrutatori sono d'accordo, questo avviene.

Non è male di un solo partito, ma di tutti i partiti, onorevole Pochetti, e non trasformi quello che è un problema serio in una piccola speculazione politica.

Signor Presidente, credo che una maggiore funzionalità del Parlamento potrebbe aversi non soltanto con una modifica dei nostri rapporti con la sovranità popolare, che può essere raggiunta anche con una legge elettorale diversa, ma soprattutto attraverso un modo nostro diverso di porci nei confronti del paese, anche adottando procedure più semplici, meno cerimoniose nello svolgimento del lavoro parlamentare.

Signor Presidente, a volte è scoraggiante, per chi è giovane nel lavoro parlamentare, vedere come problemi che potrebbero essere risolti nell'arco di poche battute, su cui v'è già un accordo, danno luogo alla inutile cerimonia delle 15-20 dichiarazioni di voto, mai contenute nell'ambito del regolamento; come non ci debba essere nel nostro regolamento un modo prammatico, semplice, discorsivo di affrontare i problemi.

Certo, ella, signor Presidente, ha fatto molto in questa direzione e molto si attende dall'approvazione del nuovo regolamento, ma se il nuovo regolamento dovesse essere applicato come i precedenti, sarebbe difficile sperare che serva a risolvere questo problema. Il nostro Parlamento risente della nostra civiltà un pochino avvocatesca, un pochino legata alle discussioni giuridiche e non ai problemi pratici della vita. D'altra parte anche i partiti, per la loro origine ideologica, tendono a sollevare in Parlamento discussioni di carattere generale e filosofiche, piuttosto che fare del Parlamento il luogo di incontro per la discussione dei problemi reali, fatta in termini reali, secondo il modo di esprimersi della nostra gente; e non ricorrendo a quella traduzione giuridico-legalistica che viene fatta dai partiti e dagli stessi sindacati (il cui gergo è diventato impossibile). Tale sistema si usa spesso nella discussione delle leggi, come, per esempio, quella relativa alla delega per gli statali oppure quella per il riassetto delle pensioni.

In conseguenza di questo linguaggio non solo il 90 per cento del paese non è in grado di capire, ma il 90 per cento dei parlamentari vota senza cognizione di causa.

A questo proposito direi che il Parlamento dovrebbe esercitare una certa vigilanza sul modo di legiferare. Vi è certamente un modo di legiferare burocratico e ce ne accorgiamo

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1970

in Commissione, dove a volte arrivano leggi che possono essere capite solo da chi le ha fatte, dati i continui riferimenti ad altre leggi. In genere quelle leggi nascondono un sottofondo, ossia si propone di modificare un certo articolo di una determinata legge, senza dire di che si tratta in concreto. Se si va a vedere, però, si riscontra che è giusto modificare quell'articolo, ma, guarda caso, spingendo l'analisi fino in fondo, ci si accorge che c'è un'altra modifica introdotta fra le righe che serve a due o tre persone, a due o tre alti burocrati, e che si cerca di far passare senza che il Parlamento se ne renda conto.

A volte, quando sono andato a fondo nella mia piccola esperienza, ho trovato che c'era sempre, in questo sottofondo, un provvedimento che il Parlamento non sapeva di prendere.

È un modo di legiferare incivile, a mio modo di vedere, quello di non dire esattamente e chiaramente ciò che s'vuole con la legge, quello di fare riferimento continuo a leggi precedenti: è un modo di rinchiudersi in una specie di Olimpo giuridico nel quale il popolo non può capire quello che stiamo facendo. Ed è un modo di fare assolutamente antidemocratico, mentre ci dovrebbe essere un rapporto più chiaro tra quello che noi diciamo e quello che l'opinione pubblica capisce che noi facciamo.

Spero, signor Presidente, che il nuovo regolamento favorisca (se ne parlerà a suo tempo, ma credo sia una tendenza che deve vincere nella nostra procedura) una funzione maggiore del Presidente della Camera, sia nel regolare i lavori, sia nel prendere iniziative.

Devo ancora criticare un certo sistema turistico che è invalso nel nostro Parlamento: quello di far diventare occasione di viaggi turistici tutte le ricerche di lavoro. Credo che il Presidente dovrebbe avere il potere di inviare commissari parlamentari, colleghi valorosi, abili ed esperti in certi problemi, a conoscere, a fare inchieste, senza procedure particolari. Ma questo non dovrebbe risolversi in un fatto turistico. Io ho avuto una grossa delusione quando, per miei interessi culturali e politici, mi sono iscritto all'associazione interparlamentare Italia-Israele, e poi mi sono accorto che tutto si riduceva ad una occasione per fare un viaggio in Israele. Tutto è quindi caduto nel nulla quando ci si è resi conto che, tra l'altro il viaggio non era in questo momento molto raccomandabile. Dopo di che mi sono dis-

suaso dal portare avanti quello che credevo fosse un mio interesse culturale e politico preciso.

Non dico che il Parlamento non debba fare indagini conoscitive; dico che queste funzioni conoscitive, ispettive e di studio devono essere riqualificate e mantenute al giusto livello al quale devono stare per la dignità di tutti i parlamentari e del Parlamento. La ringrazio, signor Presidente, e le chiedo scusa per aver fatto perdere tanto tempo.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Il seguito dell'esame del conto consuntivo e del bilancio preventivo della Camera è rinviato al pomeriggio alle ore 18.

Onorevole Ciccardini, la lettera da lei inviata mi era stata da me trasmessa agli uffici. Si sta studiando il pannello commemorativo dei risultati del *referendum* istituzionale, che dovrà in ogni caso raccordarsi con i pannelli luminosi che saranno installati con l'introduzione del sistema di votazione elettronica nell'aula.

Per quanto riguarda le missioni dei commissari connesse con le indagini conoscitive, la Presidenza della Camera ha disposto in modo tassativo che le spese inerenti a tali missioni non siano sostenute da ministeri né, a maggior ragione, da aziende pubbliche o private. Quindi non hanno luogo quei « viaggi turistici » cui ella, onorevole Ciccardini, ha giustamente accennato.

La Presidenza ha inoltre disposto che a tali missioni non possa partecipare più di un commissario per gruppo. In proposito ricordo che un presidente di Commissione si è irritato pretendendo che l'intera sua Commissione, composta di 50 membri, si trasferisse fuori Roma: in tal modo l'indagine si sarebbe veramente trasformata in una gita turistica.

Ringrazio tutti gli onorevoli colleghi che sono intervenuti in questa discussione. Il dibattito è stato elevato e civile, pur se punteggiato da qualche opportuna e garbata interruzione. Tutti gli oratori hanno manifestato l'esigenza di salvaguardare non solo la funzionalità del Parlamento, ma anche il prestigio dell'istituto e la dignità dei parlamentari. I colleghi ben sanno quanto io sia stato sempre sensibile a questa giusta esigenza e come fin dall'assunzione della carica presidenziale io abbia sempre posto l'accento sul grande impegno e sui gravi sacrifici che i parlamentari affrontano nell'adempimento del mandato.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1970

Avverto che ho convocato per le ore 16 la conferenza dei capigruppo per concordare l'ordine del giorno della seduta di domani.

Sospendo la seduta fino alle 18.

La seduta, sospesa alle 12,30, è ripresa alle 18.

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

REALE GIUSEPPE ed altri: « Determinazione dei capoluoghi delle regioni a statuto ordinario » (2654);

DURAND DE LA PENNE: « Valutazione del servizio militare ai fini della progressione nella carriera degli impiegati civili dello Stato » (2655).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo gli onorevoli proponenti rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla competente Commissione permanente, con riserva di stabilirne la sede; della seconda, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito — a norma dell'articolo 133 del regolamento — la data di svolgimento.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza la seguente proposta di legge già approvata dalla VIII Commissione permanente della Camera e modificata da quella VI Commissione permanente:

BADALONI MARIA ed altri: « Estensione agli istituti d'arte della legge 27 ottobre 1969, n. 754, concernente la sperimentazione negli istituti professionali » (2076-B).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Commissione permanente che già l'ha avuta in esame.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Gli onorevoli questori hanno altre dichiarazioni da fare?

DE MEO, Questore. Sì, signor Presidente. Innanzitutto desidero ringraziare, anche a

nome dei colleghi Ariosto e Tognoni, coloro che sono intervenuti nella discussione sia sul bilancio consuntivo 1968 sia sul preventivo 1970. Di regola, le osservazioni che sono state fatte in merito al bilancio, con particolare riguardo ai servizi, trovano non solo consenziente il collegio dei questori, ma tutto l'ufficio di Presidenza che in merito ha già deliberato, per cui molte di quelle lamentele od osservazioni che sono state formulate nel corso del dibattito di questa mattina, sono argomenti già deliberati ed in relazione ai quali speriamo solo di avere il tempo a disposizione per poter concretizzare quello che è stato deciso.

Quanto al nostro bilancio, ormai da anni discusso in seduta, noi riteniamo che il controllo debba essere solo e soltanto della Camera. D'altra parte, il bilancio stesso è così chiaro nella sua impostazione e nella sua relativa documentazione che riteniamo ogni collega possa, con la massima libertà e senza troppa preoccupazione, valutare sia le cifre sia le voci. La documentazione è comunque sempre a disposizione dei colleghi, non solo in occasione della discussione dei bilanci, ma sempre, così come del resto, negli incontri che quotidianamente abbiamo con i colleghi, non manchiamo mai di dare i chiarimenti che ci vengono richiesti sul bilancio o su altre attività connesse con il nostro mandato di amministratori della Camera.

Quanto alle condizioni di lavoro e generali dei deputati, noi condividiamo le osservazioni qui fatte. Mi riferisco soprattutto all'intervento del collega onorevole Gregg.

Indubbiamente fuori si sa poco e molte volte vengono riportate notizie inesatte, per scarsa o nessuna conoscenza della materia, qualche volta addirittura forse con intenti scandalistici. Comunque, per l'indennità parlamentare, sia chiaro — è cosa nota a tutti — che essa è fissata in base ad una legge, precisamente la legge n. 1261 del 31 ottobre 1965, approvata con la normale procedura alla Camera e al Senato. Quanto è stato stabilito per l'indennità non è dunque un segreto né il risultato di una decisione affrettata mirante a nascondere cifre e motivazioni.

Perché questo argomento sia del tutto chiaro, desidero ricordare che sull'indennità parlamentare gravano, oltre alle ritenute previdenziali e per le assicurazioni, anche le ritenute fiscali. Sulle indennità i deputati pagano il 16 per cento per imposte erariali, l'8 per cento per imposta di famiglia e il 2,4 per

cento per addizionale straordinaria. Il netto che si percepisce attualmente consiste in lire 822.970. Su questa somma naturalmente gravano le trattenute dei gruppi e le spese per l'organizzazione interna dei diversi partiti, materia questa sulla quale noi non abbiamo il dovere e il diritto di interloquire.

Per quanto riguarda i « privilegi » di cui godrebbero i deputati, sia io sia gli altri colleghi ormai anziani, non li abbiamo mai scoperti. Non credo, infatti, che il « permanente » ferroviario possa essere considerato un privilegio; sono anzi convinto che qualche cosa di più occorra fare per i mezzi aerei. Oggi la dinamica dei tempi ha superato di gran lunga la concezione dei trasporti di qualche tempo fa. Anche per le docce e la barbiere, non credo si possa fondatamente parlare di privilegi. L'azienda anche più piccola ha oggi le docce per gli operai.

Quanto all'emendamento presentato dall'onorevole Greggi, dichiaro che il collegio dei questori non può accettarlo. L'onorevole Greggi, oltre tutto, è un tecnico della materia e ha avuto il piacere di assistere a prove del nuovo sistema elettronico. In questo settore non dico che abbiamo camminato con prudenza, ma addirittura con scrupolo proprio per assicurare la segretezza del voto. Questa è una garanzia che viene data non da noi questori, ma dai tecnici di alta fama che qui sono convenuti alle prove delle apparecchiature.

Certo oggi tutto è possibile, onorevole Greggi. È possibile anche avere impulsi sotterranei che bloccano tutto il meccanismo, ma si tratta soltanto di possibilità teoriche. Sul piano pratico non è possibile nulla del genere alla Camera senza impianti speciali e senza la consapevolezza di coloro che dirigono la Camera stessa.

Perciò, siamo contrari all'emendamento e ci auguriamo anzi che il sistema della votazione elettronica possa al più presto entrare in funzione.

Per il Servizio della biblioteca e altri uffici per i deputati, come brevemente ho accennato nella relazione introduttiva di questa mattina, qualche cosa già si sta facendo, soprattutto in ordine al reperimento di nuovi locali, quelli di vicolo Valdina non essendo sufficienti per poter dare un ufficio a tutti i parlamentari, tanto più che, in quella sede, oltre a tali uffici dei parlamentari, dovranno essere ubicati lo schedario elettronico, l'archivio storico e l'archivio deposito. Naturalmente, gli ulteriori uffici che potranno essere reperiti, per essere funzionali, dovranno essere nei

pressi della Camera, con possibilità di rapidi collegamenti.

Anche il problema della biblioteca è diventato urgentissimo, la situazione attuale non è infatti delle più tranquille. Però, anche per la biblioteca, già nella passata legislatura l'ufficio di Presidenza si è interessato, ma, purtroppo, nonostante bandi di concorsi, studi e progetti, il problema non si è potuto risolvere. Il nostro Presidente su questo problema ci ha conferito un incarico preciso e il collegio dei questori sta cercando di accelerare i tempi per arrivare ad una soluzione idonea, accettabile e funzionale.

Credo, signor Presidente, che io non debba raccogliere altre osservazioni, che esulano dalla competenza diretta dei questori e dagli argomenti connessi con il bilancio di previsione per l'anno 1970 e con il consuntivo per il 1968.

PRESIDENTE. Onorevole Greggi, valuti lei l'opportunità di mantenere o no il suo emendamento inteso a sopprimere l'articolo 136 del bilancio preventivo, relativo alla votazione elettronica.

GREGGI. Signor Presidente, ho già spiegato questa mattina le ragioni per le quali avevo presentato il mio emendamento; non desidero tuttavia assolutamente imporre le mie considerazioni, dato anche quello che mi sembra essere l'orientamento generale dei questori, della Presidenza e credo anche degli altri colleghi. Non insisterei quindi nel mio emendamento; vorrei soltanto ripetere che non condivido l'opportunità di un provvedimento che innova in una materia nella quale tutto finora ha funzionato, mi sembra, molto bene.

Nel non insistere nel mio emendamento, signor Presidente, sono confortato dal fatto che l'uso del sistema elettronico è nel progetto di nuovo regolamento (che ho studiato questa mattina) previsto come facoltativo ed alternativo e non come obbligatorio. Anche quando sarà in funzione questo sistema, per il quale dovremo spendere 250 milioni, non saremo obbligati, io penso, ad effettuare le votazioni con quel sistema; in definitiva pertanto esprimo l'augurio che tra qualche mese, tra un anno, non si debba constatare di aver fatto una spesa forse non necessaria e forse non troppo utile. La maggiore garanzia, comunque, viene dal fatto che come notavo poc'anzi lo stesso progetto di nuovo regolamento prevede l'uso di questo sistema in via facoltativa. Non saremo dun-

que obbligati ad effettuare tutte le votazioni con questo sistema meccanico, che si presta sempre a possibili errori; anche quando sarà stato impiantato il nuovo sistema, ripeto, noi potremo infatti procedere alle votazioni secondo gli schemi tradizionali che mi pare abbiano sempre funzionato molto bene.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Greggi.

Desidero ringraziare, prima di tutto, il collegio dei questori, che si sono veramente prodigati per migliorare la funzionalità della Camera; nonché tutti i colleghi che sono intervenuti nel dibattito. Ho ascoltato con molto interesse le loro osservazioni, tutte intese a una maggiore funzionalità e ad un più alto prestigio dell'istituto parlamentare, e che formeranno oggetto di attento esame da parte della Presidenza.

Avverto che la conferenza dei capigruppo ha raggiunto oggi l'accordo sui lavori dei prossimi giorni: inizieremo domani l'esame del progetto di nuovo regolamento della Camera con l'illustrazione introduttiva del relatore onorevole Luzzatto, rinviando poi il seguito della discussione di tale argomento alla prossima settimana e passando subito alla discussione dei disegni di legge di conversione dei decreti-legge sulla scuola.

Si dia lettura dei capitoli e del riepilogo generale del progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'esercizio finanziario 1970 che, se non vi sono osservazioni, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

ARMANI, Segretario, legge. (V. doc. VIII, n. 4).

(Sono approvati tutti i capitoli ed il riepilogo generale).

PRESIDENTE. Si dia lettura dei capitoli e del riassunto finanziario del conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1968, che, se non vi sono osservazioni, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

ARMANI, Segretario, legge. (V. doc. VIII, n. 3).

(Sono approvati tutti i capitoli ed il riassunto finale).

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

ARMANI, Segretario, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di mercoledì 15 luglio, alle 9,30:

1. — Discussione dei disegni di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 19 giugno 1970, n. 366, concernente la istituzione delle cattedre, la non licenziabilità degli insegnanti non di ruolo, le riserve dei posti e la sospensione degli esami di abilitazione all'insegnamento, nelle scuole ed istituti di istruzione secondaria ed artistica (2607);

— *Relatore:* Racchetti;

Conversione in legge del decreto-legge 19 giugno 1970, n. 367, concernente l'ulteriore decentramento dei servizi del Ministero della pubblica istruzione (2608);

— *Relatore:* Moro Dino;

Conversione in legge del decreto-legge 19 giugno 1970, n. 368, concernente modifiche agli articoli 2 e 9 della legge 13 giugno 1969, n. 282, riguardante il conferimento degli incarichi e delle supplenze negli istituti d'istruzione secondaria (2609);

— *Relatore:* Terrana;

Conversione in legge del decreto-legge 19 giugno 1970, n. 370, concernente il riconoscimento del servizio prestato prima della nomina in ruolo del personale insegnante e non insegnante delle scuole di istruzione elementare, secondaria ed artistica (2610);

— *Relatore:* Reale Giuseppe;

Conversione in legge del decreto-legge 23 giugno 1970, n. 384, concernente norme per gli scrutini finali e gli esami nelle scuole e negli istituti di istruzione secondaria ed artistica (2613);

— *Relatore:* Elkan;

Conversione in legge del decreto-legge 27 giugno 1970, n. 393, che apporta modificazioni al decreto-legge 23 giugno 1970, n. 384.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1970

recante norme per gli scrutini finali e gli esami nelle scuole e negli istituti di istruzione secondaria ed artistica (2628);

— *Relatore*: Elkan.

2. — *Discussione del disegno di legge*:

Conversione in legge del decreto-legge 27 giugno 1970, n. 392, concernente l'emissione di una moneta da lire 1.000 commemorativa del centenario di Roma Capitale d'Italia (2629);

— *Relatore*: Vicentini.

3. — Esame del Regolamento della Camera dei deputati (Doc. II, n. 1).

La seduta termina alle 18,15.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. ANTONIO MACCANICO

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATEINTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA

AMADEI GIUSEPPE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere — premesso che alcuni Ispettorati agrari, alle richieste di interventi rivolte loro da mezzadri con contratti stipulati dopo il 15 settembre 1964, ai sensi della legge 15 settembre 1964, n. 756, rifiutano le prestazioni di propria competenza, adducendo che il primo comma dell'articolo 3 della predetta legge, « vieta la stipulazione di nuovi contratti mezzadrili » e « dichiara nulli » quelli stipulati dopo l'entrata in vigore della legge stessa — il suo parere sull'esatta interpretazione da dare alla norma voluta dal secondo comma del medesimo articolo 3, che testualmente recita: « La nullità, ai sensi della precedente disposizione, non produce effetto per il periodo in cui il rapporto ha avuto esecuzione ».

In particolare si vuole conoscere se i nuovi mezzadri — sia pure per il « solo periodo in cui il rapporto ha, o ha avuto esecuzione » — hanno gli stessi diritti degli altri, oppure se nei loro confronti non siano applicabili i benefici e le disposizioni della suddetta legge, specie per quanto riguarda:

ripartizione dei prodotti (articolo 4);

direzione dell'impresa aziendale (articolo 6);

diritto di eseguire migliorie e relativi finanziamenti agevolati (articolo 8);

proroga legale dei contratti (articolo 14).

Infine — nel caso che il Ministro interrogato facesse propria la passi discriminatoria adottata dai suddetti Ispettorati — si chiede come tutto ciò possa conciliarsi con l'articolo 3 della Costituzione, che vuole « tutti i cittadini uguali di fronte alla legge », mentre la prassi lamentata verrebbe a creare due categorie di mezzadri, una privilegiata rispetto all'altra. Conclusione tanto amara, se si pensa che:

« l'illegalità del contratto » viene consumata sotto gli occhi e col beneplacito di alcuni organi periferici dello Stato, quali sono l'Ufficio contribuli unificati e la Previdenza, che accettando come prima le nuove denunce e regolarizzando la posizione assicurativa dei coloni « irregolari », tolgono ogni pratica efficacia alla norma abrogatrice della mezzadria;

che — sempre la predetta illegalità — è stata consumata con pari colpa sia dal colono sia dal concedente, mentre gli effetti negativi di tale trasgressione si riversano esclusivamente sul colono lavoratore. Infatti, mentre quest'ultimo rimane senza tutela nei propri diritti già riconosciuti alla categoria, il proprietario può continuare indisturbato e senza penalità alcuna ad assumere nuovi mezzadri, enormemente avvantaggiato rispetto ai limiti contrattuali che la legge gli imponeva in precedenza. (4-12749)

GIOMO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se non ritenga opportuno rivedere, alla luce della realtà, i tempi di lavoro dei dipendenti del suo dicastero con particolare riferimento ai portalettere.

I criteri di valutazione degli esperti del Ministero che hanno compilato le tabelle dei tempi di distribuzione, sono infatti tanto lontani dalla realtà, da apparire assurdi ed inapplicabili.

Se non ritiene inoltre, al fine di ovviare al disservizio postale sempre più preoccupante (si parla di quintali di corrispondenza giacenti anche negli uffici di numerosi comuni della provincia di Milano), di ricorrere per l'intanto a mezzi di emergenza come ad esempio assunzione di altro personale, o quanto meno corrispondere a quello attuale un congruo compenso per le prestazioni fuori orario, ed in un secondo tempo porre mano ad una efficace ristrutturazione su basi moderne di tutto il sistema. (4-12750)

GIOMO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non ritenga di ordinare una accurata indagine sull'attività dell'Opera nazionale assistenza sociale invalidi superstiti che ha sede in Roma, via Vicenza n. 20.

All'interrogante risulta infatti che l'azione svolta da detto ente nulla abbia a che fare con l'assistenza e si riduca, il più delle volte, ad una vera e propria circonvenzione dei così detti assistiti.

Tanto più urgente si appalesa l'indagine dal momento che non appare che l'Opera in parola abbia ottenuto il regolare riconoscimento da parte dello Stato così come previsto dalle vigenti leggi che regolano gli enti di assistenza sociale. (4-12751)

BONEA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici.* — Per sapere se intendano accogliere l'istanza prodotta il 1° maggio 1970 dalle cooperative « Cistercasa » e « Autocasa » con sede in Cister-nino (Brindisi), tendente ad ottenere a norma del secondo comma dell'articolo 12 del concorso n. 3071/3-c bandito dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale l'11 aprile 1969, la deroga per consentire la edificazione di alloggi GESCAL su una superficie disponibile di metri quadrati 5.320, utilizzabile per metri quadrati 3.192. (4-12752)

BONEA E GIOMO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia rispondente a verità la notizia che i vincitori del concorso a preside della scuola media, bandito nel 1965, che hanno assunto servizio dal 1° ottobre 1968, si vedranno corrisposto il coefficiente corrispondente alla loro funzione dal 1° ottobre 1969.

Gli interroganti, inoltre, chiedono di conoscere i motivi di tale differimento a danno degli interessati, sempre che la notizia sia vera, e se tale determinazione non sia da considerarsi incostituzionale. (4-12753)

CASSANDRO E LAFORGIA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere — premesso che l'aeroporto di Fiumicino non è più in grado di soddisfare le esigenze di un traffico aereo divenuto imponente; premesso che si verificano ormai sistematici incresciosi ritardi negli arrivi e nelle partenze degli aeromobili in modo particolare di quelli destinati al traffico interno nazionale — se non si ravvisi la necessità di utilizzare anche le piste degli aeroporti di Ciampino e dell'Urbe. (4-12754)

CASSANDRO. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo, della sanità e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che la spiaggia di ponente della città di Barletta è stata dichiarata impraticabile perché confluiscono in quello specchio di mare le fogne nere; considerato altresì che anche l'altra riviera, quella di levante turisticamente attrezzata e tra le spiagge più vaste del basso Adriatico, vede attualmente inquinate le sue acque dagli scarichi sempre più abbondanti di una cartiera sorta a poca distanza, scarichi che contengono sostanze irritanti — se non si ravvisi l'urgente necessità di intervenire per ovviare ai gravi

inconvenienti denunciati onde consentire a migliaia di bagnanti di ogni ceto sociale di usare le suddette spiagge senza pericoli per la salute. (4-12755)

DI PUCCIO E RAFFAELLI. — *Ai Ministri della sanità, dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici.* — Per sapere:

se sono informati del grave stato di inquinamento delle acque della zona che intercorre fra Viareggio e Tirrenia e più precisamente nelle parti interessate dalle foci dei fiumi Arno, Morto e Serchio per cui, soprattutto nei mesi estivi, si verificano casi che possono mettere in serio pericolo la salute di coloro che si bagnano in queste acque;

se è a loro noto che detto inquinamento è dovuto agli scarichi industriali e urbani che vengono effettuati nei fiumi suddetti;

se sono al corrente che per ciò che concerne la immissione degli scarichi urbani questa è dovuta anche alla mancanza di impianti attraverso i quali giungere alla depurazione dei liquami, la mancata costruzione dei quali dipende dal mancato finanziamento di queste opere da parte del Governo;

se, infine, risulta loro che la FIAT di Marina di Pisa immette periodicamente in mare scarichi industriali che sembra abbiano effetti mortali sui pesci e conseguenze nocive per la salute dei bagnanti;

e quali provvedimenti abbiano preso o intendano prendere al fine di garantire la salubrità delle acque della zona. (4-12756)

MALAGODI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere i criteri in base ai quali il Governo ha ritenuto di formare la delegazione italiana all'Assemblea mondiale della gioventù, indetta dall'ONU per l'8 luglio 1970 a New York.

Si domanda inoltre perché in tale delegazione non è stato incluso un rappresentante della Gioventù liberale italiana. (4-12757)

CERAVOLO DOMENICO, LATTANZI E CECATI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali urgenti misure intenda adottare per far fronte alla grave crisi che investe ormai da molto tempo il settore avicolo.

In particolare gli interroganti chiedono se il ministro competente non ritenga di dover

considerare favorevolmente le giuste richieste degli allevatori, che chiedono:

1) l'intervento dell'AIMA per la dichiarazione di crisi e l'istituzione di centri di raccolta onde ritirare dal mercato una parte della produzione avicola;

2) immediato finanziamento dei progetti relativi alla costruzione di valide strutture di commercializzazione e conservazione di tutti i prodotti avicoli;

3) riconoscimento giuridico dell'avicoltura e suo inquadramento nel settore agricolo;

4) crediti agevolati ai piccoli produttori per la ristrutturazione degli impianti produttivi;

5) regolamentazione dei prezzi. (4-12758)

GRAZIOSI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e della sanità.* — Per conoscere se sono loro noti i gravi danni subiti in questo periodo, ed ancora attualmente, dalle zone a viticoltura della provincia di Novara, dove vi è una intensa coltivazione risicola.

Il fatto gravissimo che provoca ingenti danni ai viticoltori che hanno nella viticoltura l'unica fonte di reddito, è imputato, a detta anche degli organi tecnici, all'azione fitotossica dei prodotti diserbanti a base di 2-4-5 TP (triclorofenossipropionico) notoriamente volatili ed i cui vapori vengono dalle correnti d'aria trasportati anche a notevoli distanze.

L'interrogante fa presente che mentre, dietro iniziativa dell'ispettorato provinciale della agricoltura, molti agricoltori si sono impegnati ad usare diserbanti chimici privi di volatilità, altri non hanno inteso sottoscrivere tale impegno per cui i danni alla viticoltura appaiono in questi giorni ingenti.

Si chiede di conoscere quali provvedimenti intendano prendere i Ministri interrogati di fronte alle difficoltà dei viticoltori che non sanno contro chi reagire e ripetere i danni.

A parere dell'interrogante non si vede altra via di uscita al grave problema se non intervenendo a proibire ed a ritirare dal commercio i prodotti diserbanti chimici a base di 2-4-5 TP, e quindi facilmente individuabili, tanto più che le stesse industrie producono diserbanti efficaci e non fitotossici. (4-12759)

QUARANTA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere — premesso come risulta da una istanza trasmessa al Ministro e pubblicata dalla stampa ad iniziativa degli abitanti di una vasta zona del centro antico della città di Salerno — se risulta

fondata la notizia di una prevista soppressione della succursale n. 3 delle poste, sita in piazza Abate Conforti, o il suo trasferimento e se, in considerazione dei documentati motivi esposti, il Ministro interrogato voglia soprassedere o revocare eventuale contestato provvedimento. (4-12760)

QUARANTA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premesso che con risposta a precedente interrogazione il Ministro interrogato comunicava che il decreto 5 dicembre 1969, concernente la modifica dello Statuto dell'Istituto universitario di Salerno e il cambiamento della denominazione del predetto istituto in Università degli studi di Salerno, era in corso di registrazione e pubblicazione: —

a) se sia stata data tempestiva risposta ai rilievi mossi dalla Corte dei conti e, in ogni caso, quali interventi intenda sollecitare per la definitiva approvazione e successiva pubblicazione del provvedimento stesso;

b) inoltre, quali interventi intenda promuovere per assicurare la sollecita istituzione della Facoltà di economia e commercio per l'anno accademico 1970-71. (4-12761)

ALMIRANTE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i motivi per i quali ad una parte del personale, sottufficiali, guardie scelte e guardie del corpo forestale dello Stato, collocato a riposo negli anni 1967 e successivi, non è stato concesso, sino alla data odierna, il diploma con relativa medaglia d'oro ricordo, disposto dal suo predecessore in carica nel 1967, onorevole Restivo. (4-12762)

ALMIRANTE e CARADONNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se è al corrente dei gravi danni arrecati alla natura geologica del litoraneo nel comune di Minturno a seguito dell'attività estrattiva di sabbia da parte della società La Foce operante alla foce del fiume Garigliano.

La suddetta società ha ecceduto al di là dei limiti quantitativi di estrazione fissati dalla capitaneria di porto di Gaeta — malgrado i rilievi fatti dalla guardia di finanza di Marina di Minturno (Scauri) e dal corpo forestale dello Stato di Spigno Saturnia — continuando in una attività che ha già in parte distrutto, e minaccia di distruggere completamente, uno dei più belli litorali turistici d'Italia arrecando inoltre gravissimi danni alle progredite

culture agricole locali e al patrimonio forestale dello Stato.

Gli interroganti chiedono al Ministro interrogato se non ritenga opportuno far procedere alle Opere marittime del Lazio alla revoca della concessione alla società La Foce considerato che le Opere marittime di Napoli negarono, proprio per evitare danni al litorale di Sessa Aurunca, analoga concessione di estrazione sulla riva sinistra del Garigliano. (4-12763)

ROBERTI, PAZZAGLIA E DI NARDO FERDINANDO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi per i quali l'ENEL si rifiuta di applicare il contratto collettivo di lavoro nella parte relativa ai « concorsi » che recita così:

« Ferme restando le procedure in atto per l'assunzione di personale, le singole direzioni compartimentali inseriranno in ciascuna commissione di esame un membro, da esse scelto o estratto a sorte da un elenco di nove nominativi di lavoratori dipendenti, designati dalle corrispondenti segreterie territoriali delle OO.SS. firmatarie del contratto collettivo di lavoro del 21 aprile 1970 » (Verbale in sede ministeriale del 21 aprile 1970).

Per conoscere se ed in che modo intenda intervenire al fine di eliminare gli inconvenienti derivanti dalla mancata applicazione della norma contrattuale che ha provocato disagi ai lavoratori.

In effetti, in aperta contraddizione con la norma contrattuale suddetta, presso l'ENEL di Napoli ha avuto luogo il sorteggio con la preventiva esclusione dei nominativi forniti dalla CISNAL-Elettrici e con l'inclusione dei rappresentanti della FLAEL-CISL, non firmataria del contratto. (4-12764)

ROBERTI, PAZZAGLIA E SANTAGATI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per conoscere quale sia la effettiva situazione di cassa della gestione sanitaria dell'ENPAS, in relazione alle notizie corse, seppure smentite, secondo cui il predetto Ente è venuto a trovarsi nella necessità di sospendere i rimborsi delle pratiche di malattia spettanti al personale assistito, il quale è vivamente allarmato per questo negativo epilogo della crisi che ha da anni travagliato l'ente medesimo.

A tal riguardo si chiede altresì di conoscere se e attraverso quali indifferibili provvedimenti il Governo intenda sanare la grave situazione finanziaria dell'ENPAS, dare attua-

zione alle riforme da tempo sollecitate da tutte le categorie degli assistiti e normalizzare gli organi istituzionali dell'ente in questione. (4-12765)

ROBERTI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere quali provvedimenti si intendano prendere, con l'urgenza che il caso richiede, per provvedere alla protezione e manutenzione degli scavi di Pompei che, come viene unanimemente lamentato da enti culturali e da studiosi stranieri ed italiani, vanno pericolosamente deteriorandosi, con il rischio che venga distrutto questo inestimabile patrimonio culturale, che costituisce una insostituibile testimonianza della nostra civiltà. (4-12766)

CARADONNA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere il motivo per cui si sia tratto lo spunto da un inserto filmato di una manifestazione tenuta dal MSI in Roma il 3 maggio 1969 di solidarietà con le forze armate per effettuare la trasmissione televisiva del 10 giugno 1970 in occasione del XXX anniversario della entrata in guerra dell'Italia.

La trasmissione televisiva a carattere polemico con le tesi a carattere nazionale sostenute dal MSI era sostanzialmente faziosa non ammettendo fra l'altro nessuna possibilità di contraddittorio. In particolare si chiede perché non è stato messo in risalto che i risultati della guerra, anche se militarmente perduta, politicamente hanno portato ad un equilibrio delle posizioni delle nazioni europee nel Mediterraneo che hanno posto e pongono l'Italia in una condizione di parità se non di privilegio con risultati economici di favore per le nostre attività industriali e commerciali. (4-12767)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se è a conoscenza che il giorno 30 giugno 1970 un altro C. 119 della 46ª Aerobrigata di Pisa, a cui si è « piantato » un motore, ha rischiato di cadere ed ha evitato la tragedia per puro miracolo, atterrando all'aeroporto di Grosseto. (4-12768)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere i motivi per cui non si è ancora provveduto a concedere la pensione a Metello Bracci, padre dell'aviere Bracci Mario del corpo di aviazione di Viterbo,

deceduto il 29 agosto 1958, a seguito di incidente causato da tiro di fucile durante le esercitazioni di tiro presso il poligono di tiro a Vigna di Valle (Roma);

se è a conoscenza che il padre di detto aviare è disoccupato e privo di ogni sussistenza. (4-12769)

BIGNARDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se intendano proporre adeguate misure per controllare la preoccupante situazione dei titoli a reddito fisso, le cui quotazioni sono cadute a livelli estremamente bassi falciando i modesti patrimoni dei medi e piccoli risparmiatori. L'interrogante rileva che appare urgente una seria politica di contenimento della spesa pubblica e di rinvio di nuove emissioni obbligazionarie che, nell'attuale situazione di corsa al miglioramento delle condizioni di emissione, comporterebbero necessariamente l'ulteriore sgretolamento dei titoli in circolazione. (4-12770)

FRANCHI E ALFANO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se siano a sua conoscenza le condizioni di estremo disagio in cui vivono i profughi ospiti dei campi di raccolta ed in particolare quelli del campo delle Fraschette d'Alatri (Frosinone), dove la pulizia, i servizi igienici, il vitto ed il trattamento generale sono tutt'altro che buoni e dove, malgrado qualche tentativo operato, anche il servizio assistenziale lascia alquanto a desiderare e ciò a danno della stessa amministrazione che, se si occupasse in particolare dei profughi libici di recente arrivo assistendoli nelle pratiche di ricerca del collocamento e dell'abitazione e quindi togliendoli dal disorientamento in cui ovviamente si trovano, potrebbe procedere rapidamente allo sfollamento e per conoscere se non ritenga di dovere, sulla base di quanto è umanamente giusto, assicurare i profughi che vengono ripetutamente invitati ad andarsene per non perdere il premio di sfollamento che essi, a meno che non si rendano responsabili del proprio mancato collocamento, saranno dignitosamente mantenuti e assistiti fino al più rapido rientro nella normale vita produttiva come meritano dei connazionali che sono costretti a percorrere ora la dolorosa strada dell'esilio. (4-12771)

FRANCHI E NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se sia a sua conoscenza che nelle province del confine

orientale i problemi conseguenti all'adozione di sempre nuove « servitù militari » stanno diventando sempre più gravi e che la imposizione di pesanti vincoli all'uso della proprietà in genere e della conduzione delle imprese agricole in particolare crea insuperabili difficoltà di ordine economico e per conoscere se ritenga giusto che a seguito di decreti di occupazione d'urgenza ed all'inizio dei lavori, la direzione lavori del genio militare, ufficio espropri, interrogata per avere notizie dei tempi e dei modi per il pagamento degli indennizzi ai danneggiati risponde che l'ufficio fortificazioni non dispone di personale idoneo alla stima dei danni e che lo Stato paga soltanto le piccole parcelle occupate da ciascuna fortificazione, ma non prevede alcun indennizzo sugli ettari circostanti sui quali poi vengono a gravare le note ingenti servitù passive, fino al punto che preziosi terreni finiscono col perdere pressoché interamente il loro valore e quindi resi inutilizzabili.

Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere, premesso che l'apprestamento delle difese è dovere della nazione, se non ritenga però che il citato trattamento riservato al territorio di cui trattasi sembri studiato apposta per rendere invisibili le forze armate e per consegnare alle forze politiche tradizionalmente impegnate nella denigrazione dell'esercito, strumenti formidabili di propaganda antinazionale e per sapere infine, dato che la difesa della Patria è dovere di tutti i cittadini, se non ritenga che il sacrificio sopportato dalle popolazioni del confine orientale non debba continuare a gravare sempre su di esse, ma debba essere equamente ripartito tra tutti gli italiani e quindi indennizzato integralmente, come è giusto e doveroso e che l'assistenza ed ogni intervento debbono essere puntuali e totali. (4-12772)

CAMBA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se si è a conoscenza che in molte regioni ed in particolare in Sardegna, il pagamento degli acconti revisionali e dei compensi definitivi vengano liquidati con notevoli ritardi nonostante le istruzioni impartite fin dal 1964 dallo stesso Ministero dei lavori pubblici con grave danno per gli imprenditori soprattutto nell'attuale momento caratterizzato da costi crescenti, da mancanza di liquidità bancaria e dall'aumento del costo del denaro.

In particolare l'interrogante desidera sapere se non ritenga opportuno impartire nuove disposizioni affinché gli organi periferici prov-

vedano all'immediato pagamento delle istanze revisionali sia definitive che in corso d'opera attingendo i mezzi finanziari dai fondi riservati ai lavori stessi. (4-12773)

GIOMO. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e dell'interno.* — Per chiedere se non ritengano opportuno di prendere immediati provvedimenti affinché le patenti di guida delle autovetture scadute o che stanno per scadere siano automaticamente prorogate nella loro validità per due o tre mesi, di fronte allo sciopero del personale esecutivo delle prefetture, a causa del quale migliaia di patenti sono ferme nelle prefetture della Repubblica e altre migliaia sono in mano degli intestatari, già scadute non essendo possibile il sollecito rinnovo.

Di fronte ad una difficoltà così grave l'interrogante sollecita un pronto intervento dei Ministri competenti perché i cittadini non siano vittime di una situazione che non è a loro imputabile. (4-12774)

TUCCARI e COLAJANNI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere, in relazione al grave disastro che ha provocato il 7 luglio 1970 la morte di 4 operai ed il ferimento di altri 4 durante i lavori per il raddoppio dell'elettrodotto fra la Sicilia e la Calabria, quali urgenti misure siano state adottate per individuare e colpire le responsabilità della impresa appaltatrice e dell'ENEL, soprattutto in ordine alle asserite circostanze dell'avanzato stato di deterioramento del cavo da sostituire e della mancata interruzione della corrente ad alta tensione.

Il Ministro interrogato vorrà considerare che, analogo incidente mortale essendo occorso durante la precedente operazione di sostituzione del manufatto, l'opinione pubblica è indotta ad una valutazione assai severa sulle misure tecniche e di prevenzione con cui vengono realizzati lavori di così alto impegno. (4-12775)

PAZZAGLIA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere se siano informati che dal momento del trasferimento della miniera di Monti Onixeddu (Iglesias), dal gruppo Pertusola alla Piombo-zincifera sarda, l'occupazione operaia è stata ridotta

da 50 a 19 unità e vengono minacciati ulteriori licenziamenti.

Al fine di conoscere se non ritengono di intervenire per evitare l'ulteriore riduzione del personale e perché venga ripresa l'attività estrattiva, tanto più che — secondo lo stesso personale — esistono concrete possibilità di estrazione di minerale a costi relativamente modesti e certamente inferiori a quelli che in altre miniere vengono sostenuti. (4-12776)

ABELLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare nei confronti del direttore dell'ufficio del registro di Volterra il quale, essendogli stati contestati gli errori fatti in sede di verifica per la tassa di successione di Angeli Antonio, ha risposto che l'imposta richiesta non è modificabile senza contestare minimamente la validità dei conteggi opposti dal contribuente, i quali conteggi, dopo una tale risposta, si deve ritenere fossero esatti. (4-12777)

MATTALIA, ORILIA, MORGANA e FINELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se, nel quadro degli altri provvedimenti e iniziative intesi a celebrare degnamente il centenario dell'unità italiana, non ritenga opportuno inserire, o direttamente o attraverso i Ministri e altri organi giurisdizionalmente interessati, un intervento finanziario ai fini di un sollecito e condegno riassetto del monumento-ossario dei caduti garibaldini e dell'annesso museo garibaldino situati in Mentana (Roma), e la cui conservazione è affidata alla competenza rispettivamente del comune di Mentana e della sovrintendenza alle antichità e belle arti di Roma.

In linea informativa, si fa presente che da visita fatta personalmente e da informazioni attinte *in loco*, i dati della situazione sono genericamente i seguenti:

1) il monumento-ossario (anch'esso quasi centenario) è in stato di buona conservazione sostanziale, ma bisognoso di un riassetto di ripulitura a nuovo nelle parti esterne;

2) il museo garibaldino accusa più gravemente lo scadimento della manutenzione tanto all'interno quanto, e più, nelle parti esterne dell'edificio, tetto compreso;

3) il bel parco in cui sorge il monumento-ossario abbisogna di un riassetto dei muri di cinta che lo metta al riparo da incontrollate e dannose intrusioni soprattutto da parte del pubblico giovanile;

4) gli interventi dello Stato sono inadeguati ai suoi obblighi di competenza storico-politica e ideale: tra l'altro, un recente ma poco più che simbolico stanziamento di lire 400.000 non è ancora utilizzabile.

Gli interroganti, conclusivamente, ritengono che l'operazione globale di decoroso riaspetto sia fattibile con un intervento finanziario di portata decisamente modesta in rapporto alla sua motivazione, e rinnovano al Presidente del Consiglio la domanda sopra formulata. (4-12778)

BIGNARDI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, del tesoro e del bilancio e programmazione economica.* — Per sapere se sono a conoscenza del grave stato di disagio in cui si trovano molte aziende agricole a seguito della contrazione dei prestiti agevolati di esercizio.

Come è noto, l'aumento del tasso d'interesse verificatosi dal 1° del corrente anno porta un aggravio allo Stato, dovendo restare a carico del beneficiario l'aliquota del 3 per cento prevista dalla legge.

In conseguenza, gli istituti di credito, dovendo operare nell'ambito delle assegnazioni loro effettuate durante l'anno, si sono visti costretti a diminuire l'ammontare del mutuo o contrarre il periodo di ammortamento dei mutui stessi.

Per l'importanza che sempre più assumono nel processo produttivo i capitali di esercizio e di conduzione in virtù del costante progresso delle tecniche, al quale sono legate in modo determinante le possibilità di aumento della produttività del settore, si rende necessario provvedere con la dovuta tempestività alla integrazione delle somme stanziate a tal uopo, al fine di raggiungere anche nel corrente anno il volume delle operazioni effettuate negli anni decorsi. (4-12779)

BIGNARDI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici.* — Per sapere se sono a conoscenza che alcuni comuni, per le parti del territorio destinato ad usi agricoli, applicano indiscriminatamente la normativa di cui al punto 4 dell'articolo 7 del decreto ministeriale 2 aprile 1968, anche se in tali territori il frazionamento delle proprietà richieda insediamenti da considerare destinati a nuovi complessi insediativi, di cui alla lettera c) dell'articolo 2 del predetto decreto ministeriale 2 aprile 1968.

Quanto sopra, stabilendo che per le abitazioni nelle zone rurali è prescritta la massima densità fondiaria di metri cubi 0,03 per metro quadrato, frena il fenomeno di ricerca della residenza di campagna da parte degli abitanti le città, vanificando il binomio città-campagna che sta faticosamente affermandosi e che è stato riconosciuto utile economicamente ed igienicamente tanto che la regione Trentino-Alto Adige, in un disegno di legge relativo all'urbanistica, ha previsto facilitazioni per questi territori.

L'interrogante chiede che i comuni di cui sopra siano richiamati all'osservanza delle disposizioni in materia di urbanistica e che i Ministri interessati dispongano opportune misure per ovviare all'inconveniente lamentato. (4-12780)

DE MARZIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali interventi urgenti intenda disporre in ordine alle condizioni in cui versano gli agricoltori della provincia di Bari, i quali senza differenze di ampiezze aziendali devono necessariamente ricorrere al Credito agrario per fronteggiare l'esigenza di esercizi, mentre, dati i redditi della attività agricola non sono in grado di sopportare l'alto costo del denaro che si aggira oggi intorno al 9,50 per cento.

L'interrogante fa presente che per quanto riguarda la provincia di Bari, la spesa che lo Stato dovrebbe sopportare per permettere a tutte le aziende di continuare la loro attività imprenditoriale usufruendo di crediti con parziale pagamento dell'interesse da parte dello Stato, ammonterebbe a 350.000.000. (4-12781)

MILIA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se e come intenda risolvere la grave illegittima anticostituzionale situazione dei custodi demaniali presso gli uffici tecnici erariali.

Detti dipendenti lavorano per circa undici ore al giorno, non godono del riposo settimanale, non vengono a loro corrisposti i diritti casuali né gli straordinari.

Tutto ciò ha dell'assurdo e dell'incredibile ma, nonostante le ripetute proteste e denunce sino ad oggi nulla è stato fatto. (4-12782)

CIRILLO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere:

se sono a conoscenza del licenziamento, effettuato lunedì 6 luglio 1970 dalla società

Contimer, fabbrica di guanti, di Benevento, delle sessanta lavoratrici dipendenti con la motivazione della «cessazione di attività», e della conseguente occupazione della fabbrica da parte delle lavoratrici;

quali provvedimenti intendono adottare e quali interventi effettuare per impedire che la fabbrica venga chiusa, e per il ritiro del licenziamento per tutte le lavoratrici, tenendo conto:

a) che a Benevento, capoluogo di una provincia tra le più depresse e agli ultimi posti nella graduatoria del reddito *pro-capite*, non esistono altre possibilità di occupazione, per la mancanza di interventi nel settore dell'industria e per l'acuirsi della crisi dell'agricoltura e in particolare dell'azienda contadina; basti considerare che nell'ultimo anno il flusso emigratorio ha superato quello degli anni precedenti;

b) che l'azienda ha imposto per tutto l'inverno il lavoro straordinario (non pagato), e ciò induce a ritenere che la situazione del mercato non giustifica la cessazione dell'attività;

c) che è stata avanzata all'ufficio del lavoro una richiesta di autorizzazione ad effettuare lavoro a domicilio, e che pertanto la decisione di chiusura della fabbrica può celare un disegno speculativo, teso ad un maggiore sfruttamento della mano d'opera, tanto più inammissibile in quanto l'azienda corrisponde salari di fame, che si aggirano sulle 1.500 lire al giorno per nove ore di lavoro, e che la stessa azienda si è sempre rifiutata di firmare un contratto di lavoro;

d) che la mancanza di un contratto nazionale di lavoro per la categoria ha sempre privato le lavoratrici di un minimo di tutela dei loro diritti e di una giusta remunerazione del loro lavoro. (4-12783)

PAZZAGLIA. — *Ai Ministri dell'interno e del tesoro.* — Per conoscere le ragioni per le quali i dipendenti degli enti locali collocati a riposo per limiti di età siano costretti ad attendere persino due anni prima di ottenere la regolare pensione ed il diritto alla assistenza medica.

Per conoscere altresì se non ritengano indifferibile la adozione di adeguati provvedimenti intesi ad una più sollecita definizione delle pratiche e, in ogni caso, ad assicurare la continuità delle prestazioni di assistenza medica. (4-12784)

IANNIELLO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere i criteri in base ai quali si sarebbero banditi i concorsi per la copertura di posti di organico a primario chirurgo di pronto soccorso, a ostetrica capo e ad inserviente presso gli Ospedali riuniti di Napoli e se sono state preordinate misure atte a garantire la obiettività delle selezioni.

In particolare l'interrogante chiede di sapere se risponde a verità che è in corso di emanazione il decreto di nomina di un nuovo commissario straordinario nella persona del dottor Buondonno in sostituzione del dottor de Nardo.

Qualora tale circostanza dovesse risultare vera, si chiede come mai, dopo anni di gestione straordinaria, non si proceda alla costituzione degli organi ordinari di amministrazione e per quali motivi, proprio alla vigilia dello scadere del mandato, si è ritenuto espletare i predetti concorsi.

L'interrogante chiede infine di conoscere se il Ministro interessato non ritenga di demandare alla gestione ordinaria l'espletamento dei predetti concorsi, anche per fugare ogni erronea interpretazione circa la regolarità delle prove.

Sembra infatti che mentre per gli inservienti pare che si stia elaborando una graduatoria non si sa bene in base a quali titoli o preferenze, per l'ostetrica capo e per primario chirurgo addirittura si farebbero i nomi dei predestinati rispettivamente nelle persone della ostetrica Casco, e dei professori Candela, Caraco, Piccoli e Romano.

(4-12785)

CEBRELLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione che si va determinando nella bassa pavese (soprattutto nei comuni di Miradolo e Inverno) dove il raccolto dell'uva è pregiudicato per il cinquanta per cento a seguito della mancata trasformazione del fiore in frutto. Tale fenomeno sembra sia dovuto all'azione dei diserbanti. Sta di fatto che i viticoltori, a ragione, sono vivamente allarmati;

per conoscere quali provvedimenti intende assumere per:

acquisire la conoscenza scientifica e tecnica del fenomeno;

impedire l'ulteriore manifestazione del fenomeno e per creare maggiore condizione di prevenzione;

risarcire urgentemente il danno già verificatosi e che le prime stime fanno risalire a cento milioni circa. (4-12786)

SKERK. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se sia a conoscenza dell'avvenuta demolizione di un tratto della vecchia scalinata, che abbrevia di quasi due chilometri l'accesso al mare in località di Sistiana (comune di Duino-Aurisina, provincia di Trieste), con conseguente interruzione del transito per tale via.

Questo atto d'arbitrio, commesso qualche giorno fa da parte del nuovo proprietario del terreno, ha provocato giustificate proteste tra gli abitanti della località, e in particolare tra gli albergatori, i gestori di campeggi, gli affittacamere e gli altri operatori turistici della zona.

L'accesso pedonale al mare, che si vuole definitivamente chiudere (invece di migliorarne la agibilità), esiste di fatto (anche se non *de jure*) da oltre un secolo; inizialmente serviva ai pescatori del luogo, mentre negli ultimi decenni esso è largamente utilizzato dalle migliaia di turisti, italiani e stranieri, che affollano tale stazione balneare. La chiusura definitiva di detto accesso al mare comporterebbe pertanto un serio danno agli operatori locali anche in vista delle notevoli prospettive di ulteriore sviluppo turistico della baia di Sistiana.

Il fatto sopra descritto è tanto più grave in quanto è avvenuto nelle immediate vicinanze della sede della locale azienda autonoma di soggiorno e turismo, senza che i dirigenti della stessa abbiano sentito il dovere di intervenire.

Si dice anzi che il presidente in persona abbia svolto i suoi buoni uffici come mediatore nella compravendita del terreno su cui trovatisi il tratto di scalinata demolito.

Altrettanto grave e ingiustificato è il fatto che l'amministrazione comunale di Duino-Aurisina abbia rilasciato la licenza di costruzione di una villa su un terreno con superficie inferiore al limite fissato dal piano regolatore e senza accordarsi previamente con il proprietario per la conservazione della scalinata esistente su di esso.

Si chiede pertanto al Ministro quali provvedimenti intenda urgentemente adottare per ottenere il ripristino dell'accesso al mare di cui sopra e per evitare così un grave danno al turismo della zona. (4-12787)

FLAMIGNI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere quali provvedimenti intenda adottare affinché, come viene richiesto dalle Associazioni delle categorie degli esercenti di commercio

fisso e dalle organizzazioni dei lavoratori del settore, il magazzino a prezzo unico UPIM abbia ad attuare la chiusura pomeridiana infrasettimanale del giovedì, così come da diversi mesi è osservato nella città di Cesena, da tutti gli esercizi al dettaglio della stessa gamma merceologica.

L'interrogante fa osservare che, a differenza di quanto è avvenuto in numerose città italiane come Bologna, Pisa, Grosseto, ecc., non ha ancora trovato pratica applicazione l'invito rivolto alla autorità prefettizia e contenuto nella circolare ministeriale n. 1686 del 5 giugno 1964, di « tener conto della necessità di non creare a favore dei negozi dei supermercati e magazzini a prezzo unico, situazioni che, specie per quanto riguarda le ore complessive di vendita, siano ritenute lesive dei giusti interessi delle diverse categorie di negozi specializzati ». (4-12788)

MALAGODI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se sia fondato il giudizio espresso dai funzionari della CEE secondo il quale il nostro Paese non godrebbe appieno delle agevolazioni e dei vantaggi offerti dalla Comunità in campo sociale e del lavoro in quanto mancherebbero le disposizioni e gli strumenti interni per usufruirne. (4-12789)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere i motivi per cui, malgrado reiterate richieste, gli uffici del Ministero si rifiutano di rispondere al quesito se un parlamentare può o no avere il bilancio di una compagnia portuale.

Per sapere se ciò derivi dal fatto che ad opporsi alla richiesta sia il dottor Vaudano Francesco, direttore generale del Naviglio marittimo, notoriamente legato da rapporti di amicizia con i dirigenti delle compagnie portuali. (4-12790)

SERVELLO E DE MARZIO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere le iniziative assunte dal Governo in merito alla nazionalizzazione di imprese italiane in Somalia ad opera di quel governo che fruisce da molti anni di nostri cospicui benefici e finanziamenti; per conoscere, altresì, quali complicazioni nei rapporti con l'Italia e con altri Stati comporti il « Nuovo corso » instaurato dal governo somalo. (4-12791)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1970

SERVELLO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali misure siano state assunte dal Governo in rapporto alla nazionalizzazione disposta dall'Algeria a carico della società AMIF, consociata della Montedison e per sapere se il Governo intenda riesaminare globalmente la situazione degli investimenti pubblici e privati italiani in Africa. (4-12792)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se sia ammissibile che una sola persona, il direttore provinciale del tesoro di Firenze, unico in tutta l'amministrazione del tesoro, si sia permesso il lusso di:

lasciare senza lo stipendio del mese di giugno i dipendenti statali amministrati dalle direzioni del tesoro della Toscana e di altre province servite dal centro meccanografico di Firenze, per cui, in dispregio alla legge di contabilità generale dello Stato, si è dovuto, ancora una volta, ricorrere ad una « procedura eccezionale » per la corresponsione degli stipendi stessi, che sono stati comunque pagati con notevole ritardo;

provocare altrettanti gravi ritardi nel pagamento delle pensioni dirette di guerra e di Stato, di quelle dei combattenti della guerra 1915-18 e degli assegni di medaglie al valor militare.

Si chiede di conoscere quali provvedimenti intenda adottare per il non ripetersi di tale grave stato di disagio, che colpisce benemerite categorie di cittadini. (4-12793)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere come funziona la stalla modello di proprietà di Gado della Gherardesca sita in Castagneto Carducci (Livorno), per la cui realizzazione lo Stato ha emesso un contributo di diversi milioni. (4-12794)

ALMIRANTE. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se sia al corrente delle gravi discriminazioni che vengono attuate dalla direzione dello stabilimento Italsider di San Giovanni Valdarno, in relazione alla assunzione di nuovo personale e allo svolgimento delle prove attitudinali; se intende disporre una inchiesta al riguardo. (4-12795)

FASOLI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se non ritenga di dover intervenire con adatte disposizioni, di fronte al ripetersi di denunce sulla stampa di casi di inammissibile ritardo o di evidente sottovalutazione nell'esame delle istanze di esonero dal prestare servizio militare presentate da giovani coniugati con prole e versanti in gravissime condizioni di famiglia.

Tale è il caso denunciato sulla stampa dal giovane Federico Guido, da Crotone (Catanzaro) la cui domanda è stata respinta dal consiglio provinciale di leva, non ostante che egli sia coniugato con prole e con i familiari in istato di indigenza, se è vero che il padre è grande invalido di guerra spesso ricoverato in sanatorio; il fratello è disoccupato; la suocera vedova di un ex carabiniere deve sostenere altri tre figli con la sola pensione di reversibilità. (4-12796)

BIAGINI. — *Ai Ministri dell'interno e del turismo e spettacolo.* — Per sapere se sono a conoscenza che da parte del consiglio comunale di Pistoia sino dal 13 gennaio 1969 si è provveduto ad adottare gli atti deliberativi per la gestione diretta del Teatro comunale Manzoni di Pistoia; che la predetta deliberazione venne rinviata dall'organo di tutela al consiglio comunale con osservazioni del tutto marginali e alle quali l'organo elettivo controdusse comunque nel luglio 1969; che a tutt'oggi nonostante il notevole lasso di tempo la prefettura di Pistoia non ha ancora fatto conoscere le proprie determinazioni;

per sapere, infine — di fronte al malcontento della cittadinanza pistoiese e a prese di posizione unitarie scaturite in pubblici dibattiti da parte di partiti politici e di associazioni culturali che reclamano la riattivazione del complesso del teatro Manzoni, chiuso ad ogni attività da oltre un anno, e perciò in fase di progressivo depauperamento delle strutture — se non ritengano di dover tempestivamente intervenire affinché tale assurda situazione venga a cessare e possano essere eseguiti quegli interventi indilazionabili già da tempo predisposti dall'amministrazione comunale affinché la provincia di Pistoia possa finalmente usufruire di un servizio essenziale per il potenziamento della sua vita culturale. (4-12797)

DELLA BRIOTTA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere le ragioni per cui non è ancora stato emanato il regio-

lamento esecutivo destinato a disciplinare la costruzione di nuove scuole materne statali previsto dalla legge 28 marzo 1968, n. 444.

(4-12798)

QUERCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza delle gravi irregolarità che si sono verificate al liceo scientifico Enrico Fermi di Gaeta (Latina). Risulta infatti all'interrogante che in occasione degli scrutini per l'ammissione agli esami di maturità scientifica, alcuni candidati, contrariamente alla circolare ministeriale n. 2010 del 1970 nonché al disposto legislativo di cui al regio decreto 4 maggio 1925, n. 653, sono stati esclusi dal diritto agli esami. Questo abnorme modo di procedere ha provocato, tra l'altro, notevole risentimento in tutta l'opinione pubblica interessata, tenuto conto, anche, che il Preside, durante l'intero anno scolastico, ha omesso di curare i rapporti con le famiglie, giusto quanto disposto dalla sopra citata legge.

L'interrogante chiede al Ministro se, in attesa di una più approfondita indagine sulla intera questione, non ritenga intanto di dover prontamente intervenire al fine di reintegrare nel proprio diritto gli studenti arbitrariamente esclusi.

(4-12799)

FELICI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se rientra nell'indirizzo del Ministero l'azione svolta e che si sta svolgendo in materia di disciplina dei lavori di facchinaggio sia nell'aeroporto di Roma Fiumicino sia nella delegazione di Roma dell'Istituto Nazionale Trasporti.

Risulta all'interrogante come, a seguito delle direttive dello stesso Ministero, un gruppo di facchini liberi esercenti, che dall'inizio dell'attività dell'aeroporto di Roma Fiumicino hanno sempre lodevolmente assolto il servizio di portura colli a mano per conto dei viaggiatori nel pieno rispetto delle tariffe stabilite dalle competenti autorità aeroportuali, siano stati estromessi dalla effettuazione del servizio portura bagagli presso la aerostazione delle linee nazionali e sostituiti da altro gruppo di facchini liberi esercenti; che altro gruppo di facchini liberi esercenti, che da oltre 16 anni assicurava l'esecuzione dei lavori di facchinaggio presso la delegazione I.N.T. di Roma, sia stato progressivamente sostituito da diverso gruppo di facchini.

Sembra che per determinare il proprio indirizzo il Ministero dei trasporti e dell'aviazione

civile abbia preliminarmente giudicato inammissibile che i facchini liberi esercenti estromessi dal lavoro potessero avere liberamente deciso di aderire totalmente ad una sola organizzazione sindacale. In effetti le direttive del Ministero hanno corretto tale inammissibile anomalia preoccupandosi di accertare che i facchini liberi esercenti da immettere in sostituzione risultassero invece aderenti ad altra organizzazione sindacale ed iscritti o simpatizzanti di altri partiti politici.

L'interrogante, nell'ipotesi che quanto rilevato risponda a verità, chiede di conoscere con quali mezzi e con quali strumenti il Ministero intenda intervenire per riportare la normalità nel settore dei lavori di facchinaggio, rispettando i diritti da tanto acquisiti dai lavoratori e garantendo la posizione degli stessi nell'aerostazione di Fiumicino e nella delegazione di Roma dell'I.N.T.

(4-12800)

FRACANZANI. — *Ai Ministri dell'interno, dell'industria, commercio e artigianato e dei lavori pubblici.* — Per sapere perché non siano stati ancora presi i doverosi provvedimenti circa l'esercizio dell'attività estrattiva effettuata nella cava di basalto sita in località San Marco del comune di Gambellara (provincia di Vicenza): detta attività estrattiva viene condotta mediante lo scoppio di mine di alto potenziale pur essendo la cava ubicata a ridosso del centro abitato. A seguito di tali scoppi negli ultimi tempi pesanti macigni si sono abbattuti in pieno centro abitato sfondando tetti di caseggiati, provocando gravissimi danni alle cose e lasciando per puro caso incolumi delle persone e suscitando conseguentemente sgomento e panico nella popolazione. E tutto ciò nella indifferenza di uffici responsabili;

per conoscere ancora quali urgenti provvedimenti si intendano finalmente adottare.

(4-12801)

GIOMO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se non ritenga di dover intervenire, con la massima urgenza, per sanare la insostenibile situazione che si è venuta a creare a Milano nel campo delle comunicazioni telefoniche sia per quanto riguarda l'interno che l'estero.

Risulta infatti all'interrogante che da Milano è pressoché impossibile mettersi in contatto con utenti residenti in città italiane non collegate con la teleselezione e con le grandi capitali europee, come ad esempio Parigi e

Londra, perché il personale addetto ai centralini che rispondono ai numeri 14 e 15 appare del tutto insufficiente.

I fatti lamentati provocano danni enormi ai milanesi, soprattutto agli operatori economici che il più delle volte sono costretti, per ottenere una rapida comunicazione telefonica, a recarsi nella vicina Confederazione elvetica. Tanto più urgente si ravvisa l'intervento del Ministro quando si pensa che il suo predecessore, rispondendo il 23 settembre 1969 ad un'interrogazione sul tema presentata dall'interrogante, riconobbe la gravità della situazione, aveva promesso numerosi provvedimenti (aumento del personale, maggior diffusione del servizio di teleselezione anche con l'estero) per migliorare il servizio, con assoluta priorità, delle telecomunicazioni a Milano, provvedimenti questi che purtroppo o non sono stati attuati o non hanno avuto un esito positivo. (4-12802)

FULCI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se è a conoscenza che nel testo unico delle leggi nel Mezzogiorno all'articolo 332 nell'elenco delle fiere ammesse alle agevolazioni creditizie per lo sviluppo industriale del Mezzogiorno è stata omessa la fiera campionaria internazionale di Messina che era espressamente inclusa nella legge 31 marzo 1966, n. 209.

Dovendosi ritenere tuttora in vigore la legge del 1966 per quanto riguarda le agevolazioni a favore della Fiera di Messina l'interrogante desidera conoscere se sono state date o si intendono dare apposite istruzioni affinché le agevolazioni previste possano essere date dagli organi interessati. (4-12803)

DURAND DE LA PENNE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei trasporti e aviazione civile, del lavoro e previ-*

denza sociale e delle finanze. — Per conoscere quali provvedimenti si intendano prendere e promuovere a favore delle aziende concessionarie di autolinee — messe attualmente in seria difficoltà dal progressivo aumento della motorizzazione privata e dall'aumento delle spese di gestione — atteso che l'efficienza da esse finora dimostrata nell'espletamento del servizio e la loro insostituibile funzione di carattere sociale le autorizzano ad essere riguardate con speciale considerazione.

In particolare l'interrogante desidera conoscere:

se non si voglia, nei loro confronti, ripristinare il beneficio della tassa di circolazione ridotta ad un terzo nei confronti di quella applicabile agli autobus adibiti a noleggio da rimessa;

se non si intende ripristinare il rimborso della tassa sui carburanti di cui le aziende suddette godevano, in passato, equiparandole così a quelle dei taxisti, dei pescatori, ecc.;

se non si vogliano esentare dalla tassa di bollo i loro biglietti di viaggio equiparando, sotto questo riguardo, i servizi extraurbani a quelli urbani;

se non si ritenga di dover porre a carico della comunità le facilitazioni di viaggio da esse accordate per legge a certe categorie (studenti, operai, ecc.). (4-12804)

GIOVANNINI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se intenda far conoscere l'utilizzazione dei fondi di cui alla legge 18 dicembre 1961, n. 1470, recante finanziamenti a favore di imprese industriali per l'attuazione di programmi di riconversione di particolare interesse economico e sociale, e successive modificazioni — rifinanziata, per lire 10 miliardi, con legge 1° ottobre 1969, n. 666 —, fornendo all'uopo l'elenco nominativo delle imprese beneficiarie con i rispettivi contributi erogati. (4-12805)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1970

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale, per avere chiarimenti sulla palese discriminazione esistente all'INA nei confronti di alcuni patronati operanti nell'azienda. A tale riguardo fa presente che la direzione generale del citato istituto — adducendo motivi pretestuosi — ha rifiutato la concessione di qualsiasi contributo in favore delle colonie estive per i figli dei dipendenti del gruppo INA, in fase di allestimento a cura dei patronati UIL-Assicuratori, sezione ITAL, e FILDA-CGIL, sezione INCA, mentre ha disposto l'assegnazione di contributi per le colonie marine organizzate dal nucleo ACLI dell'INA.

« La discriminazione come sopra attuata, comporta una deviazione della corretta utilizzazione dei fondi stanziati a tal fine dal consiglio di amministrazione dell'INA, in quanto non tutti i lavoratori possono inviare, per inattuabili ragioni legate alla natura stessa delle ACLI, i propri figli alle colonie organizzate dalla detta associazione. Tale insostenibile situazione sussiste nell'INA da circa un ventennio; per tale motivo l'interrogante chiede ai Ministri interrogati se, per quanto di loro competenza, non intendano intervenire per indurre gli amministratori dell'INA a rispettare quanto disposto dallo " Statuto dei lavoratori " in tema di parità di diritti fra i patronati nelle attività assistenziali; l'interrogante chiede anche ai Ministri interrogati se, in attesa della definizione di tale problema, non ritengano necessario far erogare dall'INA ai dipendenti che per le ragioni di cui sopra non intendono inviare i propri figli alle colonie ACLI, un contributo *pro capite* pari a quello versato per ogni partecipante delle predette colonie ACLI, o, almeno, che la competenza ad organizzare colonie marine sia intanto affidata al CRAL aziendale INA mediante assegnazione a quest'ultimo di congrue erogazioni, così come avviene da tempo per le colonie montane; attività questa per la quale il predetto CRAL aziendale vanta una esperienza pluriennale.

(3-03386)

« QUERCI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — in relazione al confermato sciopero generale di martedì 7 luglio 1970;

considerato il danno, la pretestuosità e la stretta politicità dello sciopero generale stesso;

considerato che questo tipo di manifestazione non rientra assolutamente tra le manifestazioni di sciopero previste e garantite dalla Costituzione, ma se mai sotto le norme del codice penale;

considerato che rifiutando un responsabile appello del Governo le organizzazioni sindacali, che hanno insistito nello sciopero, hanno ancora una volta e nel modo più clamoroso confermato di operare non a fini di tutela sindacale ma a fini di pressione politica, attraverso una illegittima forma di violenza nei luoghi di lavoro;

considerato che a questo punto si è arrivati malgrado la pazienza con la quale il Governo da molti mesi ormai sta accettando di discutere con alcuni sindacati (come se questi rappresentassero tutti i lavoratori), e scavalcando lo stesso Parlamento (come se non fosse questa la sede nella quale legittimamente debbono essere discussi e vagliati i problemi e gli interessi generali del popolo italiano) — se il Governo non ritenga di rompere a questo punto il metodo di esagerata attenzione e collaborazione con i sindacati, restituendo anzitutto al Parlamento le sue insostituibili funzioni, e richiamando autorevolmente i sindacati stessi ad assolvere le loro proprie funzioni, anch'esse insostituibili in una società democratica ma oggi arbitrariamente, illegittimamente ed incostituzionalmente estese a settori ed a metodi che sono di competenza unicamente degli organismi eletti del popolo italiano a tutti i livelli, nei quali soltanto si ha la rappresentanza legittima e sicura di tutto il popolo, e non di minoranze di esso più o meno privilegiate, più o meno fortemente organizzate, più o meno illegalmente agitantesi nella scena politica italiana, tendendo a scavalcare il Parlamento e a ricattare (è necessario usare questa parola) il Governo, eletto dal Parlamento ed impegnato ad operare nell'interesse generale del Paese.

(3-03387)

« GREGGI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere, in relazione agli impegni assunti in occasione dell'approvazione del decreto sul collocamento in agricoltura, quali siano i suoi intendimenti circa l'emanazione del decreto delegato per la revisione e il riordino della disciplina di corresponsione del sussidio di disoccupazione in agricoltura nonché del provvedimento per la parità previdenziale del settore agricolo con gli altri settori.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1970

« Gli interroganti chiedono di conoscere inoltre con quali strumenti il Ministero intende assicurare il puntuale adempimento degli ulteriori impegni previsti dall'articolo 31 della legge n. 153.

(3-03388)

« ZANIBELLI, PISICCHIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per sapere se sia a loro conoscenza che la regione Friuli-Venezia Giulia, traendo i mezzi da un fondo che la giunta si è fatto attribuire con legge e di cui dispone a proprio piacimento e senza rendere conto a nessuno, nemmeno al consiglio regionale, provvede a sostenere la propaganda filo-slava assegnando contributi ad associazioni, circoli pseudo-assistenziali, sportivi, culturali slavi che considerano lo sport la cultura e l'assistenza come attività secondaria, mentre lo scopo principale di ogni iniziativa resta quello della propaganda anti-italiana e di slavizzazione come chiaramente si tenta di fare nelle nobilissime Valli del Natisone che sempre sdegnosamente respinsero alla unanimità di tutti i loro consigli comunali, ogni tentativo di porre soltanto in dubbio i loro genuini sentimenti di italianità e per sapere se sia a loro conoscenza che nel corso del 1969 sono stati assegnati contributi per ben 48 milioni, somma di cui certamente non dispongono le organizzazioni di ispirazione nazionale.

« Gli interroganti chiedono inoltre di sapere se sia a loro conoscenza che tra i contributi assegnati si trovano quelli a favore del *Bollettino degli sloveni in Italia* per lire 5.400.000, della rivista culturale *Most* per lire 800.000, della Unione culturale slovena per lire 3 milioni e 300.000, della biblioteca " Nazionale " slovena per lire 1.200.000, dell'Unione agricoltori slovena per lire 1.500.000, del teatro sloveno di Trieste per lire 3.000.000, del settimanale anti-italiano *Novi List* per lire 800.000, dell'Unione sportiva Bor per lire 2.300.000 e così via e se non ritengano che quanto segnalato rientri in un evidente riprovevole disegno politico non solo di cedimento totale delle istanze nazionali, ma addirittura di promozione di istanze antinazionali e che sia dovere del Governo impedirlo.

« Gli interroganti chiedono infine di conoscere l'elenco completo dei contributi a qualsiasi titolo elargiti a circoli, giornali o giornalisti, associazioni, nel corso del 1969 dal citato fondo affidato alla completa discrezione della giunta.

(3-03389)

« DE MARZIO, FRANCHI »

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste e del tesoro, per sapere se siano a conoscenza che la Federazione italiana dei consorzi agrari ha comunicato che corrisponderà ai produttori di grano duro che conferiranno il loro prodotto all'ammasso volontario lire 1.800 per quintale a titolo di anticipo sulla integrazione comunitaria di prezzo;

per sapere, inoltre, se la Federazione italiana dei consorzi agrari sia stata autorizzata dai Ministri interessati a compiere tale operazione e quali agevolazioni sono state concesse alla stessa e da parte di chi;

per sapere, infine, se non ritengano:

che la suddetta iniziativa della Federazione dei consorzi agrari sia in aperto contrasto con la volontà chiaramente espressa negli anni scorsi dal Parlamento italiano, che ha sempre affidato all'AIMA l'assolvimento dell'importante e delicato compito di corrispondere ai produttori aventi diritto l'integrazione comunitaria del prezzo del grano duro e dell'olio d'oliva;

di dover impartire urgenti e precise direttive e di dover adottare adeguati provvedimenti per il potenziamento dell'AIMA perché la stessa possa essere messa in grado, anche mediante lo snellimento delle procedure e la pronta disponibilità delle somme occorrenti, di corrispondere ai produttori di grano duro un adeguato anticipo sull'integrazione comunitaria entro un mese dalla presentazione delle relative domande, salvo conguaglio;

che l'AIMA, nell'adempimento di tale suo compito istituzionale, possa avvalersi della collaborazione degli enti di sviluppo agricolo, delle associazioni dei produttori e degli istituti di patronato dei contadini;

di dover bloccare ogni eventuale iniziativa presa a favore della Federazione italiana dei consorzi agrari e di portare la questione all'esame del Parlamento, al quale spetta ogni definitiva decisione al riguardo.

(3-03390) « GIANNINI, MARRAS, ESPOSTO, SCUTARI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro degli affari esteri, per conoscere:

a) se il Governo italiano è a conoscenza della iniziativa presa dalla Germania, Francia ed Inghilterra di creare una organizzazione europea diretta al ritrattamento del combustibile nucleare;

b) quale intervento ha compiuto il Governo italiano per partecipare alla suddetta

iniziativa tecnologica essenziale e fondamentale per lo sviluppo futuro economico tenuto conto dei mezzi e della esperienza tecnica dei quali l'Italia dispone nel settore degli studi e delle esperienze nucleari;

c) quali interventi il Governo italiano ha svolto in sede della Comunità europea per accertare se il Consiglio dei ministri e la Commissione CEE sono stati informati, dai governi degli Stati membri della Comunità, della iniziativa alla quale essi partecipano e se essa, da parte dei predetti organi comunitari, è ritenuta o no compatibile con gli impegni assunti col trattato dell'Euratom e con l'obiettivo affermato dalla conferenza dell'Aja del coordinamento dello sviluppo tecnologico fra i paesi della Comunità.

« A parere degli interroganti, essendo l'Euratom lo strumento della cooperazione europea nel settore della ricerca, l'iniziativa presa e già in via di realizzazione, risulta, per essere stata presa fuori dell'ambito della Comunità, in contrasto con gli impegni comunitari e sommaramente pregiudizievole alla economia degli altri paesi della Comunità e particolarmente dell'Italia che ha impegnato nel settore della ricerca e delle esperienze nucleari scienziati di valore e mezzi economici cospicui con risultati tecnologici efficienti e generalmente riconosciuti.

« Già in passato era intervenuto un accordo tra la Germania, l'Inghilterra e l'Olanda per l'arricchimento dell'uranio e l'Italia era stata esclusa da detto accordo in base al quale sono costituiti un centro industriale in Inghilterra ed uno in Olanda ed un centro tecnico nella Germania occidentale.

« Risulta agli interroganti che nemmeno è stato attuato l'impegno assunto in sede comunitaria e neanche data garanzia che la distribuzione del combustibile prodotto dall'uranio arricchito avverrebbe attraverso gli organismi comunitari mediante un'apposita agenzia.

« La nuova iniziativa dell'Inghilterra, della Germania e della Francia, preannunciata dalla stampa estera fin dai primi dell'aprile 1969 e confermata da un comunicato ufficiale pubblicato il 20 maggio 1969 contemporaneamente a Londra, Parigi e Bonn e ignorata dalla stampa italiana, non ha determinato, a quanto risulta agli interroganti, nessun interessamento del Governo italiano né nel corso delle trattative, né successivamente e neanche in sede comunitaria malgrado siano evidenti le influenze negative che essa determinerà nello sviluppo economico italiano.

(3-03391)

« ROMEO, SERVELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere quando intende procedere alla nomina della commissione di studio prevista per la revisione delle pensioni a favore degli ex dipendenti degli enti locali già iscritti agli istituti di previdenza, in modo che detta commissione possa funzionare contemporaneamente all'attuazione dell'articolo 17 della legge 18 marzo 1968, n. 269, che prevede la riliquidazione delle pensioni agli statali sulla base degli stipendi che risulteranno dal riassetto.

« L'urgenza di procedere a tale nomina dipende dalle seguenti considerazioni:

a) che per la precedente commissione (1966) occorre circa un anno per la sua costituzione, con la conseguente perdita per i pensionati di un anno e mezzo di arretrati (1° luglio 1965-31 dicembre 1966), non pagati forse perché apparsi ormai troppo remoti;

b) che i pensionati degli enti locali a differenza degli impiegati in servizio non hanno avuto corrisposto l'aumento dell'8 per cento a titolo di acconto, mentre non si può ritenere un aumento la corresponsione (del resto a favore di tutti) delle lire 960 mensili in più dal 1° gennaio 1970 a titolo di indennità integrativa speciale.

(3-03392)

« CIAMPAGLIA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per porre fine al disservizio postale della città di Torino che ha raggiunto dei limiti intollerabili specie durante la campagna elettorale.

« In particolare l'interrogante chiede di sapere quali severi provvedimenti il Ministro intenda prendere nei confronti di quel personale che si è reso responsabile di aver impedito la libertà di propaganda del Movimento sociale italiano — ciò non solo a Torino ma anche in altri centri piemontesi tra cui Moncalieri — effettuando le consegne di molti pezzi dell'agenzia di informazioni " Il Dardo ", dopo le votazioni pur essendo stati spediti con abbonamento postale gruppo 1-bis almeno quattro giorni, quando non quattro settimane prima del 7 giugno: sempre che il Ministro non ritenga che ci si debba rivolgere alla Magistratura trattandosi di reato elettorale perseguibile in base alle norme in vigore.

« L'interrogante chiede ancora di conoscere per quale motivo, mentre gli altri quotidiani vengono regolarmente o quasi, recapiti

tati, il quotidiano *Il Secolo d'Italia* subisca ritardi di settimane ed altrettanto avvenga per altre pubblicazioni che fanno capo al MSI come l'Agenzia del Gruppo parlamentare missino e il foglio disposizioni del MSI.

« In sostanza l'interrogante desidera sapere se il Ministro ha la volontà e l'autorità di garantire anche a Torino e in Piemonte un servizio postale funzionante oppure se tale servizio debba continuare a svolgersi secondo l'arbitrio delle cellule comuniste o della CGIL, come di fatto è avvenuto in questi ultimi mesi ed in particolare in questa campagna elettorale.

(3-03393)

« ABELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del commercio con l'estero e degli affari esteri per conoscere quali misure immediate intendano assumere per evitare che gli Stati Uniti d'America adottino i provvedimenti predisposti per limitare la esportazione delle calzature italiane nel loro territorio.

« Qualora detti provvedimenti divenissero esecutivi, stabilimenti calzaturieri delle province ascolana e maceratese particolarmente attrezzati per la confezione di scarpe destinate a quel mercato sarebbero costretti a chiudere, migliaia di operai sarebbero sul lastrico e l'economia marchigiana sarebbe mortalmente colpita.

« I produttori di calzature attendono di essere rassicurati.

(3-03394)

« TOZZI CONDIVI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della difesa, per conoscere quali sono le ragioni e le cause per cui a migliaia e migliaia di ex combattenti della guerra 1914-18, che già hanno ricevuto le insegne dell'ordine di Vittorio Veneto, non viene ancora liquidato l'assegno vitalizio di cui ormai hanno comprovato diritto, non ostante che si sappia che molti si trovano in età avanzatissima o in gravi condizioni di salute.

« Tale ritardo nella liquidazione dell'assegno viene a sommarsi a quello già verificatosi nella attribuzione delle insegne, come è il caso che riguarda il signor cavaliere dell'ordine di Vittorio Veneto Sperati Oreste posizione 0684523, residente nel comune di La Spezia, insignito delle onorificenze sin dal febbraio 1970, ma che ancora non ha avuto il vitalizio, mentre sarebbe umano provvedere

alla definizione della pratica, in considerazione delle veramente precarie condizioni di salute, di cui è facile accertarsi.

(3-03395)

« FASOLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per avere notizie:

1) sui criteri con i quali svolge il suo mandato il consiglio di amministrazione della fondazione Dottor Vincenzo Zaccagnino, con sede in San Nicandro Garganico (Foggia), il cui patrimonio ammonta ad alcuni miliardi;

2) sullo stato delle denunce sporte al prefetto e al procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lucera, contro quel consiglio di amministrazione e contro il suo presidente dottor Nicola Monaco, per fatti riferentisi ad atti compiuti da quell'amministrazione;

3) sulle ragioni davvero incomprensibili, che hanno consigliato di non dichiarare decaduto il dottor Monaco dalla carica, ai sensi dell'articolo 15 della legge 17 luglio 1890, n. 6972, per avere egli preso parte a deliberazioni, con cui si affidava per conto della fondazione, un incarico ad un suo cognato e gli si liquidavano i compensi relativi.

« Fa rilevare:

a) che sono stati compiuti atti di alienazione assolutamente ingiustificati ed altri si stanno per compiere, con metodi che suscitano molte e pesanti perplessità; che sono stati stipulati contratti di affitto quanto meno sorprendenti e si stanno compiendo atti che fanno di persecuzione contro alcuni conduttori coltivatori diretti, con procedure e finalità contrastanti con gli interessi dell'ente;

b) che i fatti denunciati all'autorità giudiziaria sono gravi e richiedono accurate ed imparziali indagini, perché non sia "disapplicata" la legge, e si pervenga celermente a giusta soluzione;

c) che già si sono avute strane coincidenze che tanta perplessità hanno suscitato nell'opinione pubblica. Infatti, saputosi da parte di estranei all'amministrazione della Fondazione che il beneficiario delle due delibere cui si è fatto cenno era cognato del presidente, giudice dottor Nicola Monaco, in data 6 novembre 1968, fu inoltrato un ricorso al prefetto di Foggia, con il quale si denunciavano i fatti e si chiedevano i provvedimenti del caso e quindi che fosse dichiarata la decadenza del dottor Monaco da amministratore della fondazione. Non solo la prefet-

tura non si mosse, ma ci dovette essere qualcuno che informò il giudice Monaco del ricorso presentato, tanto che egli si affrettò a convocare con urgenza il consiglio di amministrazione della fondazione, che, nella " seduta straordinaria urgente " del 10 novembre 1968, adottò la delibera n. 123, con la quale venivano annullate di ufficio le delibere n. 51 del 29 aprile 1968 e n. 75 del 16 luglio 1968 (cioè le due delibere incriminate), avendo il presidente giudice Monaco informato i consiglieri che " a seguito di un sommario controllo " dei provvedimenti fino ad allora adottati, le predette due delibere potevano apparire in contrasto con l'articolo 15 della legge 17 luglio 1890, essendo il geometra Colangelo legato a lui da vincoli di affinità. Questa delibera, che è un capolavoro di ipocrisia, adottata dietro suggerimento non si sa di chi, contribuì a non far prendere il provvedimento di decadenza, malgrado un precedente per il quale, per molto meno, altro prefetto aveva fatto dichiarare la decadenza di un amministratore della stessa fondazione;

d) che ci vuole davvero molta buona volontà per credere nella buona fede del dottor Monaco il quale, per essere un magistrato, certamente conosce le disposizioni di legge, specialmente quelle penali, essendo stato per molti anni addetto all'ufficio istruzione presso il tribunale di Foggia, anche se, in quell'ufficio, certamente per distrazione, concesse qualche libertà provvisoria, mentre non la poteva, trattandosi di reati per i quali era obbligatorio il mandato di cattura.

(3-03396)

« CAVALIERE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se sia al corrente dell'ingiusto trattamento riservato alla signora Baffa Nicoletta, vedova Attanasi, in contrasto al trattamento di privilegio riservato ad altre persone che pur si trovavano in condizioni meno gravi della situazione economica morale e familiare nella quale si trova la predetta Baffa.

« In particolare di conoscere se il Ministro sia al corrente che la signora Baffa, vedova del dipendente dell'amministrazione della giustizia, appuntato Attanasi Leonardo, deceduto il 4 agosto 1968, per malattia contratta in servizio ed a causa di servizio, decorato tra l'altro di medaglie d'argento per l'ottimo servizio prestato, invalido di guerra e decorato di croce di guerra, sia stata assunta presso le carceri di Brindisi solo per pochissimi giorni, in

forma di supplenza, nello spazio di quasi due anni, mentre tale Santesi venne assunta in maniera definitiva pur essendo semplicemente figlia di un agente di custodia deceduto.

« Se conosce ancora il Ministro che si usa chiara preferenza nei confronti di tal Taranini Margherita, la quale gode di un servizio continuativo di supplenza per il semplice fatto di essere la cognata del maresciallo Santo Antonio, sino a pochi giorni fa in servizio presso le carceri giudiziarie di Brindisi e da poco congedato.

« Se il Ministro non ritenga, come appare giusto, legittimo e morale, risolvere in maniera definitiva la posizione della vedova Baffa Nicoletta, madre di tre figli studenti e che è stata privata del coniuge proprio per le ragioni e le fatiche del servizio da questi lungamente prestato.

« Quali ancora i motivi per i quali i numerosi ricorsi di sollecito presentati dalla interessata non abbiano beneficiato di alcun positivo riscontro.

« Chiede infine di conoscere se il Ministro ritiene tollerabile una situazione tanto discriminatoria e così dispregiativa dei diritti e delle necessità di una vedova di un dipendente il quale tutto ha dato all'amministrazione per la quale ha prestato il servizio durante l'intera vita.

(3-03397)

« MANCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se sono stati predisposti o sono allo studio provvedimenti finanziari tendenti a consentire l'adeguamento dell'intero tracciato della via Cassia fra Roma e Siena alle caratteristiche di superstrada, in maniera da rendere l'importante arteria un mezzo efficace ed attivo del programma di superamento della depressione di ampi comprensori che interessano oltre 40 comuni delle province di Roma, Viterbo e Siena, gravitanti sul tratto mediano della predetta via consolare.

« A tale fine l'interrogante si richiama ai deliberati dei Comitati regionali per la programmazione economica del Lazio e della Toscana, nei quali è stato posto l'accento sulla esigenza di predisporre, con urgenza, mezzi capaci di contribuire allo sviluppo dell'economia e del turismo, nonché alle ripetute constatazioni delle autorità locali circa l'assenza di strumenti di incentivazione per le zone dell'Alto Lazio e della Toscana Meridionale.

(3-03398)

« TURCHI ».

INTERPELLANZE

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se è vero che la rubrica " Un anno, un giorno " di A. Levi, *I russi a Praga* " trasmessa l'8 luglio 1970 in televisione, era in calendario, invece, per la sera del 1° giugno 1970 e che tale rinvio sia stato determinato dal dottor Fabiani, con il pretesto delle prossime elezioni del 7 giugno.

« Se non ritiene gravemente leso il diritto del cittadino alla informazione obiettiva, soprattutto per la scelta politica che doveva fare e se non risulta, inoltre, che l'onorevole Pintor, ex comunista, nel corso della trasmissione non abbia specificatamente detto di non rendersi conto perché i comunisti italiani non fossero presenti al dibattito e che A. Levi abbia precisato che i comunisti erano stati invitati, ma non si erano presentati.

« L'interpellante chiede di avere una risposta urgente su quanto sopra esposto per conoscere anche quali provvedimenti, ormai impellenti si intendano adottare per sistemare questo organismo di così importante informazione, condizionato da alcune formazioni politiche.

(2-00519)

« SIMONACCI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per conoscere se è informato del grave turbamento dell'ordine pubblico determinato dalle dimostrazioni popolari in corso nella città di Reggio Calabria: incendi sono stati appiccati e si sono sviluppati in alcuni rioni, tafferugli sono avvenuti tra dimostranti e polizia a Villa San Giovanni; le dimostra-

zioni sono conseguenti all'insediamento provvisorio dell'assemblea regionale avvenuto il 13 luglio nella città di Catanzaro, a seguito di una circolare emanata dalla Presidenza del Consiglio dei ministri il 23 giugno 1970 nella quale testualmente " si ritiene che la prima riunione del consiglio regionale debba essere tenuta nelle città sedi di corte d'appello ".

« Gli interpellanti, nel rilevare come tutti i consiglieri regionali eletti nella lista della Democrazia cristiana e in quella del Partito socialista unitario per la provincia di Reggio Calabria non si siano presentati all'insediamento dell'assemblea regionale, inviando motivato telegramma al commissario di governo e al decano dell'assemblea, e nel sottolineare l'illegittimità della circolare che viola la legge 17 febbraio 1968, n. 108, la dove recita all'articolo 25 che " le assemblee regionali devono essere insediate nelle città capoluogo di regione ", al fine anche poi di far cessare i gravi turbamenti dell'ordine pubblico che potrebbero da un momento all'altro ulteriormente degenerare e che si ha il dovere di prevenire, chiedono che il Governo assuma una chiara ed urgente presa di posizione in ordine a tale incresciosa situazione che mortifica una città, la più popolosa della regione, la più ricca di tradizioni e di storia, la più aperta alle esigenze dell'assetto territoriale e che è sempre stata naturalmente ritenuta capoluogo della regione calabrese.

(2-00520)

« REALE GIUSEPPE, SPINELLI,
NAPOLI ».